

MARTEDÌ
17
FEBBRAIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Il regime democristiano sommerso dagli scandali

Moro si appresta a chiedere la fiducia: a un governo di ladri

Il quotidiano Paese Sera intervista un alto funzionario: «Ciò che è venuto fuori è solo una parte delle ignobili porcherie combinate dalle multinazionali americane d'accordo con esponenti politici, alti ufficiali delle FF.AA. e con una infinita schiera di burocrati della pubblica amministrazione». Brillante smentita della presidenza del consiglio: «Non siamo disperati». Due ambasciatori speciali negli USA per implorare il silenzio.

Il marciame del regime democristiano è unico. Di fronte agli scandali che ne accompagnano lo sfacelo, non reggono i confronti con le malversazioni artigianali del Basso Impero, i regimi fascisti, della più corrotta repubblica delle banane.

La DC succede a sé stessa, ha per modello solo se stessa. La sudditanza all'imperialismo USA

che si è manifestata in 30 anni con gli eccidi operai, le stragi, i complotti autoritari si completa sul terreno del più squallido accattonaggio ministeriale. Per questa meritoria «difesa dei valori occidentali» il servitore democristiano non trova nemmeno l'apprezzamento del padrone: «la nostra documentazione la trovano incompleta? Dovremmo spedirgli anche

le manette», hanno commentato sprezzantemente al Congresso americano quando i nostri magistrati USA non avrebbero incriminato nessuno. La situazione infatti è questa. Dal Giappone all'Olanda, per continuare a rubare con discrezione, le democrazie aprono inchieste e fanno rotolare qualche testa; in

INNOCENTI

Gli operai in assemblea giudicano le trattative

MILANO, 16 — E' saltato l'incontro fissato per oggi a Roma sull'Innocenti; sembrava dovesse essere quello definitivo in cui si fissavano i termini precisi della proposta di intervento De Tomaso-Gepi, quella che avrebbe dovuto portare la ripresa del lavoro nello stabilimento di Lambrate entro marzo per 300 lavoratori e la cassa integrazione a turno per 1500; insieme alla produzione delle Mini avrebbe dovuto iniziare quella di una moto e successivamente di un piccolo furgone. Questa era la ultima proposta avanzata

(Continua a pag. 6)

(Continua a pag. 6)

PRIMA RISPOSTA AGLI ARRESTI DI VENERDI'

Roma - Con grande rabbia disoccupati e studenti in corteo alla prefettura

La polizia carica i disoccupati dentro l'ufficio di collocamento: una donna è ferita a manganellate. Risposte vaghe del prefetto e dei sindacati. Appuntamento alle 8 questa mattina, come sempre, al collocamento

ROMA, 16 — Per questa mattina il Comitato Disoccupati Organizzati di Roma aveva indetto un corteo dal collocamento alla Prefettura come prima risposta agli arresti di venerdì compiuti dalla polizia. Già dalle 8 i compagni del Comitato iniziano a volantinare, a propagandare il corteo, tra le decine di disoccupati presenti in attesa di entrare all'esterno della prefettura. Alle 8,30 i disoccupati entrano

e trovano i celerini già pronti per perquisire, individuare le avanguardie del Comitato, indicandosi a vicenda i disoccupati più attivi in questi giorni. Vengono affissi all'interno i manifesti con il programma di lotta, si discute delle cariche di venerdì e della mobilitazione per liberare i disoccupati arrestati. Polizia e carabinieri iniziano subito a provocare e stracciano uno dei manifesti, spintonando poi i primi compagni che vi si op-

pongono; allora tutti i disoccupati si mettono le mani in tasca e cominciano a gridare in coro: «lavoro, lavoro». «Fuori la polizia dal collocamento». Tutt'intorno danno consigli su cosa fare, dicono di stare «in campana», le donne dalla loro fila, invitano gli altri disoccupati ad avvicinarsi, non se ne va nessuno e le file si allungano davanti agli sportelli.

I poliziotti cercano di farla finita, si mettono i caschi e spingono verso l'uscita usando i manganelli. Una donna viene colpita al collo che subito si gonfia. Al pronto soccorso le hanno dato quattro giorni di prognosi, salvo complicazioni.

POMEZIA

«Carabinieri! picchiate il padrone, non le operaie in Cassa integrazione»

POMEZIA (Roma), 16 — Oggi a Pomezia c'è stato uno sciopero di due ore dei metalmeccanici indetto dalla FLM per protesta contro l'intervento dei CC armati di mitra contro il picchetto delle operaie della Emac, che ha portato al ferimento (trauma cranico) di una operaia. C'è stata una manifestazione di circa 250 operai; sono partiti dai cancelli della Emac sfilando fino al comune dove hanno cominciato a gridare con forza contro il sindaco democristiano: «Capone fascista, sei il primo della lista». Gli slogan erano quelli del potere operaio, contro i carabinieri, per la difesa del posto di lavoro.

Le operaie della Emac portavano i cartelli che avevano fatto da sole: «lotta, lotta, lotta, il posto di lavoro non si tocca»; «carabinieri picchiate il padrone non le operaie in cassa integrazione». Gli altri operai non avevano nessuno striscione perché erano arrivati ciascuno per proprio conto e con i mezzi propri.

LA VENDETTA REAZIONARIA DOPO LA SCONFITTA NELLE ELEZIONI UNIVERSITARIE

Pavia: arrestati due compagni per antifascismo

PAVIA, 14 — I compagni di Lotta Continua Roberto Astori e Guerrino Mantovani sono stati arrestati questa mattina con la gravissima accusa di «violenza aggravata e continuata». L'accusa si riferisce alla vigilanza antifascista durante lo svolgimento delle elezioni all'università, e in particolare quando un gruppo di compagni strappò i manifesti dell'Unione studenti Ileri, una organizzazione parafascista.

Dopo la secca sconfitta delle destre nelle elezioni universitarie e l'ottimo risultato ottenuto dal Comitato di lotta, promosso da Lotta Continua Avanguardia Operaia e Pdup, che ha ottenuto circa il 23 per cento dei voti, è arrivata la vendetta dei reazionari. La gravità della montatura richiede una pronta risposta: mercoledì alle ore 17,30 è convocata una manifestazione a piazza Vittoria.

Tutta l'Africa riconosce la nuova Angola



Tra i piani africani, anche lo Zambia e il Botswana — due paesi la cui politica è fortemente condizionata dal Sud Africa — hanno oggi riconosciuto la Repubblica Popolare dell'Angola. Salgono così a 38 gli stati membri della OUA (Organizzazione per l'Unità Africana) che hanno deciso di stabilire relazioni diplomatiche con il governo del MPLA. Anche tra i governi europei il riconoscimento della RPA sembra essere imminente. Il governo inglese si è pronunciato oggi a favore di un riconoscimento simultaneo da parte dei paesi membri della CEE. A Luanda e nelle città liberate intanto si affrontano i problemi della sistemazione dei profughi, e si gettano le basi per la ricostruzione del paese (il servizio a pag. 5).

MENTRE CALA IL SILENZIO

Alcamo - C'era da aspettarselo: per i CC il Vesco è pazzo

Del rapporto che i carabinieri di Alcamo dovevano consegnare oggi alla Procura di Trapani, al momento in cui scriviamo, non c'è traccia. Al contrario, da più parti si dà per sicura una ripresa delle indagini che, a questo punto, possono malamente accentrarsi sulla ricostruzione della strage così come sarebbe venuta fuori, tra confessioni e ritrattazioni, dagli interrogatori del quintetto che compone la banda di assassini. Su questo rapporto che, prima o poi i carabinieri dovranno redigere, dovrebbero comparire altri nomi: quelli di favoreggiatori, stando alle indiscrezioni. Quanto ai mandanti, il questore di Trapani — quello stesso che parla di «nuova leva» di delinquenti, isolata e sprovvista di collegamenti — ha tranciato di netto dicendo l'altro giorno che non ci sarebbero «elementi che riconducono a un ipotetico mandante».

Del rapporto che i carabinieri di Alcamo dovevano consegnare oggi alla Procura di Trapani, al momento in cui scriviamo, non c'è traccia. Al contrario, da più parti si dà per sicura una ripresa delle indagini che, a questo punto, possono malamente accentrarsi sulla ricostruzione della strage così come sarebbe venuta fuori, tra confessioni e ritrattazioni, dagli interrogatori del quintetto che compone la banda di assassini. Su questo rapporto che, prima o poi i carabinieri dovranno redigere, dovrebbero comparire altri nomi: quelli di favoreggiatori, stando alle indiscrezioni. Quanto ai mandanti, il questore di Trapani — quello stesso che parla di «nuova leva» di delinquenti, isolata e sprovvista di collegamenti — ha tranciato di netto dicendo l'altro giorno che non ci sarebbero «elementi che riconducono a un ipotetico mandante».

La giornata di domenica è stata dedicata a gettar acqua sul fuoco. A qualche giornale, tra cui perfino il Giorno e il Mattino, è balenata l'idea che i cinque abbiano agito su commissione, ma il resto della stampa — imboccata da questori, magistrati e carabinieri — è riuscita a fare i salti mortali per dimo-

Sul numero di domani: la lotta degli studenti all'interno del movimento su riforma, occupazione, cultura. Sui contenuti di questa pagina sviluppiamo il massimo di discussione e dibattito politico nelle scuole per arrivare ad una grande mobilitazione degli studenti nella seconda metà di marzo. I compagni prenotino le copie per una diffusione massiccia nelle scuole.

Nella DC Forlani si candida per la segreteria. Finora solo Piccoli gli corre in aiuto

Il ministro della guerra aveva scelto come tribuna la sua patria delle Marche: ha avuto una delusione, i suoi amici sono tutti divisi

ROMA, 16 — La candidatura che Forlani ha posto della sua persona alla segreteria della DC, ha finora raccolto il plauso del solo Piccoli, che non ha mai fatto mistero della sua accanita opposizione all'attuale segreteria.

Piccoli, parlando a Palermo, si è detto «grato» a Forlani e lo ha invitato a comandare una rivincita integralista e centralista della DC. Piccoli non parla di rinnovamento, ma di «rivivificazione» e di «rigenerazione» della DC (termini che sanno un po' di resuscitazione), che si basino sul «solidarismo interclassista», sull'«europeismo», sull'«aggiornamento dell'alleanza atlantica» (sic!), sull'apertura al «mondo della cultura, dei giovani, del lavoro». Il tutto con un occhio all'attualità politica («siamo alla vigilia di importanti elezioni»).

Tra gli altri notabili democristiani, quelli più vicini alla segreteria, Galloni e Granelli hanno taciuto il discorso di Forlani di «ambigua centralità».

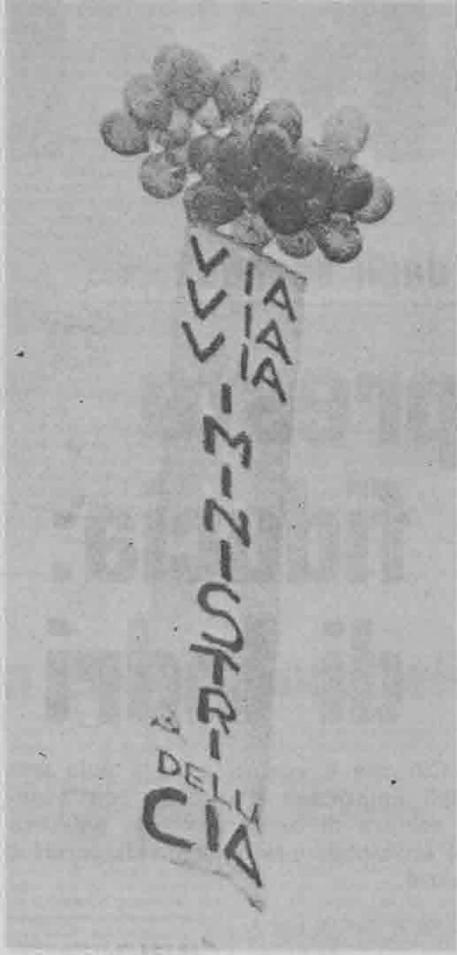
Il varo del governo Moro ha riaperto nella DC lo scontro per il congresso, rinviato nel frattempo a metà marzo, a pochi giorni dopo la conclusione di quello socialista. Dal convegno oltre il futuro assetto del partito, è di fatto in discussione anche la sorte del governo. Da una parte Zaccagnini e, soprattutto, i suoi sostenitori mirano ad ottenere una riconferma dell'attuale segreteria. Dall'altra Forlani che è da mesi il candidato alla successione si presenta ora su una piattaforma di opposizione frontale a Zaccagnini, per questa battaglia Forlani ha rinunciato ad essere l'uomo più forte della situazione, come sarebbe successo se avesse accettato sotto la sua direzione i ministeri degli interni e della difesa. La segreteria DC val bene il potere in un governo traballante!

Pubblichiamo qui di seguito un servizio sul congresso DC delle Marche, scelto da Forlani come rampa di lancio per la segreteria, è una situazione indicativa anche per le altre regioni.

Anche il congresso delle Marche, come tutti gli altri doveva essere rimandato per via della crisi di governo, ma i forlani di qui si sono rifiutati di rinviarlo e hanno voluto svolgerlo questa settimana perché doveva servire come trampolino di lancio al loro capo per la candidatura alla segreteria nazionale del Partito. Ed in effetti è stata una tribuna per Arnaldo Forlani. Il suo rientro e l'importanza del discorso che avrebbe tenuto era stato preannunciato dai giornali locali e da tutte le reti delle televisioni locali tutte sempre pronte a mettersi al servizio di Forlani. Il suo rientro e il suo discorso erano stati reclamizzati come il rientro in provincia di un uomo che aveva rifiutato per onestà di diventare l'uomo più importante d'Italia.

E Forlani non ha deluso le aspettative. Ai suoi fedeli e ai sostenitori di periferia, ha pronunciato un importante discorso di candidatura di sé stesso alla segreteria nazionale. C'è da dire che questo congresso come tribuna — e quello che Forlani si riprometteva era di presentarsi con una prova di forza della sua regione attorno a lui — in realtà ha scricchiolato non poco. Il discorso di Forlani che doveva essere domenica mattina è stato anticipato all'improvviso, a sabato sera e si è svolto tra l'indifferenza generale di tutti quanti i delegati, con scarsi applausi. Solo alla fine il grido generale degli uomini della corrente: «Arnaldo sei tutti noi».

Forlani ha esordito con un ampio elogio di sé stesso che raccoglieva la campagna orchestrata dalla stampa dalle TV e dalle radio locali. «Chi mi conosce — ha detto — sa bene che il potere e la responsabilità di governo non esercitano su di me un fascino irresistibile». E sempre su questa linea di attacco contro Zaccagnini e di rivendicazione di onestà alla propria persona, ha avuto parole dure indirizzate anche contro Fanfani parlando di rinnovamento del partito. Ha detto: «nei direttivi dei gruppi parlamentari si sono lamentati in questi giorni una scarsa decisione nel rinnovamento con riferimento ai criteri che hanno guidato e portato a soluzione la crisi di governo. Ma se rimaniamo così con queste correnti, credete veramente che sia possibile rinnovare? Nessuna proposta su questo tema è possibile e credibile, se non si affronta o risolve il problema deci-



quello che ha fatto scattare in piedi i delegati seguaci al grido di «Arnaldo sei tutti noi».

Ma al di là dell'apparente forza di questa posizione, questo congresso ha registrato invece anche all'interno della corrente forlani una profonda lacerazione. In primo luogo è stato il presidente della regione Marche il forlaniano Ciaffaloni a prendere le distanze del discorso dei capi. Ciaffaloni nel suo intervento, e con lui parecchi altri forlani, hanno appoggiato la candidatura di Forlani alla segreteria del partito ma hanno raccomandato di non contrapporsi a Zaccagnini ed hanno riproposto una nuova alleanza all'interno della linea Zaccagnini, con la sinistra, contro le posizioni di destra, in un discorso molto diverso da quello di Forlani nella votazione finale, questi forlani, diciamo così eretici, hanno avuto almeno la metà dei delegati della corrente.

Gli interessi di questi uomini oggi impegnati nella giunta delle Marche, giunta aperta al PCI, sono nettamente divergenti nella pratica quotidiana dalla linea della centralità così come Forlani la ha riproposta. E questo congresso, invece di essere una prova di forza, ha registrato una divisione all'interno dei forlani e un elemento di debolezza di Forlani.

Riproposizione della centralità da una parte, culto della forza del partito come cemento politico e come ideologia dall'altra. Questo è stato l'unico elemento che ha dato un po' di entusiasmo a un congresso dai toni smorzati

MERCOLEDÌ' PROCESSO AGLI 11 LAGUNARI

Un corteo di soldati e compagni sfila per due ore nel centro di Padova

In migliaia hanno sostato davanti ai centri del potere militare. Numerose adesioni di consigli di fabbrica e organizzazioni di massa

PADOVA, 16 — Si è svolto sabato a Padova la manifestazione indetta dal coordinamento dei soldati democratici di Padova per l'assoluzione degli 11 lagunari della caserma Matter di Mestre, che verranno processati mercoledì nella nostra città, per la liberazione di tutti i soldati arrestati, per la libertà di pensiero, di parola e di organizzazione nelle forze armate. Un grosso lavoro di sensibilizzazione e di informazione nelle fabbriche, negli organismi sociali, nelle scuole, ha preparato a livello regionale questa manifestazione che è la prima indetta a Padova dal coordinamento dei soldati. Hanno mandato mozioni di adesione alla manifestazione i CdF della Montedison (dove un soldato aveva partecipato ad un'assemblea interna), della fertilizzanti e della Montefibre di Porto Marghera, della FGS di Venezia, la federazione unitaria bancaria CGIL-CISL-UIL di Padova. Avevano dato inoltre la loro adesione, oltre a Lotta Continua, AO, Pdup, OC(ml), MLS, i collettivi politici padovani. Ha aperto la manifestazione il compagno Gianni Moriani del CdF della Montefibre, e il segretario del consiglio di zona di Marghera, portando l'appoggio del movimento operaio alla lotta e al programma dell'organizzazione democratica dei soldati. Il compagno Marco Beato ha poi letto il comunicato del coordinamento dei soldati di Padova. E' partito quindi il corteo che al pari del comizio ha visto una partecipazione massiccia di compagni, antifascisti, proletari. Più di 3000 compagni si sono incontrati nel corteo che era aperto dagli striscioni del coordinamento dei soldati di Padova. Dietro lo striscione di testa Lotta Continua, che era più di due terzi del corteo. Tra le massicce file del nostro servizio d'ordine sfilavano per la prima volta a Padova più di 50 soldati in divisa dietro un loro striscione. Nonostante le gerarchie

militari, i carabinieri, l'ufficio politico della questura avessero tentato in ogni modo di impedire la partecipazione organizzata dei soldati alla manifestazione, dalle minacce fatte in caserma, al provocatorio spiegamento di polizia e carabinieri nelle vie di Padova. Per più di due ore il corteo è sfilato per la città, tra due file di folla che molto spesso applaudivano all'indirizzo dei soldati presenti nel corteo. Dopo aver

passato e aver sostato a lungo davanti ai centri del potere militare (il comando della regione nord-est, il tribunale militare, il comando dell'arma dei carabinieri), il corteo si è sciolto nella centrale piazza Sursurzone, dove i compagni del servizio d'ordine hanno garantito ai soldati che avevano preso parte alla manifestazione di allontanarsi senza essere oggetto di alcuna provocazione.

UN COMUNICATO DEI SOLDATI DI ROMA

Nove avvisi di reato alla Scuola Trasmissioni

A oltre due mesi di distanza dalla giornata di lotta del 4 dicembre, che aveva visto unitariamente centinaia di soldati e sottufficiali democratici scendere in piazza contro il regolamento Forlani per una effettiva democratizzazione delle FF.AA., è stata attuata una nuova gravissima provocazione. Nove militari di stanza alla scuola Trasmissioni alla Cecchignola hanno ricevuto dalla Procura Militare di Roma un avviso di reato per manifestazione seditiosa. Analogo avviso era stato inviato tempo addietro per lo stesso motivo ad un marinaio allora di stanza ad Ostia e poi trasferito a Siracusa.

Questo nuovo atto di terrorismo, dopo gli arresti e le denunce dei giorni scorsi a Novara e Portofino, rende sempre più palese l'isterico tentativo delle gerarchie di voler soffocare il movimento dei soldati con la cui crescita inarrestabile debbono ogni giorno scontrarsi. E' anche un biglietto da visita del nuovo governo Moro che, dopo aver lasciato l'iniziativa repressiva e antipopolare ai corpi

separati dello Stato con il SID e i carabinieri in prima fila (non a caso le denunce sono partite proprio da loro), si ripresenta con gli arresti e le denunce rilanciando quel Forlani le cui proposte antidemocratiche e anticonstituzionali erano state battute dalla mobilitazione e dalla lotta di massa dei soldati culminate nella giornata di lotta del 4 dicembre.

Nel denunciare la gravità del fatto i soldati democratici delle Trasmissioni e il coordinamento delle caserme romane, chiedono la più ampia solidarietà e mobilitazione alle forze politiche progressiste, ai sindacati, alle organizzazioni di base operaie e popolari, a tutti i sinceri democratici per evitare l'immediato ritiro delle denunce e la liberazione di tutti i soldati arrestati su diretto mandato del governo democristiano.

Nucleo soldati democratici Trasmissioni. Coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Roma e provincia

Roma: domani gli antifascisti tornano in piazza Talenti

In risposta alla polizia che chiamata dai fascisti ha sparato contro i compagni

ROMA, 16 — Venerdì pomeriggio, lo stesso giorno in cui venivano arrestati 4 disoccupati organizzati che chiedevano lavoro, la polizia del nuovo governo Moro ha sparato a freddo 6 colpi di pistola in direzione dei compagni e degli antifascisti che volantinavano a piazza Talenti, a poca distanza da via Martini, dove si trova la sezione del MSI, centro di provocazione dell'intera zona di cui uno dei dirigenti Angelo Mancina, è il mancato assassino del compagno Schepisi a piazza Armetini. La polizia è intervenuta chiamata dallo stesso Mancina pochi minuti dopo che gli squadristi avevano sparato con la lancia razzo contro i compagni. Due compagni sono stati fermati, e accompagnati al commissariato con le pistole puntate alla gola e subito rilasciati.

Questo episodio gravissimo, che vede di nuovo come protagonista la polizia, se da una misura di come il nuovo governo Moro intende muoversi nei confronti dei compagni e più in generale delle lotte del proletariato, voleva essere un avvertimento nei confronti dei rivoluzionari che vogliono mettere naso in un quartiere come piazza Talenti, considerato dagli squadristi neri loro feudo «off limits» per gli antifascisti. Ma i fascisti non si illudano: in nessun quartiere di Roma ormai i lavoratori concedono diritto di cittadinanza a chi, all'ombra delle forze repressive dello stato, vuole, con l'arma della provocazione, opporsi all'avanzata impetuosa del potere popolare. Sabato 7 il

presidio di massa al quartiere africano ha impedito a pochi squadristi figurati del «Fronte della Gioventù» di scorazzare per il quartiere.

Mercoledì 18 gli antifascisti del Tufello torneranno in piazza Talenti con un corteo che si muoverà al-

le 17.30 da piazza degli Euganei contro le provocazioni fasciste coperte dalla polizia, per la chiusura del covo nero di via Martini, contro la presenza di polizia nel quartiere popolare, contro il governo Moro e ogni governo democristiano.

AVVISI AI COMPAGNI

ROMA ATTIVO OPERAIO

Giovedì 19 ore 18.30 attivo operaio a Casalbruciato. O.d.g. lotte per l'occupazione, contratti, sciopero regionale del 24 sulla vertenza Lazio. Devono essere assolutamente presenti tutte le cellule di fabbrica e i responsabili di zona degli studenti.

TORINO ATTIVO GENERALE DEI CPS

Martedì 17 ore 15 a Palazzo Nuovo. O.d.g. apertura del dibattito congressuale.

CALTANISSETTA ATTIVO PROVINCIALE

Giovedì 19 ore 16 in via Greci 46. Devono partecipare almeno due compagni delle sedi di: Santa Caterina, Niscemi, Gela. O.d.g. elezioni e preparazione di una manifestazione provinciale degli studenti.

ROMA ATTIVO DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA

Mercoledì 18 ore 17 alla Magliana. O.d.g. relazione dei compagni di Primavalle.

MILANO COMITATO PROVINCIALE

Martedì 17 ore 18.30 O.d.g. dibattito sulle elezioni.

ROMA RIUNIONE DELLE COMPAGNE

Giovedì 19 ore 18 sezione Garbatella.

PADOVA COMITATO PROVINCIALE

Martedì 17 ore 18 nella sezione centro Pietro Bruno.

TERNI

Martedì ore 17.30 alla sala Farini assemblea popolare degli autorizzati per discutere le iniziative di lotta contro le minacce di stacco della Sip.

L'Italia è un circo, ma la DC è un perno: parola di Scalia

«Il paese è in mano a Lotta Continua e Avanguardia Operaia». L'assemblea dei Dc di Forze Nuove a Catania si conclude con un osanna per mister dollaro

CATANIA, 16 — Accadde che sabato scorso, giorno degli innamorati, vuoi per chiacchiere un po' vuoti per festeggiare nel più sano spirito democristiano la ricorrenza della strage di San Valentino, ai democristiani Nicoletti e Nicolosi (Forze Nuove) passò per la mente l'idea di convocare un'assemblea. C'è da dire che le cose, almeno all'inizio, non si erano messe male. Gli organizzatori avevano garantito che non ci sarebbero state perquisizioni all'ingresso, le armi si potevano depositare al guardaroba. In tutta libertà. L'afflusso era notevole, si dice 200 tra capi cosca, uomini di panza, apprendisti tali, e padrini pensionati. Un po' di disagio per l'assenza di Luciano Liggio, per altro giustificata, e grande costernazione per l'inattesa detenzione del picciotti di Alcamo. Ma davvero, l'atmosfera era serena.

La parola alla sinistra: ed è subito Nicoletti, segretario regionale della DC. Antifascismo di qua, rinnovamento di là, rapporti con tutti di su, evviva i sindacati di giù, e guardiamo l'anima popolare del PCI (gelo tra la banda) e si, forse, ma, però un po' di mafia dentro il partito c'è (monellacci!) ed ecco... entra in sala Scalia, seminando dollari da tutte le tasche. E' il finimondo: osanna, urla, applausi, abbracci, raffiche per aria, Nicoletti impallidisce (ma è un amico di corrente)... balbetta. E' la catastrofe: il castello di carte crolla clamorosamente sotto i famelici colpi dell'anima popolare. La platea è tutta per mister dollaro, lui si che se ne intende! Don Vito non si fa aspettare.

Frena con un paio di occhiate i fremiti del notabilato e attacca: L'Italia è come il circo, un telone grande con un pennone nel mezzo; il pennone è la DC; mo' voglio buttare giù il pennone; ne consegue il crollo del tendone. Eccellente. E continua: arrivano al punto di attaccare me e quel galantuomo dell'amico Gui (gomitate tra il pubblico) che tutti sappiamo cosa ha fatto per la Famiglia. La CIA non esiste e se c'è non la conosco. Che

cacchio ci viene a dire Nicoletti che dobbiamo cambiare? Cambiarci vuol dire accettare la logica degli sconfitti, subordinarci agli altri, a chi ci critica!

Ma lo sapete, compari miei, lo sapete voi a chi è in mano il paese? Non ai sindacati, che per altro sono criminali a chiedere aumenti salariali (sic), ma a Lotta Continua e Avanguardia operaia, me lo ha detto anche mio fratello che insegna all'università che non ci può più vivere. L'avvenire, a quel che dice anche mio fratello che insegna all'università, è degli estremisti di sinistra (grazie, prego).

Gli operai non vogliono lavorare, questi li aiutano. E invece gli operai devono smetterla di fare i minchioni e mettersi a lavorare davvero. Dove c'è posto, dove non c'è pazienza; è la loro quota di sacrifici. Moro è un buffone e per di più debole, è caduto anche lui nell'abbraccio mortale dei sindacati e del PCI. Porta la DC al disastro.

Bisogna che ci prepariamo alla lotta senza quartiere contro il comunismo. E del nord non ce ne frega niente; là stanno bene. E' dal sud che bisogna partire e proprio contro quelli del nord che hanno tutto mentre qua non c'è niente. Come sa bene la nostra gente. Altro che parlare di mafia, di corruzione e invenzioni del genere. Alla gente della nostra terra interessa l'aumento dei prezzi (che è colpa dei comunisti (altro che mafia) che poi non esiste come ha detto bene la commissione).

«Concludo, applaudite dopo»: no a qualsiasi rapporto con i comunisti, il PSI o ci sta a queste condizioni o «vada a cagare» e, bacio le mani. Ancora una cosa sul nostro congresso: basta con le correnti (smarrimento in sala), dobbiamo presentarci, noi siciliani, noi meridionali in un blocco unito per spazzare la DC dai cavalli di razza, che sono soprattutto Moro, Andreotti e Donat Cattin (solievo incontenibile e gioia tra il pubblico). Si conclude la riunione della «sinistra» di Forze Nuove. La prossima sarà dedicata più realisticamente ai sequestri.

Molte conferme dalle elezioni universitarie

Una bassa percentuale di votanti ed un successo delle liste di sinistra hanno caratterizzato le elezioni universitarie in tutti gli atenei, riconfermando così quanto si era detto sulla condizione degli studenti universitari e sugli orientamenti di fondo, già più volte espressi in passate elezioni.

A Torino Lotta Continua si è presentata alle elezioni con una lista propria. «Per il movimento degli studenti» ed ha ottenuto circa il 18% dei voti; un buon risultato di fronte al 34% della lista promossa dal PCI e comprendente PSI e FGRI, al 27,2% di DC e Comunione e Liberazione, il 10,5% dei comitati laici e riformisti (PLI e PSDI) e il 10% dei fascisti. Le elezioni a Torino abbisognano di un commento più generale; per quanto riguarda i voti presi dalla lista democristiana il risultato è vistosamente falsato dalle votazioni di Novara e VerCELLI, sedi staccate inaspettate direttamente dalle amministrazioni democristiane, e dove il nostro rappresentante di lista è

quello del PCI non sono stati riconosciuti; i laici riformisti, una lista di magistrati e fascisti travestiti, ne esce sconfitta e non trova riconoscimento nella posizione di AO e Pdup che hanno tentato faticosi incontri per promuovere liste unitarie di tutta la sinistra e si sono poi decisi per l'astensionismo attivo, con la motivazione di un probabile insuccesso della lista rivoluzionaria.

La campagna elettorale si è svolta tra continui tentativi del rettore dell'università — un liberale, barone della medicina — di giocare la carta dello ordine pubblico per spostare i seggi elettorali e un attacco aperto dei missini ai picchetti di vigilanza a Palazzo Nuovo: la risposta di massa all'assalto fascista e la straordinaria mobilitazione degli studenti medi del giorno dopo sono state il coronamento di una campagna antifascista che aveva caratterizzato, anche se con alcuni limiti, tutta la nostra campagna. I fascisti hanno preso 500 voti, un dato da non sottovalutare, e che rende necessaria la applicazione della parola d'ordine del CPS, e cioè che i due eletti del MSI, a medicina ed a legge, non dovranno entrare nei consigli di facoltà. Un po' delusi dovevano essere infine PCI e PSI che insieme hanno diminuito la percentuale di voti raccolti lo scorso anno dal solo PCI.

I Collettivi Politici Studenteschi, che si erano già presentati alle elezioni al politico ottenendo un buon risultato ad architettura ed un risultato non soddisfacente ad Ingegneria hanno condotto la loro campagna sui temi dell'occupazione ed allargato il nostro dibattito dalle situazioni in cui più radicata era da tempo la nostra presenza a facoltà che prima non erano toccate, come Agraria, Veterinaria ed Economia. Si è poi posta la base per un intervento specifico sulla condizione delle studentesse universitarie.

Qualche parola sugli avvenimenti diretti al voto: tra i 34.000 ci sono 1700 iscritti alle scuole di specializzazione di medicina (già medici), 300 a quelle di magistero, (anche essi già laureati), e 5.000 fuori corso (molto al 2° e 3° anno), tutti studenti «finitelli», che ovviamente non vanno a votare. Certo anche con queste correzioni i votanti non sono molti, sono però sintomi di una disgregazione politica più profonda contro cui ben poco sarebbe servito l'astensionismo.

Questi i risultati delle elezioni nelle università di Milano. Alla Bocconi, dove ci sono più di 3.000 iscritti, ha votato circa il 20% degli studenti. Alla lista di «iniziativa laica» sono andati 377 voti (1975: 212), alla «sinistra unita» 372 voti (1975: 106), a «Comunione e Liberazione» 103 voti (1975: 97). Alla Statale, circa 550.000 iscritti, i votanti sono circa il 12,5 per cento (nel 1975 erano l'8,6). La lista dei PCI «CUR», ha preso il 39,7% dei voti, Comunione e liberazione il 38,8% (1975: 53%), la lista del PSI l'8,6, e Alternativa laica 2,7.

Un primo dato evidente è la bassissima percentuale dei votanti, nonostante l'abbondanza da parte della sinistra extraparlamentare delle posizioni astensioniste dell'anno scorso. In pratica hanno votato solo gli studenti frequentanti, raramente si sono superate le proporzioni numeriche di un'assemblea. Generale è stata l'affermazione delle liste del PCI e delle liste unitarie PCI — sinistra rivoluzionaria, con chiari esempi alla Bocconi e a Veterinaria. Flessione della sinistra invece alla Cattolica con un'affermazione di Comunione e libe-

17,9% (1975, 8,2), la lista del PCI, ha preso il 33,2 per cento, quella del PSI il 9%, Comunione e liberazione il 36% (1975: 40 per cento).

Alla Cattolica (13.600 iscritti) i votanti sono il 18,6 (1975, 17,3), Comunione e liberazione ha ottenuto il 62% dei voti, PCI e PSI il 37,7. A Veterinaria: lista unica delle sinistre 138 voti, Comunione e liberazione 121. Alternativa laica 27.

Al Politecnico (18.000 iscritti) i votanti sono il

razione, diretto frutto dell'attacco portato dalle autorità accademiche verso la sinistra. In pratica non ha vinto nessuno: non abbiamo vinto noi che non abbiamo saputo dare indicazioni e che non ci siamo presentati nelle facoltà dove esiste uno spazio elettorale per i rivoluzionari, non ha vinto il PCI che non ha avuto l'aumento che sperava, non ha certamente vinto CL che, tranne che alla Cattolica, ha visto i suoi consensi ridotti.

A Roma il crollo di Comunione e Liberazione è stato addirittura clamoroso ed ha portato a comunicati feroci di questa organizzazione contro la DC, accusata di aver apertamente boicottato la lista comune. La lista di sinistra ha sfiorato addirittura il 60% dopo una campagna elettorale caratterizzata da tentata attivizzazione fascista — puntualmente rintuzzata dall'antifascismo militante — e dal tentativo delle autorità accademiche di creare dentro la città universitaria un clima di assedio.

LA "TRANSIZIONE" DI LUCIANO BARCA

Utopismo irresponsabile verso gli operai, servilismo verso il grande capitale

A noi sembra, a giudicare anche dagli interventi di taglio più ideologici (in questo caso nella discussione che imperverna tra gli economisti di regime e di opposizione) di parte revisionista, che si stia rivoltando una nuova accelerazione nella marcia del PCI verso l'accordo aperto con tutti i settori della borghesia, in particolare con il grande capitale ed i suoi disegni di «superamento» della crisi.

Sull'Unità di domenica Luciano Barca, concludendo una serie di interviste con diversi economisti apparse negli scorsi giorni, propone le vecchie tesi sul ruolo dissolutivo che i famigerati «consumi sociali» comporterebbero nei confronti del capitalismo (trasformandolo gradualmente da sistema fondato sulla produzione per il profitto a sistema che produce per soddisfare i bisogni della società) ma fa con tale rozza determinazione (non priva di allusioni all'atteggiamento preventivamente «costruttivo» del PCI verso quelle parti del programma di Moro che «accolgono intenzioni avanzate dal movimento sindacale») che non può essere sottaciata la stretta, che traspare da questo intervento tra gli altri revisionisti di questi giorni, che il partito comunista intende imporre al «confronto» col grande capitale sul «disegno» di politica economica di cui dichiara la disponibilità a farsi carico.

Le formulazioni che Barca trova per presentare le vecchie tesi revisioniste sono particolarmente esplicite: «la classe operaia si fa carico, come proprio del problema dell'accumulazione, cioè dell'aumento delle risorse reali del paese, dei vincoli i quali la nostra economia deve fare i conti, essendo e volendo rimanere una economia aperta (cioè integrata nella maglia finanziaria dell'imperialismo, n.d.r.), e quindi apre, essa classe operaia, un problema di compatibilità tra obiettivi diversi».

La prova di questa nuova «maturità della classe operaia italiana» è costituita, per Barca, dalle proposte del PCI sul faticoso «medio termine», e qui cascano i primi asini: 1) non v'è affermazione dell'intervista in cui la «classe operaia italiana» non sia che una metafora per dire «partito comunista italiano»; 2) una volta identificata la classe con il PCI, si spacciano reiteratamente le proposte di autolimitazione della «libertà di contrattazione» e di «mediazione di tipo nuovo» offerte dal PCI al grande capitale (anche straniero) come proposte degli economisti italiani, per cui, dice Barca, il «merito» non è nostro ma è «loro»; 3) non si tratta (...) di farsi prendere da forme di orgoglio intellettuale e sottile pernacchia per cui lodevole modestia, riferendosi ai risultati «del dibattito e delle proposte del PCI sul «programma a medio termine» (sulla cui consistenza, dietro cui passavano peraltro le proposte scelte dal padronato negli ultimi mesi dello scorso anno in termini di manovre speculative sulla lira e di sospensione della contrattazione sulle piattaforme, ci siamo a suo tempo fermati).

Ma, aggiunge Barca, la «classe operaia» può accettare questo «mediamento di tipo nuovo» che opera una sintesi fra tutte le compatibilità del sistema (a cominciare da quelle estere), se tali compatibilità vengono intese come un fatto politico-economico e non tecnico-contabile.

ze politiche, sia preferibile regolare la quantità di moneta in senso restrittivo, quand'anche le condizioni obiettive dell'economia non lo richiedano.

In parole povere, quando gli operai sono insubordinati e la situazione politico-sociale è perciò «incerta» i padroni sono «scoraggiati» ad investire, perciò la sovrabbondante moneta in circolazione viene esportata allo estero verso più sicure remunerazioni: le ragioni «politiche» (forza generale della classe operaia, sua rigidità ed ingovernabilità, prospettive di una svolta politica da queste condizionata), si saldano nel calcolo dei padroni con quelle «contabili» (eccessivo aumento del «costo del lavoro» e scarsa remuneratività degli investimenti), per cui i capitali monetari vanno all'estero. Di qui la predilezione di Carli per le «strette» monetarie di cui è maestro, che hanno come obiettivo primario di mettere alla frusta gli operai aumentando la produttività dopo aver reso «fluido» (attraverso i licenziamenti e l'aumento della disoccupazione) il mercato del lavoro, ristabilendo per questa via la convenienza dei capitalisti ad investire (questa è la vecchia ricetta di Carli contro «la fuga dei capitali» (!), per cui già due anni fa chiedeva «aiuto a Berlinguer»).

Fin qui le compatibilità politiche e contabili dei padroni singoli, che sono la prima compatibilità che conta nel sistema capitalistico. Ci sono poi quelle dei capitalisti nel loro insieme come classe, che si esprimono in quelle grandezze che riguardano lo stato e la sua politica economica: il bilancio dello stato e la bilancia dei pagamenti con lo estero (che è la misura dell'integrazione del padronato che operano all'interno con il resto della classe capitalistica internazionale). Anche a proposito di queste, sentiamo come ne illustra la natura sia politica che economica (a soddisfazione di Barca) un altro campione dell'ingegneria monetaria italiana, il direttore generale della Banca d'Italia Ossola (intervista al Corriere di sabato), in questo momento a Bruxelles a negoziare con i rappresentanti dei grandi padroni europei le «condizioni» per un nuovo prestito comunitario all'Italia di 700-1000 milioni di dollari. Due sono queste condizioni, dice Ossola: il blocco dei salari reali (lo abbiamo detto qualche giorno fa, commentando i Modigliani: i prezzi devono aumentare più dei salari) ed il blocco del disavanzo del tesoro, cioè essenzialmente della spesa pubblica corrente (Ossola precisa: basta con le tariffe pubbliche «finanziate in deficit» e blocco dei finanziamenti agli enti locali. Sull'importanza di questa misura ha insistito anche Carli, evitando ovviamente di entrare nel merito degli evidenti vantaggi politici che comporta il taglio dei fondi alle regioni rosse, etc.).

Si precisa così ancora una volta (ma si tratta di una campagna su cui non c'è giorno che la stampa padronale non partorisca autorevole presa di posizione: si vedano ad esempio gli interventi dei diversi padroni e padroncini ospitati in terza pagina dal foglio confindustriale «Il sole»), la invidia ed esclusiva natura delle compatibilità padronali (economiche e politiche, appunto) che il partito comunista dichiara di voler rispettare; blocco dei salari, recupero della flessibilità della forza lavoro, taglio della spesa pubblica a fini sociali, come condizione per affrontare ogni discorso di riconversione interna e di ragguagliamento dei conti con l'estero.

Non ci possono essere dubbi, allora, che questo è l'unico contenuto di cui possa oggi sostanzialmente affermarsi come quella di Barca secondo cui «la classe operaia si fa carico, come proprio, del problema dell'accumulazione», queste sono le sole compatibilità sia politiche che contabili su cui i padroni hanno dichiarato già da tempo di non voler transigere, que-

sto l'unico terreno reale su cui si può svolgere quella «mediazione di tipo nuovo con le istanze delle altre classi» di cui parla Barca (gli ammiccamenti alla prima delle «altre classi», cioè il grande capitale, sono continui nel corso dell'intervista, e si spingono fino a sbandierare le «certezze economiche» che il PCI garantirebbe come «punto di riferimento importante anche per il capitale straniero»).

Se poi il dogma dell'identità classe operaia-PCI va in frantumi nella realtà della pratica operaia degli obiettivi autonomi di classe (l'accumulazione capitalistica la classe operaia italiana l'ha cominciata a «scaricare» almeno da sette anni e non è più disposta a dare ascolto a nessuno che voglia «ricaricarla» sulle sue spalle), ci penserà Lama — questo, crediamo, l'assunto implicito della visione idillica della realtà che Barca prospetta — con le sue «misure preventive» contro le manifestazioni della lotta autonoma di classe annunciate nel direttivo della federazione unitaria di venerdì.

Ma la sostanza reazionaria di ogni discorso incentrato sulla restaurazione di condizioni favorevoli all'accumulazione, viene bellamente «saltata» quando, rispondendo alla domanda maliziosa dell'intervistatrice (se l'accumulazione di cui si parla — finalizzata ai «bisogni storici della società» — non comporti una «fuoriuscita dal capitalismo»), Barca si lascia andare ad una sfilza di amenità sull'«economia di transizione» che stiamo vivendo (che però è vissuta in maniera «anarchica» e non consapevole dalle «forze politiche decisive» del paese), che ci confermano una volta per tutte nella giustizia della nostra scelta di abolire questo termine sciagurato — «la transizione» (nato per altro come riferimento senza equivoci alla fase storica successiva alla presa del potere, cioè, per l'appunto, alla «transizione del meccanismo dell'accumulazione») — dal nostro vocabolario politico presente.

Riprendendo espressioni abusate fino alla noia (che furono della famigerata «Rivista trimestrale» all'epoca dei grandi posiposti della programmazione del centro sinistra nascente) secondo cui la classe operaia «guida» lo sviluppo capitalistico attraverso la domanda (cioè i consumi sociali che il PCI propone), «assume a compiti che la borghesia italiana ha clamorosamente fallito», e via infastidendo, arriva a sostenere che può esservi un incontro tra tali consumi sociali che stanno al centro del programma della classe operaia — PCI, e la riconversione di Moro — Andreatta, la quale va però precisata perché «ambigua» e basata su «vuote etichette merceologiche» (su quanto siano vuote le indicazioni dei settori da privilegiare secondo Andreatta — per esempio i mezzi di trasporto (Fiat, Alfa), la chimica (Montedison), l'elettromeccanica (IRI), eccetera — ci siamo fermati nei giorni scorsi).

La mistificazione volgare e scoperta del revisionismo di Barca (soprattutto in questo momento in cui più marcata che mai è l'arroganza grande-patronale e imperialista nei confronti del proletariato italiano) sta in definitiva nello spostare artificialmente al problema del «consumo» e della «domanda» il terreno della presunta divergenza di linea con le forze politiche che «clicche alla transizione», da quello dello scenario reale tra le classi che è invece in atto più che mai a livello di rapporti di produzione (sia dentro le aziende che per gli effetti che il mercato del lavoro ha sulle condizioni di utilizzo della forza-lavoro).

E' una conferma, in negativo per le posizioni revisioniste, di quanto sia decisivo per la classe operaia italiana lo scontro di potere che si gioca nelle prossime settimane a livello di rapporti di produzione (su temi come i salari, gli orari, la mobilità, i licenziamenti), come condizione per poter affrontare in modo vincente la stessa questione degli obiettivi «sociali» a cui il proletariato è in misura non minore interessato (i prezzi politici, la casa, i servizi sociali, l'agricoltura).

Furio Di Paola



Massa - Manifestazione dei licenziati organizzati della Bario

«Alla fine abbiamo convocato tutti: prefetto, sindaco, presidente della provincia»

Ci servono gli operai licenziati dalla Bario che si sono organizzati per diventare più forti contro il padrone della loro fabbrica, per creare un fronte di lotta di tutti i disoccupati, i giovani diplomati, gli operai licenziati, con un programma comune: ritiro e blocco di tutti i licenziamenti, nazionalizzazione delle multinazionali, blocco dei prezzi e delle tariffe pubbliche, prezzi politici, riduzione dell'orario di lavoro, ufficio di collocamento in mano ai disoccupati, sussidio a tutti i disoccupati pari ai due terzi del salario.

Sabato 14 alle 16,30 abbiamo fatto una forte e combattiva manifestazione. Tutte le forze politiche, le organizzazioni sindacali e Cdf hanno lasciato cadere il nostro pressante invito alla lotta dopo numerosi incontri con la sola eccezione di Lotta Continua. Abbiamo misurato in quale conto tengano i partiti e i sindacati la lotta per l'occupazione.

Abbiamo preparato insieme ai compagni di Lotta Continua i comizi da tenere nei quartieri. Abbiamo affisso manifesti sul significato della nostra lotta e degli obiettivi che ci proponevamo con la tenda che abbiamo posto al centro della città.

Così sabato non ci poteva mancare la forza e la chiarezza e la combattività di tutto il movimento. Un corteo ricco di tamburi, campanacci, fischiotti, ma anche di precise parole d'ordine contro i licenziamenti, il carovita, il governo dei malandrini, la Dc, la Cia, si è preso la città, andando quindi a bloccare la strada di accesso alla prefettura dove abbiamo chiesto un incontro col prefetto. Il commissario ha detto che non c'è: riceve solo la mattina. Allora gli abbiamo dato mezz'ora per trovarlo, altrimenti l'avrebbe trovato il corteo. In pochi minuti il prefetto era lì. Non si era mai mosso dalla prefettura.

Così i poliziotti in assetto, nascosti dietro l'immenso portone ci hanno aperto e lasciato passare. Il prefetto ci ha ricevuti in nove. Ha detto che lui non conta più niente. Alle nostre contestazioni rispondeva: ormai contano le regioni, la provincia e il comune; e poi chi di voi ha studiato giurisprudenza?

Insieme ai compagni che ci aspettavano sulla strada abbiamo deciso di convocarli tutti e tre: prefetto, sindaco, presidente provincia per lunedì. Vogliamo il ritiro dei licenziamenti. Il blocco dei prezzi. Il premio di lotta. Per lunedì sarà bene che si decidano a sapere chi conta.

LICENZIATI ORGANIZZATI BARIO

REGGIO CALABRIA: GLI OPERAI DELL'OMEGA NUOVAMENTE IN LOTTA

Contro un licenziamento

Corteo interno e manifestazione sotto la palazzina della direzione. Il capo del personale Di Biasi, inviato dalla Fiat, sommerso di insulti. La direzione trasforma il licenziamento in sospensione

REGGIO CALABRIA, 16

— E' da alcuni giorni che gli operai dell'Omega sono in lotta per imporre il rientro del compagno Ficarra, licenziato dalla direzione con la motivazione provocatoria di scarso rendimento.

Quest'atto è l'ultimo di una serie di misure adottate dal nuovo capo del personale Di Biasi, inviato dalla FIAT per ristabilire l'ordine produttivo dentro la fabbrica.

Il tentativo di imporre l'aumento dei ritmi e del rendimento, le misure antioperaie, quali far mettere la tuta agli operai prima di aver battuto il cartellino, sono state le credenziali di Di Biasi.

Con il licenziamento di Ficarra, non per assenteismo, poiché la malattia dell'operaio è ampiamente giustificata dai certificati medici, ma per «disaffezione al lavoro» e scarso rendimento, Di Biasi si è messo in testa di imporre agli operai l'aumento della produzione e di ridurre l'

assenteismo che in una fabbrica come l'Omega, dove i lavoratori sono sottoposti a una noivita pazzesca (decine sono gli operai ammalati con alcuni casi di cirrosi epatica, lo stesso Ficarra ha avuto questa malattia lavorando poco tempo fa alla verniciatura) raggiunge punte altissime.

A causa di un recente accordo sul cottimo, firmato dal sindacato, che stabiliva la coincidenza dello scatto dell'incendio, livellando l'aumento salariale (strappato con un mese di lotta dura), al raggiungimento del rendimento medio di squadra al punto 133 (un vero e proprio incoraggiamento all'auto-sfruttamento), la risposta operaia al licenziamento del compagno in un primo momento ha incontrato una certa debolezza, visibile nella scarsa partecipazione all'assemblea convocata dal C.d.F. il giorno del licenziamento.

Questa fase di debolezza è stata progressivamente superata soprattutto per la

chiarezza espressa da alcuni operai nel denunciare il provvedimento della direzione non come un caso isolato, bensì come un pericoloso precedente (la direzione aveva pronte nel cassetto oltre 60 lettere per scarso rendimento).

Gli operai si sono così immediatamente riconosciuti nella lotta contro il licenziamento, dando vita ad un corteo interno sfociato nel tentativo da parte di una cinquantina di operai di invadere gli uffici della direzione: Di Biasi che si trovava nell'ingresso ha dovuto prendersi gli insulti degli operai ed è fuggito impaurito all'interno minacciato di chiamata in polizia. Dopo questa giornata di lotta la direzione ha fatto marcia indietro ritirando il licenziamento, ma trasformandolo in una gravissima misura di sospensione per 2 mesi; il sindacato ha accettato questo compromesso ed ha avvertito gli operai che non difenderà più casi di assenteismo.

Il compromesso chimico

Nella prima settimana di febbraio si sono ricorse ed intrecciate iniziative e sortite della più disparata natura che hanno segnato una ripresa aperta di quella pluriennale «guerra chimica» che tra voltafaccia improvvisi ed imprevisti, provvisorie alleanze schiera da tempo i partiti e le loro correnti: padroni pubblici e privati, in una lotta accanita per assicurarsi crediti agevolati e finanziamenti a fondo perduto dal governo della Cassa del Mezzogiorno e dalle Regioni e per condizionare più in generale gli equilibri politici e governativi e prospettive di evoluzione della crisi.

A fare da perno a questa ripresa delle ostilità, che trovano la sua ragione nell'acuirsi della crisi economica nazionale ed internazionale e nella rapida precipitazione del quadro politico è intervenuto nei giorni scorsi il PCI. Il suo convegno, che ha visto la partecipazione massiccia di funzionari ed esperti delle grandi aziende chimiche, doveva servire a presentare il PCI come il futuro oculato gestore della cosa pubblica, e alla costituzione di uno schieramento anche in questo così importante e delicato settore alla strategia del «compromesso storico».

In concreto la proposta, per altro da lungo tempo agitata sia dal PCI che dal sindacato, consiste nell'effettivo avvio su basi nuove di una programmazione generale e settoriale che si impenni, per quel che riguarda la chimica su un pieno e corretto utilizzo della presenza pubblica nel settore. Quindi, innanzitutto, «creazione di un ente di gestione a partecipazione statale che raccolga tutte le azioni pubbliche maggioritarie presenti nel gruppo Montedison, e la scelta di effettuare gli ulteriori finanziamenti che si renderanno necessari in funzione di un ampio piano di sviluppo sotto forma di aumento della quota azionaria pubblica nel capitale della capogruppo».

Inoltre «va esaminata a fondo la situazione della SIR», su cui il PCI ha presentato un'interrogazione parlamentare. La SIR-Rumiana ha ingoiato negli ultimi 5 anni 1885 miliardi di crediti agevolati, ed ha ottenuto recentemente la rivalutazione di crediti già concessi da 611 a 1739 miliardi. Per di più risulta esposta, a tutto il '75, di 450 miliardi nei confronti dell'IMI. Altre richieste sono più genericamente tese a far chiarezza su «chi sta dietro» alla Liguia, e a rifutare il «folle» finanziamento di 300 miliardi per la «Sangrochimica» di Paul Getty. Intorno a queste proposte, soprattutto all'ente di gestione per la Montedison si è subito aperta una dura polemica da parte dei vari Turani e Scalfari che alle colonne dell'Espresso e de la Repubblica hanno gridato al compromesso storico nella chimica ricordandone l'analogia con proposte avanzate da Cefis, dalla versione di una piccola finanziaria per dare un po' di soldi alla Montedison, alla versione della finanziaria per la sola chimica secondaria per permettere un taglio ancor più rapido dei «rami vecchi», accollandone l'onere allo stato al grande ente che governi tutta la chimica italiana offrendo una nuova «stanza dei bottoni» ai dotei, col Ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia in testa e l'etero Cefis sul ponte di comando, più potente che mai.

A movimentare il quadro sono intervenuti più o meno negli stessi giorni due documenti che affrontavano le stesse tematiche. Uno è quello di Cappugi, uomo di Andreotti, segretario del Comitato tecnico per la chimica che propone un ambizioso quanto incredibile piano, (costo: 20.000 miliardi) e oltre a concedere la propria approvazione al finanziamento per la «Sangrochimica» e ad accreditare ulteriori spazi di mercato alla SIR, con conseguenti finanziamenti, prospetta una versione di finanziaria pubblica che concentri gli incentivi e l'erogazione dei fondi per lo sviluppo della chimica secondaria. Il secondo è una lunga e dettagliata autodifesa prodotta dalla Montedison, tesa a ricostruire l'immagine del gruppo al quantodeteriorata dimostrando come, senza l'aiuto di nessuno, salvo i normali interventi previsti dalle leggi, era in grado di programmare investimenti per ben 1500 miliardi per i prossimi 3 anni (con un relativo aumento del capitale di circa 1000 miliardi di cui lo stato dovrebbe versare almeno la metà). Certo, sull'occupazione non si

possono dare garanzie, ma, e qui gli esegiti delle varie parti colgono l'allusione al dibattito in corso sulle modificazioni dell'assetto proprietario e comunque su un qualche nuovo tipo di intervento statale nel settore, se si vogliono imporre oneri occupazionali impropri o scelte estranee alla logica del gruppo Roma deve accollarsene tutte le conseguenze.

Si assiste ad una riedizione della battaglia tra «la razza padrona», protesa al compromesso storico, e capitale privato (come la SIR) efficiente che punta all'ipotesi di una nuova centralità del PSI nel quadro politico al posto della DC ormai «decotta». Al di là di una analisi ancora problematica sugli schieramenti che si vanno formando (e che comunque sono in continua evoluzione in rapporto con gli sviluppi della situazione politica, quello che ci preme sottolineare è l'atteggiamento tenuto in questa vicenda).

In primo luogo va sottolineato che non è stata posta alcuna condizione precisa per quanto riguarda la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione. Tra tanto discutere il miglior utilizzo delle zone e delle capacità produttive del paese.

Questo mentre la Montedison, porta avanti un attacco pesantissimo alla classe operaia, mettendo in atto un piano di ristrutturazione che prevede l'eliminazione di 20.000 posti di lavoro attraverso lo smantellamento degli stabilimenti di fibre e tessili piemontesi avviato con l'accordo sindacale intervenuto dopo la provocatoria serrata di Natale, il passaggio alla Federconsorzi delle fabbriche di fertilizzanti fosfatici e ridimensionamento degli impianti di fertilizzanti complessi; l'eliminazione dei doppioni nella farmaceutica, la ristrutturazione dell'intera area lombarda con una bozza di accordo col sindacato che prevede la mobilità nell'intera regione e la perdita secca di più di 1.000 posti di lavoro.

In secondo luogo nessun vincolo viene posto all'intensificazione dello sfruttamento e all'uso selvaggio della mobilità, tutta interna come dimostrano i recenti accordi al vecchio modello di sviluppo, ma anzi si mobilitano in prima persona importanti dirigenti comunisti come Libertini e Colaiani per spiegare che le fabbriche «obsoleto» vanno chiuse e che la produttività va aumentata.

In terzo luogo, mentre la Montedison intensifica la propria internazionalizzazione produttiva, oltre che commerciale e finanziaria, lavorando così a esportare capitali ed a speculare sulla lira riducendo ulteriormente l'occupazione, il PCI dichiara di non avere alcun pregiudizio su questo piano. Il tutto all'interno di ripetute dichiarazioni di fiducia attesa nei confronti delle misure di politica economica contenute nel programma Moro per la soluzione della crisi, e di proferte di generoso e leale sostegno al futuro monocolore.

Così infine, mentre gli operai della Fargas individuano accanto agli altri l'obiettivo della epurazione sintetizzata nella parola d'ordine di «Via Cefis dalla Montedison», il PCI pur denunciando gli intrighi cresciuti all'ombra di Foro Buonaparte (dalla corruzione, alle trame nere, all'assalto ai giornali) si sente in dovere di confermare la propria fiducia nell'attuale staff dirigenziale, riassicurandolo sul mantenimento delle proprie prerogative nella nuova prospettiva del passaggio all'ente di gestione della proprietà.

Viceversa la discussione operaia sulla questione dell'assetto proprietario, su chi e con quali criteri in definitiva deve decidere cosa e come si produce, sempre più intensa a partire dalla lotta e dagli obiettivi di nazionalizzazione e requisizione che vengono dalle fabbriche «senza padrone» multinazionali e non trova i suoi punti fermi nella garanzia dell'occupazione e delle conquiste operaie sul terreno contrattuale e dell'organizzazione del lavoro, e nello sviluppo e nell'articolazione ad un livello più alto del «controllo operaio» che spunti le armi della reazione padronale.

Queste sono le premesse irrinunciabili per valutare qualsiasi proposta di allargamento e di riforma della presenza e del funzionamento delle partecipazioni statali, strettamente saldate alla rivendicazione della epurazione delle gerarchie aziendali a partire dai dirigenti più direttamente coinvolti con il regime e le sue trame antioperaie.

Gerardo Orsini

Il SID e Strauss riaprono la questione sudtirolese (II)

Alto Adige: ne vogliono fare un avamposto anticomunista

Lo stato democristiano e l'autonomismo sudtirolese

Vi ricordate il caso delle Azzorre?

Abbiamo ricordato altre volte il caso delle isole Azzorre, che di fronte al governo portoghese di sinistra avevano scoperto la loro vocazione separatista, prestandosi ad ogni genere di provocazione imperialista da parte degli USA. Se oggi è così urgente e necessario riparlare della questione sudtirolese (che tuttavia trova sostenitori anche in Trentino, p. es. negli ambienti del «partito del popolo trentino-tirolo», PPT), una formazione regionalista con caratteristiche reazionarie, piccolo-borghesi ed autonomiste), è proprio per il peso che l'azione di «destabilizzazione» — guidata dall'imperialismo — ha dalla reazione interna — può avere in Italia contro un governo di sinistra, con l'apertura di simili questioni.

Un territorio come il Sudtirolo offre, ancora più della Sardegna o della Sicilia, tutte le opportunità possibili alla provocazione reazionaria ed imperialista: una lotta giusta per la rivendicazione del riconoscimento dei propri diritti e delle proprie esigenze nazionali (politiche, linguistiche-culturali, sociali) con il profondo radicamento popolare era stata per anni egemonizzata e strumentalizzata da destra: prima da parte di una direzione reazionaria e sostanzialmente piccolo-borghese locale, poi sempre di più dalla provocazione nazista e dei vari servizi segreti; questa lotta ha, ovviamente, lasciato i suoi segni e si presta al richiamo strumentale, sia contro il «pericolo di un governo di sinistra ostile alle autonomie locali», sia, più in generale, contro il «pericolo di essere trascinati nel baratro della crisi italiana» (è facile poi esplicitare nel comunismo e nella lotta di classe la ragione di questa crisi e indicare i suoi nemici). La presenza di una forte destra, sia apertamente fascista o nazista — a seconda della appartenenza etnica — sia democristiana e clericale, che per anni poteva alimentarsi del conflitto etnico, mettendosi alla testa degli uni contro gli altri sia fra gli italiani che fra i sudtirolesi, è un altro elemento a favore della reazione, così come lo è la presenza quantitativa e qualitativa del proletariato e soprattutto di una classe operaia di fabbrica e di una direzione politica proletaria e di sinistra. Il fatto, poi, che nel Sudtirolo esista una reale

Il piano reazionario ed imperialista

Ma vediamo organicamente a che cosa punta e dove si può inserire l'azione reazionaria. Possiamo enucleare tre distinti obiettivi, fra loro complementari: la strategia della provocazione e della tensione (che può anche alimentarsi di atti apparentemen-

te di presenza politica fino all'azione ma non certo meno efficace dei servizi segreti (in primo luogo di quello tedesco, BND, legato strettissimamente a Strauss, ben collegato con il SID, avendo fatto «scuola quadri» a molti suoi uomini, così come a molti fascisti italiani).

Convergente obiettivo di questa trama è certamente la «destabilizzazione», come si è detto, e l'esplicazione di una vera

offerta un primo assaggio — esistano accordi internazionali).

La riconciliazione della dirigenza sudtirolese con lo stato democristiano

In questa direzione assume un significato assai

fidata ad un ufficiale dei carabinieri sudtirolesi! L'immissione di quadri nella pubblica amministrazione, nella giustizia, ecc., è più lenta, ma esprime oggi una linea di tendenza consolidata e legalmente assicurata. La riconciliazione dei dirigenti sudtirolesi con lo stato italiano è tuttavia strettamente condizionata alla capacità di quest'ultimo di garantire l'ordine sociale esistente: in questo senso le nuove tendenze separatiste fanno, ovviamente, assai bene il gioco proprio di questo stato stesso. E quello che si può dire a proposito dello stato italiano vale a maggior ragione per la NATO, presente con massicci impianti e quadri in questa zona strategica.

L'autonomia provinciale e regionale, d'altro canto, favorisce anche dal punto di vista istituzionale la costruzione di una «zona bianca» in qualche modo al riparo dai colpi della lotta di classe, in quanto impone il confronto con una controparte ancora più arretrata ed all'interno di un quadro nel quale certamente la forza della classe è minore che a livello nazionale: un esempio lo si è visto nella recente vicenda dei «decreti delegati» che sono stati recepiti in forma ulteriormente peggiorata in una legge provinciale. La costruzione di un proprio apparato autonomo e non direttamente integrato in quello statale permette, fra l'altro, una sua utilizzazione — se non altro per «pronunciamenti», ma forse presto anche con funzioni sostitutive — contro un apparato centrale eventualmente permeato dalla «sovversione comunista».

Il «vero» sudtirolese è anticomunista dice la SVP

Un altro aspetto importante dei nuovi risvolti della questione sudtirolese è una massiccia operazione ideologica, già avviata da qualche anno ma ora intensificata al massimo, per identificare l'essere sudtirolesi (e quindi non italiani) con l'essere anticomunisti: parallela anche fra gli italiani locali (ed a livello nazionale) sta correggendo il tiro di precedenti campagne scioviniste, arrivando a rivalutare la funzione d'ordine della popolazione sudtirolese, per cui le si può ben perdonare qualche stravaganza nazionalistica (che, sotto sotto, viene anzi incrementata e favorita, ma questo non lo si può dire agli italiani locali, tenuti per tanti anni a fare da baluardo di italianità nella zona).

La riacutizzazione del contrasto etnico

Va in questa direzione la sistematica ed artificiosa riapertura del conflitto etnico, voluta oggi congiuntamente sia dalla SVP che dalla DC e dai loro vari reggicoda minori, e patrocinata ancora una volta dallo stato (che intanto si guadagna, nei suoi vari organi, dal commissariato del governo alla polizia ed al CC, la fama di tutore oggi più imparziale di una volta dei diritti di tutti i gruppi etnici). Questa operazione viene condotta, all'interno della crisi economica, sulla base di solide motivazioni materiali, in primo luogo innescando la concorrenza per la distribuzione dei posti di lavoro e di case, dove la SVP fa valere nel modo più rigido la «proporzionalità etnica» (la garanzia legale di arrivare ad una ripartizione proporzionale dei posti nel pubblico impiego fra i due gruppi) e dove la campagna contro i «terrori» — gli eventuali nuovi arrivi, cioè — viene condotta anche dalla destra locale italiana, contrapponendo il diritto dei «residenti».

Controradio Firenze: un progetto anche per i non addetti

Pubblichiamo la prima parte del documento di presentazione della «Controradio Firenze Coop. A.R.L.», una emittente radiofonica democratica di imminente nascita, aderente alla F.R.E.D. (federazione radio emittenti democratiche). La seconda parte sarà pubblicata nei prossimi giorni.

Il pubblico della radio (RAI) (dati 1971) è costituito per il 66 per cento da persone con nessuna istruzione o istruzione elementare; 19 per cento media inferiore solo il 12 per cento media superiore e 3 per cento laurea. E' un pubblico in cui prevale nettamente la componente proletaria. In certe ore della giornata la componente proletaria è schiacciante. Il numero di ascoltatori oscilla da cifre attorno al milione (prima delle 7 del mattino), fino a 7 milioni (ore 13).

La RAI, nel complesso, fornisce uno strumento che è veicolo della ideologia della classe al potere. In questo gioca come elemento permanente di conformismo, anche quando apre degli spazi di contraddizione. Gli argomenti delicati, gli scandali e le informazioni sulla condizione e le lotte proletarie, sono ben sistemati in rubriche apposite, in qualche modo virgolettati, così da sottolineare la particolarità, o addirittura l'eccezionalità del caso. I punti di vista che si richiamano ai problemi del proletariato — quando sono citati — sono posti come uno dei possibili punti di vista, quasi sempre contrapposti ad altri di segno opposto.

Non è possibile rompere questo assetto omogeneo con alcune fratture: maggiore spazio ai temi sindacali, servizi anticonformisti, evidenza alle posizioni di sinistra ecc. perché il quadro generale delle trasmissioni, di assenso al potere, tollera che si allarghi l'area delle notizie scomode, come parti di una dialettica che deve ricomporsi sempre nell'unità del quadro istituzionale. E' ancora — perché all'origine il mezzo è viziato dalla sua unidirezionalità; il messaggio va in un'unica direzione, dall'operatore all'utente, e questi è soggetto passivo anche quando viene intervistato o parla in prima persona, perché il suo intervento è un contributo che si inserisce, ben calibrato, nel contesto che si diceva, perde i suoi caratteri di sciarco della verità (o ne viene montato), e diventa un'illustrazione, un arricchimento del messaggio che l'operatore confeziona.

E' POSSIBILE CAPOVOLGERE LE COSE?

L'ipotesi — evidentemente — non è quella di avere una radio più democratica, nella quale siano rappresentate più voci, più esigenze. Ciò corrisponderebbe al limite ad un miglioramento dell'attuale mezzo senza la possibilità di alterare le caratteristiche strutturali. Del resto questo spazio sarà coperto — probabilmente con abilità e mezzi — da emittenti radio private (progetti Caracciolo-Fiati, Rizzoli, Mondadori, ecc.). Almeno alcune di esse, a quanto si può prevedere, sfonderanno su due terreni: quello della spregiudicatezza (abbattimento dei paludamenti del linguaggio parlato e musicale, meno conformismo nei contenuti); quello dell'apertura politica (la similitudine dell'Espresso o del Corriere della Sera), patrocinio del capitale ad un nuovo modello di sviluppo. Le emittenti private di questo tipo potranno avere anche aperture contestatrici (con riferimento a settori PSI o radicali) sul terreno dei diritti civili o simili. Ma sostanzialmente saranno esterne, o marginali, rispetto ai problemi del proletariato.

Altre radio private stanno nascendo ad opera di militanti di sinistra: faranno stretto riferimento ad un settore politico (o di alcuni settori politici) nei quali è organizzata l'avanguardia della classe operaia. Sono veicoli utili (e lo saranno senz'altro le radio di quartiere, o di fabbrica, o di gruppo politico che accennano a formarsi) come elementi di rottura o come strumenti di organizzazione della lotta in determinate situazioni; ma non potrebbero andare al di là degli ambiti ristretti già praticati dai giornali politici, sostenendo posizioni e parlando un linguaggio che attualmente sono patrimonio solo di determinati settori del proletariato. Una radio così orientata non può fare da ponte — se non occasionalmente — tra le avanguardie e le masse proletarie, e finisce per affrontare i problemi del proletariato solo a livello già più ma-

turo e decantato di scorie, al quale li incontrano appunto le avanguardie. Pensare che in questo ambito il proletariato possa riconoscersi, quotidianamente, presuppone un livello di conoscenza generalizzato che non è.

Bisogna quindi fare uno sforzo di immaginazione e analisi per inventare una radio che non faccia riferimento ad un astratto concetto di pluralismo o democrazia; che non faccia neppure riferimento ad una avanguardia politica; e neanche si ispiri ad un ipotetico modello di vita imminente nel proletariato: ma che si riferisca, in modo diretto ed esclusivo, al proletariato, identificato innanzitutto nei suoi bisogni materiali, nelle sue aspirazioni che queste lotte evidenziano, nelle sue carenze di sapere, negli avversari con i quali deve confrontarsi.

Formare una radio di questo tipo comporta, tra l'altro: id — la programmazione, dal notiziario alla musica, cercando di assumere come unico punto di riferimento i reali, concreti bisogni della classe; rompere lo schema della unidirezionalità, cercando di far gestire ampi spazi di trasmissione dal proletariato (dai suoi strumenti organizzati, ma anche individualmente); non smussare, ma far emergere le contraddizioni, che sono nella realtà, con le quali i proletari si scontrano di fatto; seguire come avvenimenti prioritari, e non settoriali, i fatti che concernono la vita del proletario; praticare un amplissimo ventaglio di argomenti (non solo quelli direttamente politici).

Nel complesso questa radio deve apparire come uno strumento di settore nel senso che è espressione di una classe sociale; ma per quanto concerne questa classe sociale, la radio non deve assolutamente costituire uno strumento parziale (solo sindacale, o per addetti alla politica) e quindi deve avere atteggiamenti falsamente puritani nei confronti di temi che interessano i proletari e che vengono generalmente contrapposti ad una visione politica degli interessi di classe (sport, caccia, turismo, divertimento, ecc.).

(continua)

Domani le studentesse romane in piazza



Domani le studentesse romane scendono in piazza per la prima volta autonomamente. E un momento molto importante per la crescita di questo movimento che si è sviluppato dall'esigenza delle studentesse di discutere dentro le scuole anche dei propri problemi di donne, di lottare per i propri obiettivi e dalla voglia di rovesciare un modo di far politica vecchio, che ha sempre escluso le donne.

Nelle scuole romane, a partire dal 6 dicembre c'è stata una crescita enorme del collettivo femminista, organizzato in un coordinamento che ha indetto un'assemblea cittadina il 24 gennaio, ha organizzato la partecipazione allo sciopero del 10 in cui le studentesse hanno verificato che dovranno dare battaglia all'interno del movimento degli studenti per veder riconosciuta la propria autonomia ed il diritto ad esprimere il proprio punto di vista su tutti gli obiettivi degli studenti; diritto negato loro il 10 in Piazza Navona in nome dell'«unità» tra le forze politiche.

Domani le studentesse scenderanno in piazza per: 1) abolizione delle scuole ghetto femminili e delle materie antifemministe come economia domestica e galateo; 2) corsi di informazione sessuale autogestiti; 3) anticoncezionali gratuiti anche per le minorenni; 4) aborto libero, gratuito, assistito; 5) consultori autogestiti.

Concentramento in piazza Esedra alle ore 9,30.

te assurdi e privi di immediatezza «logica» evidente); la fortificazione e difesa del Sudtirolo — come di altre regioni — quale «zona bianca», mobilitando in questo senso una base di massa per l'anticomunismo e la reazione; l'apertura di spazi — meglio se con base di massa, come nel Sudtirolo è più facile — all'intervento diretto o indiretto dell'imperialismo, dai più smaccati tentativi

e propria «controffensiva preventiva» contro la possibilità di un governo di sinistra (prospettato fin d'ora p. es. incapace di garantire l'integrità territoriale dell'Italia), nonché l'apertura di spazi di provocazione una volta che questa eventualità si sia realizzata (non è secondario, in questo contesto, che intorno all'Alto Adige — così come per Trieste, dove la vicenda della zona B ha

preciso quello che oggi avviene in provincia di Bolzano. Se una volta lo stato italiano in quella zona si muoveva con difficoltà e fra la diffidenza ed ostilità di massa, da qualche anno già è iniziato un vero e proprio processo di riconversione, per unire il potenziale d'ordine che esprime l'egemonia reazionaria locale, sudtirolese, al supremo tutore dell'ordine borghese che è lo stato democristiano. E' così che le Forze Armate da un po' di tempo svolgono una accuratissima politica di pubbliche relazioni per farsi ben volere (sorcorsi ai leoni in montagna, opere pubbliche, mostre, esibizioni musicali, ecc.), limitando in qualche misura l'ostentazione provocatoria di «italianità» e guadagnandosi in compenso la presenza delle autorità sudtirolesi alle loro parate; se in passato i giovani borghesi sudtirolesi di regola non erano ammessi a prestare servizio militare come ufficiali, da qualche anno invece il loro ingresso fra i quadri ufficiali e sottufficiali, sia di complemento che permanenti, viene apertamente favorito — e con «buoni» risultati, visto che si identificano assai bene con il loro compito e diminuiscono l'odio e l'estraneità dei proletari sudtirolesi verso l'esercito in cui sono costretti a «servire la patria» (non la loro), riuscendo anzi spesso a coinvolgerli attivamente ed indicandoli agli altri soldati (veneti, lombardi, meridionali, ecc.) quale esempio di disciplina ed «apollinicità»; la stessa prassi di fare il servizio militare nella propria provincia, una volta rigidamente esclusa per i sudtirolesi, oggi è generalizzata. Ma non basta: troviamo sempre maggiore numero di sudtirolesi fra i carabinieri e gli agenti di P.S., e pochi giorni dopo il funerale di Klotz, la tenenza dei carabinieri della stessa Val Passiria (una volta considerata «zona calda») è stata af-

SEDE DI ROMA:

Una compagnia femminista 10.000.
Sez. Alessandrino: Vito 1.700; Baffone autoriduttore 500; Marcella insegnante 3.000; Lilliana 1.000; Benedetto 1.000; Autoriduttore 1.000; Tino 1.000; Anna 1.000; Vendendo il giornale 19.800.
Sez. Magliana: Stella 1.000; Lucia 1.000; Cino 500; Enzo 1.000; Franca 500; Nino 1.000; Michele 2.000; Daniela e Ubaldo 5.000; Augusto 1.000; Mirella 1.000; Michele 700; Vincenzo 1.000; Flora 500; Ennio 2.000; Angelina 1.000; Doretta 2.000; Angela 3.000; Danilo 1.000; Venditti 1.000; Marina e Franco 2.000; Operai Romeo Rega: Luciano Tassi 1.000; Tamma Marco 1.000; Gatta Sergio 1.000; Bruno Luciano 1.000; Antonio Turrisi 1.000; Palermo Walter 1.000; Palma Domenico 300; Manlio Campali 5.000; Anna Del Bosco 1.000; Giuliana di Mauro 3.000.
Sez. Tuffello: Compagni della sez. Combattenti e reduci: Vito 2.000; Pietro 1.000; Otello 1.000; Andrea CPS 0,500; Pietro 500; Emanuela 2.000; Aldo 2.000; Giuliano 500; Carlo 500; Sottoscrizione 700; Vendendo manifesti all'ora 3.000.
SEDE DI PESCARA:
Manuel 1.000.
Sez. S. Donato: raccolti da Sergio e Bruno 500; raccolti da Sergio 2.000.
Sez. Pietro Bruno: raccolti da Peppe in piazza 1.300; Giancarlo 5.000; Patrizio 500; Ai quartiere Zanini 5.500; tra gli studenti dell'Acerbo 600.
SEDE DI BARI:
Sez. Molfetta: un netturbino 500; Operaio Pdup

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/2 - 29/2

500; Onofrio netturbino 1.000; Caterina 3.000; Michele 5.000; Pasquale 10 mila; La sezione 20.000.
SEDE DI UDINE:
Emma 10.000; un soldato caserma Bevilacqua 5.000; Donata e Renato 2.500; Augusta e Franco 20 mila; operai della Begano in lotta 10.000.
SEDE DI FIRENZE:
Nucleo S. Croce: i compagni 32.000; Matteo 500; Romano 1.000; un compagno della Cega 500; Gabriella 500; Melampo 5.000; Iset 3.000; Sottoscrizione 11.000.
Dalla commissione pid: Angelo 500; Soldati di Covertiano 1.000; Soldati di Roverzano 4.000.
Nucleo universitario: raccolti alla casa dello studente 3.500; raccolti alla mobilitazione antifascista di legge 5.000.
Dalla sede: operaio del legno 10.000; Gianni 1.000; Iole 5.000; impiegata Galileo 1.000; Sergino congedato 1.000; Carlo precario 3.500.
Nucleo Enel: Antonio 5.000; quattro compagni del PCI dopo una litigata 4.000.
Sez. Statale 67; Franco per Aldredina 1.000.
Nucleo Covertiano: i compagni 44.500; raccolti alla Coop 5.000; Vendendo il giornale 500; Raccolti per la strada 1.000.
SEDE DI VARESE:
Sez. Somma; 26.000.

chimico 500; Cristiana 2.500;

Un compagno 500; i compagni dell'Agenzia Feltrinelli 5.000.
SEDE DI VENEZIA:
Nucleo studenti: Massaria 10.000; Stefanini 4.500; Classico 10.000; nucleo F.F.SS. 3.000.
Sez. Castellana: moglie di Pippo 1.000; Madre di Pippo 1.000.
Sez. Villaggio S. Marco: Giuliana 5.000; Donne in lotta 3.500.
Sez. Venezia: Paolo 40mila; Laura 11.000; raccolti al Benedetto da Paolo e Stefano 5.500; CPS IFF 5.000; Walter dello Zuccante 3 mila; Adesivi 500; Lilliana 3.000; Adria 1.000; Sebastiano 2.000; Piero 1.000; un simpaticante 1.000; Franco libraio 2.000; Gabriella 5 mila; Beppe 1.000; Cellula Architetture: raccolti dai compagni 2.000; Alfeo 3.000; Lucia 2.000; Rita e Marù 4.500.
Sez. Marghera: un simpaticante 3.000; un compagno PCI 2.000; nucleo imprese operai Soimi: Dino 1.000; Edoardo 500; Luigi 500; Scatto 500; Alberto 1.000; Graziano 500; Damiano 1.000.
Per motivi di spazio, rimandiamo a domani la sottoscrizione di Alessandria, Savona, Reggio Calabria, Siena, Padova, L'Aquila, Genova, Campobasso, Trieste, Parma, Treviso, Ravenna, Bologna, Novara, Reggio Emilia, Bergamo, Bolzano, Lecco, Prato, Imola, Brindisi, Messina, Rimini e i contributi individuali, che sono già comprese in questo totale.
Totale 2.483.125.
Tot. prec. 4.495.225.
Tot. compl. 6.978.350.

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

INNOCENTI
di Marino Gamba
NI 36, 210 pp., L. 2.200
Imprenditore, fabbrica e classe operaia in cinquant'anni di vita italiana. Il caso dell'Innocenti messo a nudo nella sua storia.

PRIMO: NON LEGGERE
di Giulia Barone e Armando Petrucci
NI 35, 220 pp., L. 2.200
Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni. L'affascinante storia del libro, assente, privilegio di pochi.

MATERNITA' COSCIENTE
di E. Badaracco, F. Dambrosio, M. Buscaglia
NI 37, 198 pp., L. 2.200
Maternità, contraccezione e aborto visti dai lavoratori e da chi lotta per la liberazione della donna.

SPAGNA
di Pablo Puertas
NI 33, 194 pp., L. 2.200
Antifascismo e lotta di classe dal 1936 alla recente situazione.

L'ALTERNATIVA SOCIALISTA
a cura di M. Achilli e F. Dambrosio
Prefazione di Riccardo Lombardi
NI 38, 150 pp., L. 2.200
Autogestione e riforme di struttura negli scritti di Signorile, Ardovino, Giolitti, Dragone, Renzi, Redaelli, Labor, Marinier e Pollo.

SOTTOSVILUPPO E MERIDIONE
di Antonio Mutti e Irene Poli
BNC 34, 224 pp., L. 3.500
Le teorie del sottosviluppo per una attenta analisi del meridione italiano.

ANNALI vol. I
Fondazione Lelio e Lisl Basso - Issoco
AN 1, 516 pp., ril., L. 18.000
Un prezioso volume che descrive i periodi dei movimenti radicali e rivoluzionari dal Settecento al 1849 della Fondazione Basso.

ANGOLA: I NOVE DECIMI DEL TERRITORIO NAZIONALE SONO SOTTO IL CONTROLLO DELLE FAPLA

Costruire una nuova Angola: questo è ora il compito principale

Un importante discorso di Neto ai commissari politici provinciali. Il ruolo dei tecnici e il potere popolare. Gli eccidi dell'UNITA nelle città del Sud

« L'imperialismo — scrive il « Journal de Angola » — farà il possibile per indebolirci, approfittando dei nostri piccoli errori, delle più piccole esitazioni, della più semplice delle nostre divergenze ». Con la vittoria militare al Sud e il controllo da parte delle FAPLA dei nove decimi del territorio nazionale, questa campagna si intensifica sui giornali di Luanda. E' infatti chiaro a tutti come ora il centro di gravità della battaglia ant imperialista si sposti, dal terreno dello scontro militare, a quello della ricostruzione del paese, anche se non si può escludere che l'imperialismo tenti di rilanciare in altre forme l'aggressione armata.

game dei commissari politici con essi, che il problema di « chi comanda » potrà essere affrontato evitando di esasperare contraddizioni secondarie. La linea da seguire, come ha sottolineato Neto nel suo discorso, è quella di far sì che un grande numero di angolani si impadroniscano rapidamente delle conoscenze necessarie a far funzionare il processo della produzione e l'apparato amministrativo. A lato di ciascun tecnico che viene da paesi amici — ha detto il presidente — deve esserci un angolano, che possa più tardi sostituirlo. Lotta alla burocrazia, all'opportunismo, all'individualismo, all'alfabetizzazione della popolazione, vigilanza rivoluzionaria sono gli altri compiti su cui Neto ha posto l'accento.

Sul fronte militare non vi sono state negli ultimi due giorni grandi novità. La conquista delle città e delle regioni già controllate da FNLA e UNITA, porta ogni giorno alla agghiacciante scoperta degli orribili massacri della popolazione civile perpetrati dalle bande di Savimbi. A Silva Porto, che è caduta senza colpo ferire, sono state scoperte grandi fosse comuni. Alcune sono state scavate mesi fa, quando l'UNITA occupò la città, e cominciarono i rastrellamenti di tutti i sospetti di simpatie per l'MPLA. Sono state scoperte per caso, o su indicazione della popolazione, che ha raccontato ai giornalisti stranieri la storia terribile di centinaia di uomini e donne portati nei campi e fatti saltare con le mine. Altre fosse sono più recenti e sono la testimonianza della inutile furia delle bande di Savimbi ormai in ritirata.

Sul piano internazionale infine va segnalata la campagna di stampa che nel Sud-Africa i partiti stanno portando avanti per tentare di attenuare il trauma che la sconfitta militare ha prodotto nella « società bianca » della roccaforte del razzismo e dell'imperialismo in Africa. I paesi occidentali dal canto loro, e in prima fila l'Inghilterra, mentre da un lato si apprestano al riconoscimento della RPA, dall'altro si lasciano andare a fantasie elucubrazioni sulla presunta intenzione dei « militari cubani » che hanno combattuto a fianco delle FAPLA in Angola, di continuare ad avanzare oltre i confini della Namibia e di « aggredire la Rhodesia ». Dietro queste ridicole fantasmagorie, che riempiono a grandi titoli giornali « seri », quali il Times, l'Observer, il Daily Mail, c'è in realtà il panico per le conseguenze inevitabili che la vittoria in Angola è destinata ad avere in paesi quali la Rhodesia e il Sud-Africa, e per la crescita della guerriglia in Namibia.

Allarme anti-irlandese di truppe e polizia in tutto il Regno Unito



BELFAST, 16 — Tutto il weekend, in Irlanda come in Inghilterra, è stato caratterizzato dalla durissima risposta dell'IRA e di tutta la Resistenza al nuovo crimine del governo inglese, che ha fatto morire in carcere, per sciopero della fame, il militante Frank Stagg, che aveva semplicemente chiesto di essere trasferito in una prigione irlandese. Manifestazioni di massa, scontri sanguinosi con la polizia e con l'esercito, attentati, battaglie a fuoco si sono susseguiti in numerosi centri dell'Irlanda del Nord, a Dublino e nella stessa Londra, malgrado lo stato d'allarme proclamato in tutto il Regno Unito: una misura che non ha precedenti dalla fine della guerra.

Durissima la repressione dei soldati inglesi e della polizia lealista, con un bilancio di tre morti e decine di feriti. A Derry si sono verificate manifestazioni analoghe e un poliziotto è rimasto ucciso in un'imboscata dell'IRA. A Dublino, sede del governo collaborazionista dell'Irlanda del Sud, dove si sono svolti sabato i funerali di Stagg, duri scontri tra manifestanti e polizia, mentre alcune bombe distruggevano lo Shelbourne Hotel, vicino al Parlamento, dove alloggiavano molti deputati e ministri, e numerosi grandi magazzini appartenenti a multinazionali anglo-americane. Nessuna di queste esplosioni, per ognuna delle quali si è avuto un preavviso, ha causato vittime. Un analogo preavviso ha evitato una strage nella più grande stazione della metropolitana di Londra, a Oxford Circus, dove è stata trovata e disinnescata una potente bomba-arrestamento.

Complessivamente sono stati registrati negli ultimi tre giorni oltre 150 incidenti violenti, a fuoco e no. Canagliose e vile la risposta di regime alla sollevazione di massa: a parte la selvaggia repressione contro i manifestanti, si sono rifatte vive le squadre di agenti provocatori (eminentemente i mercenari delle S.A.S., professionisti della destabilizzazione dell'Angola al Golfo Arabico e all'Irlanda) che puntano alla guerra civile tra protestanti e cattolici, per liquidare la forza politico-militare di questi ultimi: tre donne sono state massaccrate e un uomo gravemente ferito da una simile squadra in una fattoria di cattolici.

MENTRE SI INFITTONO LE MANOVRE PER ARRIVARE A GINEVRA

La lotta palestinese provoca lacerazioni nel governo israeliano

TEL AVIV, 16 — Continuano e si intensificano le lotte, guidate dagli studenti, nella Cisgiordania occupata. Dopo la sollevazione studentesca di Gerusalemme, venerdì, è stata la volta di Ramallah e di altri centri. In particolare, a Ramallah centinaia di studenti hanno occupato il municipio in protesta contro la provocazione sionista di permettere a « fedeli » israeliani di invadere i luoghi sacri musulmani per « pregarvi » (secondo una recentissima decisione del tribunale israeliano di Gerusalemme, che viola ogni accordo e ogni consuetudine). La repressione delle forze occupanti, concretata in questi giorni in centinaia di arresti, in case arabe rase al suolo, nei soliti « interrogatori » a base di torture fisiche e psicologiche (pratiche per cui Israele è stata recentemente condannata dalla commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU), si è abbattuta anche — ennesima brutale provocazione — sul sindaco della città, Karim Halav, rifiutatosi di ordinare agli studenti di sgomberare il municipio, è stato arrestato e trattenuto per oltre 8 ore per il solito « interrogatorio ». Intimidazioni e terrore repressivo israeliano non riescono tuttavia ad aver ragione del dilagare delle lotte — alla cui base sono il sostegno alla Resistenza palestinese e il rifiuto del patteggiamento Rabin-Hussein sulla Cisgiordania, che vorrebbe « climorarlo » — le quali si susseguono, con scioperi e manifestazioni in tutto il territorio occupato e, ieri in particolare, a Nablus e Jenin.

L'irriducibile resistenza dei palestinesi, anche nei territori occupati, è alla origine di altri guai che l'establishment israeliano sta attraversando in questi giorni. La spaccatura interna al regime vede innescarsi sempre nuove contraddizioni al punto da far prevedere a breve periodo una crisi del governo Rabin, incapace di ricucire le lacerazioni che la questione palestinese è saspata e che vedono in

libanesi (non del tutto soddisfatti per le sinistre), senza interferenze israeliane o americane, in cambio dell'atteggiamento « moderato » tenuto da Damasco e dall'OLP allo ultimo dibattito al Consiglio di Sicurezza, allorché per la prima volta si è fatta ufficialmente trapelare una disponibilità dell'OLP a riconoscere Israele e non si è più imposta la richiesta che a ogni trattativa su Palestina e Medio Oriente partecipasse lo stesso OLP. Secondo i critici di questa linea, essa « preluderebbe a una conferenza di Ginevra senza palestinesi o, al meglio, con i palestinesi inclusi nella delegazione giordana e di un altro paese arabo. La discussione è a proposito, tuttavia, è lungi dall'essere conclusa. La riunione di questi giorni del comitato esecutivo dell'OLP, convocato per discutere l'accordo libanese e le prospettive della Resistenza, si dovrà occupare anche di Ginevra e sicuramente verrà fatta valere con vigore la posizione del Fronte Democratico (riassunta nella dichiarazione di Hawat-meh: « niente Ginevra se non da posizioni di forza ») e del Fronte Popolare (che fa parte dello OLP ma si è ritirato dal suo comitato esecutivo), ribadita in recenti interviste di Habash a « Time » e all'agenzia A.P., che respingono ogni riconoscimento dello stato sionista e affermano il diritto dei palestinesi a fondare il loro stato « su ogni centimetro della loro terra » senza peraltro escludere che tali centimetri possano essere liberati poco per volta. Infine, tornando alla crisi israeliana, due avvenimenti confermano la gravità del suo aspetto economico: l'ulteriore svalutazione della moneta già segnalata, e, oggi, la nuova pesante tassa sugli importatori e, soprattutto, su chi si vuole recare all'estero, allo scopo di evitare le fughe di capitali. Da questi prelievi, il tesoro si attende un gettito di complessivamente 200 milioni di dollari.

Come è noto, per le forze di sinistra e in particolare quelle del « Fronte del Rifiuto », alla Siria è stato lasciato di decidere gli attuali sbocchi

ANGOLA - IL LUNGO CAMMINO DELL'INDIPENDENZA

La travolgente vittoria dell'Angola è destinata a cambiare i destini dell'Africa, e ad imprimere un nuovo impulso alla storia della liberazione dei popoli in tutto il mondo.

A così poca distanza di tempo da quella del Vietnam, questa vittoria apre un nuovo grande capitolo nella lotta ant imperialista. Benché essa non sia ancora conclusa e consolidata, sia sul piano militare che su quello politico, già le sue ripercussioni si delineano in tutta la loro enorme portata. Il riconoscimento del governo della Repubblica Popolare anche da parte di quei paesi africani più soggetti all'influenza neocolonialista (come l'Uganda, il Kenia, il Gabon, il Senegal, ecc.), e quello ormai imminente di paesi che come lo Zaire — e, in misura e per ragioni diverse, la Zambia — si erano assunti una responsabilità diretta nel tentativo di impedire la vittoria del MPLA danno una misura dei cambiamenti che questa vittoria è destinata a produrre.

Lo stesso regime razzista del Sud-Africa, che si truppe mercenarie sono ancora oggi presenti sul suolo angolano, si appresta convulsamente a tirare le conseguenze della propria sconfitta, e a venire a patti.

Per l'imperialismo americano e la politica di Kissinger, che, fin dai tempi del dominio portoghese, sulla ipotesi di un « passaggio di mano » indolore dal colonialismo straccione di Salazar ad una forma nuova di dominazione aveva costruito un ambizioso progetto (di cui era parte integrante la estensione della Nato al Sud-Atlantico, e la associazione ad essa di paesi quali il Sud-Africa e il Brasile nel dominio politico-militare di tutta la regione), l'Angola rappresenta una nuova, cocente sconfitta le cui conseguenze di lungo periodo potrebbero essere paragonabili con quelle della catastrofe americana in Indocina.

Infine per i vassalli europei dell'imperialismo USA, i vari Giscard, Wilson, Schmidt, impegnati fino al collo nelle più luride manovre colonialiste, reclutatori, nonché fucilatori, di mercenari poco combattivi (anche il mercenario è in crisi), faggiatori di armate fantasma, creatori di fronti secessionisti (come il FLEC, Fronte Fantoccio di Liberazione di Cabinda, partorito direttamente al Quai d'Orsay) la batosta non è meno dura: è tutto un sistema di alleanze, costruito sulla sconfitta — con l'eccezione dell'Algeria — della prima grande ondata della liberazione africana, agli inizi degli anni '60, e consolidato in un decennio di penetrazione economica e di corruzione di regimi formalmente indipendenti, quello che oggi entra in crisi.

I governi dell'occidente imperialista sono ora costretti a far buon viso a cattiva sorte, a mutare tattica, a cambiare pelle: « com o camaleao », come il camaleonte, dice una nota canzone dei giovani pionieri del MPLA.

Quello della guerra ai « camaleonti » interni e esterni diventerà ora, con ogni probabilità, uno dei fronti principali della lotta del popolo angolano; una lotta di cui la vittoria militare è solo la premessa, non la conclusione. Persino la rapidità di questa vittoria porta infatti dentro di sé, rispetto al futuro, un duplice carattere: assieme alla carica di entusiasmo, di fiducia, di forza che essa infonde al popolo angolano e a tutti i popoli africani che lottano per la liberazione, essa reca un'insidia. Da un lato, dimostra una volta di più la debolezza strategica dell'imperialismo, la cui potenza bellica e i cui eserciti fantoccio, privi di ogni appoggio popolare, crollano prima o poi all'improvviso, come castelli di carta, quando si confrontano con una forza che ha nel popolo le sue radici, e dietro di sé non lasciano nulla, assolutamente nulla se non la morte, il terrore, la distruzione. La rapidità dei tempi e la forma della vittoria del MPLA è dunque una cosa buona, non solo perché pone fine alla morte che le bande dell'UNITA e del FNLA hanno seminato tra le popolazioni civili, e di cui le corrispondenze da Huambo, Lobito, Benguela, ci consegnano in questi giorni atroci testimonianze; ma anche perché essa liquida sul nascere ogni progetto di « ristrutturazione » dell'intervento militare sud-africano e occidentale, cui viene ora a mancare ogni punto d'appoggio interno.

mi giganteschi che devono essere affrontati in condizioni straordinariamente difficili. Tutto d'un colpo, la fragile struttura del nuovo stato si troverà a dover far capo a compiti enormi, da quelli più immediati — sfamare, dare un tetto e un'assistenza a decine di migliaia di uomini e donne, recuperare e rieducare gli sbandati degli eserciti fantoccio, — a quelli della ricostruzione, della formazione di una struttura di amministrazione civile, della ripresa dell'attività economica e produttiva. Sono compiti rispetto ai quali la nuova Angola non ha la lunghissima esperienza, la ricchezza di quadri, la solidità che al Vietnam, per fare l'esempio che per primo corre alla mente, sono derivati da un'opera decennale di costruzione e dall'esistenza, in una parte del territorio nazionale, di uno stato e di una società socialista già profondamente consolidati.

Il nuovo stato angolano, che non ha avuto il tempo di consolidarsi, si trova in una situazione piuttosto simile a quella dell'Algeria all'indomani dell'indipendenza, quando i colonialisti sconfitti avevano fatto terra bruciata prima di andarsene, rapinando tutto ciò che poteva essere rapinato, distruggendo il resto, bruciando perfino le mappe delle fognature, uccidendo i quadri tecnici e i laureati algerini, allo scopo di lasciare dietro di sé il caos e porre per questa via le premesse per una nuova penetrazione.

I problemi legati alla organizzazione della vita civile, e alla creazione di un nuovo stato e di nuovi rapporti sociali metteranno dunque a dura prova la volontà di autonomia e di indipendenza nazionale del MPLA, forse più duramente ancora di quanto non abbia fatto la guerra, con le sue imperiose necessità.

La posizione del MPLA è stata sino ad oggi di assoluta intransigenza sul problema della autonomia e dell'indipendenza nazionale. La presenza, al fianco delle FAPLA, di soldati cubani ha costituito certamente un contributo di grandissimo peso nella guerra di liberazione; ma né questa presenza — di cui la generosità, lo stile rivoluzionario, il profondo rispetto per la popolazione angolana, la sua storia, la sua cultura, sono testimoniati dalla stessa stampa occidentale, e sono d'altronde il frutto e la continuazione di un legame assai antico di solidarietà e di aiuto — né la necessità per l'MPLA di fare ricorso alle forniture belliche sovietiche — ma anche di altri paesi, quali ad esempio la Jugoslavia — hanno costituito per l'MPLA una ragione per rinunciare alla propria volontà di autonomia, manifestata nella pratica con la scelta di schierarsi nel campo dei non allineati, con l'affermazione di una politica di unità ant imperialista in Africa, infine con la stessa posizione di apertura nei confronti della Cina Popolare (il cui atteggiamento verso la guerra di Angola i dirigenti del MPLA, nelle loro dichiarazioni, hanno sin'ora voluto attribuire a una « cattiva informazione »).

Anche la volontà, espressa a più riprese, di conservare un rapporto di cooperazione con l'occidente, (fondato certamente sul riconoscimento della sovranità nazionale, e su condizioni di parità e di reciproco vantaggio), si colloca nella stessa linea di difesa dell'autonomia e dell'indipendenza nazionale. Tutto ciò, e soprattutto il legame profondo della direzione politica e militare del MPLA con le masse angolane, fanno ritenere che i giganteschi problemi della costruzione di una nuova società non saranno affrontati affidandosi a « modelli esterni »; ed è questa una ragione di più, per i rivoluzionari di tutto il mondo, per raddoppiare oggi il proprio impegno di solidarietà militante verso il popolo angolano e l'MPLA.

MILANO MANIFESTAZIONE

Sabato 21 a Milano manifestazione al fianco del MPLA per il riconoscimento della Repubblica popolare di Angola. Concentramento alle ore 15 in largo Cairoli. Comizio in piazza Duomo. La manifestazione è promossa dal Comitato Ant imperialista Cabral, L.C., A.O., Pdup.

COSENZA

Martedì, manifestazione internazionalista con concentramento in piazza Municipio, alle ore 17 in appoggio al MPLA e al popolo angolano. La manifestazione è stata indetta da L.C. Pdup, FGSI, FGCI. Hanno aderito: CGIL, PCI, PSI, Circolo Mondo Nuovo e A.O.

IL MAROCCO SI DIFENDE CALUNNIANDO L'ALGERIA

Il Fronte Polisario all'attacco: riconquistata Amgala

AMGALA, 16 — Con un'azione improvvisa condotta a termine con estrema decisione e capacità, le forze del Fronte Polisario hanno portato la lotta del popolo saharano nel cuore dei territori occupati dagli invasori marocchini, riconquistando il centro urbano di Amgala, situato a nord della frontiera con la Mauritania. La città era stata conquistata dopo due giorni di combattimenti dalle truppe marocchine il 29 gennaio. Il Fronte Polisario ha annunciato ieri inoltre che attorno a Mahbès i combattimenti proseguono, contrastando il passo all'avanzata delle truppe marocchine, che avevano dichiarato oramai conclusa l'offensiva contro « l'ultima frontiera » dei guerriglieri. Il fatto che la loro avanzata « invitta » sia stata bloccata a Mahbès, e la riconquista di Amgala, a quasi 400 km da Mahbès, riconferma da un lato la validità delle dichiarazioni trionfistiche del regime di Hassan II e dall'altro la vitalità e l'efficacia della lotta dei guerriglieri del Fronte Polisario.

Reagendo alla dura batosta, re Hassan II ha letto ieri sera un messaggio alla radio, indirizzato al presidente algerino Boumediene. Parlando « con il cuore in mano », l'invasore ha pregato l'Algeria di fare chiarezza: accusando infatti di intervento al posto dei « ribelli », Hassan ha invitato il presidente algerino a compiere una chiara scelta: « sia per una guerra lealmente ed apertamente dichiarata, sia per una pace garantita internazionalmente ». E' evidente l'imbarazzo del regime reazionario, che vede tentente clamorosamente le sue affermazioni vittoriose, e scossa la fiducia nella efficienza del proprio esercito. Deve ricorrere così alle illazioni menzognere del « tradimento » che avrebbe colpito « su di una parte integrante del territorio marocchino » i propri uomini, ed al tentativo di attribuire la vittoria dei compagni del Fronte Polisario ad un avversario come l'Algeria — « più forte », per cui la sconfitta subita diventerebbe « meno disonorevole ».

La stampa algerina ieri sera non aveva ancora commentato il messaggio di Hassan II, ma stamani il quotidiano algerino « Al Moudjahid » ha preso posizione sul « tradimento ». Smentendo le improbabili accuse marocchine, il quotidiano ha rammentato che « non è affatto la prima volta che i combattenti del Fronte Polisario fanno fronte pesanti sconfitte a truppe marocchine e mauritane », ricordando la dichiarazione del consiglio della rivoluzione algerina, mercoledì scorso, che affermava che « la pace e la stabilità non saranno assicurate fintanto che i diritti del popolo saharano non saranno stati riconosciuti ». E ciò è il riconoscimento di un dato di fatto, che vede in Amgala l'ultima riconferma.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-1-1972.	
Prezzo all'estero:	Fr. 1,10
Abbonamento semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000
Redazione 5894983 - 5892857	
Diffusione 5800528 - 5892393	
Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	

Per il campo di sterminio della Risiera di S. Sabba Trieste: inizia il processo che la borghesia teme

Per trent'anni gli alleati, la curia e il potere triestini, i governi tedeschi hanno tentato di imporre il silenzio sui 5.000 morti per mano di nazisti e repubblicani

TRIESTE, 16 — E' cominciato in corte d'Assise il processo ad alcuni responsabili delle stragi compiute alla risiera di San Sabba (Trieste), l'unico campo di sterminio con forno crematorio esistente in Italia.

Tra il marzo 44 e il marzo 45 vi furono bruciate almeno cinquemila persone ed altre migliaia vi sono transitate per essere smistate in altri campi di concentramento. Il campo di sterminio era stato costruito a Trieste spostando il gruppo di specialisti di Treblinka, responsabili del massacro di milioni di ebrei polacchi, guidati dal generale Globocnik, alle dirette dipendenze di Himmler.

Faceva parte del piano nazista della costituzione di un territorio, «il litorale adriatico» come testa di ponte della penetrazione nel Balcani e come argine all'impetuoso crescere della guerra di resistenza del popolo jugoslavo che contagiava anche tutte le zone italiane. Questo spiega come gran parte delle vittime della Resistenza fossero compagni partigiani, attivisti antifascisti, ostaggi prelevati durante i rastrellamenti ed in particolare combattenti sloveni e croati.

Questa immane strage i nazisti hanno potuto effettuarla solo grazie alla fitta ed efficiente rete creata dal collaborazionismo repubblicano che operava direttamente ed alle dipendenze dei tedeschi, con alla testa la famigerata «banda Colliotti» e grazie all'appoggio attivo dell'alta borghesia triestina, che forte dell'appoggio della Curia e del giornale locale «Il Piccolo» ancora operante oggi come allora, si riconosceva nella prospettiva dell'imperialismo nazista che prometteva a Trieste un prospero avvenire nell'area danubiana balcanica. L'alta borghesia egemonizzava gli ambienti burocratici e larghi strati di «ceti medi» intorno alla parola d'ordine della difesa contro la minaccia della sovversione «slavo comunista» e per la difesa della italianità di Trieste» che saranno le parole d'ordine che verranno utilizzate a Trieste fino agli anni 60 come motivo di unità in funzione anti operaia e anticomunista.

Il processo arriva a più di 30 anni di distanza! Su una magistratura come quella di Trieste, conservatrice per vocazione politica e proveniente in larga parte da quella borghesia di cui parlava prima, sono state escluse varie pressioni, perché il processo non si facesse, a cominciare dal governo militare alleato, che era giunto a far

caricare il corteo funebre che accompagnava i resti inceneriti trovati nella risiera. Allora si sentiva il peso della guerra fredda, e tutti gli elementi di sicurezza fede anti comunista, con i nazisti e i collaborazionisti in testa, venivano immediatamente inseriti nella nuova amministrazione alleata.

Nugoli di collaborazionisti, repubblicani, scarcerati grazie alla amnistia da Togliatti o tirati di peso fuori dalla galera, venivano inseriti alle dipendenze dell'Alto Comando alleato. Come il caso del collaborazionista Pisleri che, condannato grazie alla sospetta clemenza della corte a soli 20 anni di galera, viene in seconda istanza scarcerato per assolvere importanti incarichi presso il comando alleato. Quando gli alleati, nel '54, se ne andarono da Trieste, si portarono via tutti gli archivi e la documentazione.

In questo modo la continuità del dopoguerra viene assicurata e di epurazione non si sentì mai più parlare. Il processo non lo voleva la procura della repubblica, che aveva messo in cantiere un tentativo di insabbiamento attraverso un dirottamento al tribunale militare e del resto il procuratore della repubblica di Trieste Pontrelli, quando era PM ai tempi di Salò, chiedeva e otteneva condanne a morte per i compagni partigiani! Questo processo non lo volevano le autorità federali tedesche, che hanno negato ogni collaborazione all'inchiesta, specie dopo che è stato scoperto che l'SS Gang, che aveva operato alla risiera, era attualmente funzionario del consolato germanico di Milano. (Anche lui era stato prima arrestato e poi scarcerato).

Questo processo non lo volevano gli ambienti fascisti, reazionari e nazionalisti, vecchi e nuovi di Trieste, non lo voleva l'alta borghesia locale, la Curia, tutti insozzati fino al collo nella vicenda.

Infatti ampie protezioni e amicizie hanno goduto e godono tuttora i criminali della taglia di Lerch, responsabile dello sterminio degli ebrei polacchi, e di Rajakovitch, assassino di oltre 100.000 ebrei olandesi e che aveva impiantato a Trieste fino agli anni 60 una prospera ditta commerciale di ottimi rapporti con la borghesia locale.

Questo processo invece si fa per la tematica con cui l'associazione deportati e i compagni dell'istituto regionale di storia per il movimento di liberazione hanno raccolto la documentazione e imposto la prosecuzione dell'istruttoria, con

alle spalle la forza e la volontà di tutti gli antifascisti, dopo una sentenza istruttoria che scagiona i due gerarchi nazisti che suscita lo sdegno di tutti i democratici. (Sul numero di domani: la battaglia per il processo ed un'intervista all'avvocato Sandro Canestrini del collegio di parte civile).

ROMA: PER CONTINUARE NELLE PROPRIE MANOVRE SPECULATIVE

Montini (fratello del papa) manda la polizia a sgomberare le sue case

Una donna e un bambino ricoverati in ospedale



ROMA, 16 — Ieri mattina polizia e CC si sono presentati in forze a sgomberare i due stabili di via Selci occupati da 11 famiglie. Queste famiglie rimaste sotto la pioggia si sono riunite presso il comitato di quartiere Celio-Monti; una donna colta da male e un bambino sono stati ricoverati in ospedale.

Proprietario delle case è il ministero degli Interni che tramite l'AAI — ente inutile che amministra miliardi per assistere profughi stranieri e il cui presidente è il democristiano Montini, fratello del Papa — tenta di cacciare tutte le famiglie degli stabili di via Selci per ristrutturare

gli appartamenti e affittarli a prezzi altissimi. E' una vera e propria manovra speculativa guidata dallo stato in prima persona che si aggiunge alle decine di altri casi di speculazione delle immobiliari private, cercando di cacciare i proletari dal centro storico per deportarli in periferia, nei ghetti a 30 km. da Roma.

Questa mattina le famiglie sgomberate si sono recate in corteo davanti alla sede dell'AAI, una delegazione è stata ricevuta senza per altro ottenere impegni precisi. Le famiglie sono ben decise a continuare la lotta e a rioccupare le case.

GOVERNO

una definitiva gestione in proprio dei canali con Washington e dei servizi segreti nazionali.

LOCKHEED. Gli Hercules della multinazionale hanno fatto la spola tra Washington e Roma. Hanno paracadutato sugli stadi maggiori e i gabinetti di almeno 2 ministri altri miliardi. La DC di Gui ha fatto la parte del leone, il PSDI di Tanassi ha tenuto validamente il campo. Gli Hercules non hanno mai volato, erano in-servibili quanto costosi. Eppure, per assicurarli alla nostra aviazione, sono state fatte carte false. Le hanno fatte i golpisti generali Fanali e Lucertini, e gli altri generali Remondino, Giraud e Rossi. Lo scandalo ha lambito il solito Andreotti, e per il futuro interesserà altri ministri, perché l'Italia continuerà a comprare gli Hercules fino al '78.

Con gli Hercules sono venuti gli «Starfighter», le «bare volanti», che hanno fatto strage di piloti. In-servibili anche questi, ma anche questi vantaggiosi. Sono stati dirottati dall'Italia alla Turchia. Per la Turchia c'era l'embargo; era un paese belligerante e non poteva ricevere armamenti. Ma c'era da speculare due volte e allora via con le forniture. Al centro dell'operazione è stato Girolamo Messeri, un mafioso, un millantatore.

LEOPARD. Ancora Tanassi: nel '70 comperò centinaia di carri tedeschi, mediatore l'onnipotente signore della guerra Franz Joseph Strauss. Neppure questi erano utilizzabili: allo stato maggiore si diceva (ma era un sussurro) che non montavano difese antiaeree. I Leopard si sono moltiplicati con nuove commesse, e alla contraria ha pensato la Contraria, altri miliardi in sovrapprezzo. A concludere l'acquisto è stata mandata in Germania gente rispettabile: Rauti e Giannettini, quelli della strage.

SELENIA. Ancora armi che sparano valuta. Per le commesse della Difesa, è pagata la COM-EL, la stessa società fantasma dello scandalo Lockheed, di quelle tante. La sua amministratrice Maria Fava, adesso latita ben protetta. Con la Selenia entra in campo l'IRI.

BOEING. E l'IRI ritornò: i 5 Jumbo Alitalia sono stati acquistati con la

DALLA PRIMA PAGINA

consuetudine «gara di appalto»: chi più corrompe più vende.

PETROLIO. Anche nei libri-paga della Gulf e della EXXON, il senatore Church ha trovato il gotha della politica democristiana. Lo scandalo è ancora quello di 2 anni fa, che venne alla luce per l'inchiesta autonoma di 3 pretori genovesi. Ma ora il volume della compravendita si precisa. E' ancora Agnelli a salvare la patria pubblicando i conti della Exxon: 9 miliardi alla DC, 3 e mezzo al Psdi e poi a tutti gli altri. Nel giro si è trovato il modo di inserire il PSIUP e il PCI (attraverso strutture parallele: una casa editrice) che avrebbero avuto rispettivamente 70 e 60 milioni. La cifra, confrontata con le altre, è ridicola: ma viene usata per «normalizzare», con una manovra scoperta, i sostanziosi esborsi alla DC e ai suoi complici governativi: «illecito colpisce tutti, e perciò diventa lecito; chi più ha rubato più è legittimato a continuare».

Tra i nomi dei singoli personaggi, spiccano quelli di Colombo, di Carli e naturalmente di Andreotti, nonché quello di Cazzaniga per conto della Unione Petroliera. Sono 4 miliardi che vanno nel calderone dei 40 gestiti dall'UPI per altre corruzioni di politici, un punto perso da Cazzaniga nella sua lite attuale con i dirigenti della Exxon che lo accusano di aver manovrato con troppa indipendenza i fondi neri.

ALISCAFI D'ORO. E' di oggi anche questa: l'armatore napoletano Carlo Rodriguez ha fatto comprare i 6 aliscafi alla Caremar (cioè alla Tirrenia e cioè ancora all'IRI) a prezzi doppi del dovuto. Anche in questa storia abbondano guadagni neri e smentite ufficiali.

ESPORTAZIONE DI CAPITALI. L'ultimo episodio della lunga migrazione di capitali verso la Svizzera riguarda lo speculatore, banchiere, tessile, proprietario dell'Immobiliare Mario Genchini e il suo «misterioso» collega Roberto Di Liberato: hanno imboscato in Svizzera 11 miliardi. Ora agitano le mani nel sacco, smentendo tutto.

LICENZE EDILIZIE. Il sindaco democristiano di Roma, Dardà, è da ieri incriminato insieme all'assessore Cabras per i soliti scambi di favori con gli speculatori alla Genchini, sul fronte delle licenze abusive e legalizzate. Difensore di Petrucci, eletto alla carica di primo cittadino col voto determinante del devoto democristiano, finanziato dal Vaticano attraverso le suore di Maria Ripartrice e l'ONMI della Gotti, Dardà cade sul fronte delle lotte democristiane in vista del congresso regionale.

Sulla stessa trincea ha lasciato le penne l'assessore Filippo ed è scoppato (e rientrato) lo scandalo dell'ACIP di Frosinone che stavolta ha coinvolto gli andreottiani.

EGAM. Ultimo capitolo di questo ennesimo pasticcio sono le disavventure giudiziarie di Ernesto Fassio (navi, assicurazioni, immobili, giornali, fascisti). Una girandola di miliardi per la delizia dei contribuenti che li hanno sborsati nell'indifferenza del ministro Toni Bisaglia.

Ripetiamo, sono solo pochi esempi, ma danno una idea. Moro naviga in questa melma. Con l'altro gabinetto ha scarcerato i golpisti e liquidato le inchieste antifasciste, prima ancora ha cavalcato lo scandalo SIFAR. Stavolta l'affossamento si presenta più arduo. C'è da mettere in frigorifero un giro di imbrogli grosso quanto il regime democristiano. Comunque il presidente del consiglio è l'opera. Ieri, racconta Paese Sera, sono partiti per Washington due emissari del governo per convincere il congresso al silenzio sulla corruzione USA, e in questo momento staranno implorando ai piedi del padrone. Il quotidiano commenta: «è una impresa disperata». Oggi il portavoce di Palazzo Chigi ha smentito l'effimero questa notizia, aggiungendo che la presidenza del consiglio non è dominata come vuole Paese Sera, «da uno stato d'animo che resenta la disperazione». No comment.

Al deposito STEFER dell'Alberone, il consiglio d'azienda ha già comunicato, in un incontro con il Comitato, che nei prossimi giorni ci saranno decine di assunzioni e che queste devono essere pubblicate dall'azienda stessa, il comitato di quartiere Appio Tuscolano già sabato aveva fatto un comunicato riconoscendo l'autonomia del movimento dei disoccupati organizzati, invitando le forze politiche e le strutture sindacali a confrontarsi con questo movimento sul programma di lotta.

Questa stessa mattina ci si è mossi dalla prefettura con un'altra delegazione, molto ampia, alla Camera del Lavoro di Roma, per imporre al sindacato di mantenere l'impegno preso coi disoccupati nella mattinata di venerdì, che siano cioè gli avvocati del-

la Camera del Lavoro a difendere i disoccupati arrestati, così come il sindacato fa per tutte le cause di lavoro perché prendesse posizione riguardo alla carica poliziesca di questa mattina, e sull'allontanamento delle «forze ordinarie» dal collocamento. Ma bisogna dire che l'impegno della Camera del lavoro riguardo agli avvocati è molto ambiguo: infatti sostiene pretestuosamente che un collegio in cui ci siano avvocati del sindacato e avvocati del soccorso rosso non può esistere per incompatibilità politica.

A questo punto è stato risposto che la Camera del lavoro è d'accordo su alcuni punti del programma del Comitato, e non su altri, e che comunque è disponibile alla discussione. Verranno e poi sceso coi disoccupati e ha invitato la polizia ad allontanarsi perché non esisteva alcun motivo di ordine pubblico che giustificasse l'assedio alla Camera del lavoro. I compagni arrestati intanto, questa mattina sono stati interrogati dal giudice De Nardo, che gli ha contestato il blocco stradale. I compagni hanno ribadito che la polizia ha fatto un'aggressione violenta e premeditata contro una manifestazione per il posto di lavoro.

Restava il Vesco il quale ha adottato una versione politica dell'eccidio, talmente improponibile e falsa, da consentire agli inquirenti di catalogarlo come un folle: un folle che è stato mandato, per rientrare nel senno, all'Ucciardone. A questo punto che c'è di strano se il Ferrarini, della Azione Cattolica, prima li ammazza e poi va al funerale con lo striscione «Alcorno contro i boia della libertà e sicurezza»? Alla fede democristiana aggiungevano la crociata dell'Azione Cattolica e nell'Apustolato della preghiera.

Solo che nessuno li ha visti distribuire santini magari gingillarsi con le bombe e i sequestri (nel cui ramo figurano vari Mandalà) si.

Sono comparsi carabinieri presunti a Messina?

Difficile pensare a un viaggio temerario da Alcamo a Messina, con a bordo le divise della caserma, si dice in giro. Il tutto, infine, doveva servire alla preparazione di un sequestro a Palermo di grande risonanza. I conti, evidentemente, non tornano.

Non tornano le 800 perquisizioni fatte fare da Dalla Chiesa, di cui gran parte contro militanti di sinistra, mentre ad Alcamo la banda scorazzava tranquilla e sicura di sé.

Dopo la strage, veniva il sequestro, mentre in Sicilia continuava ad aggirarsi lo spettro di tre divise da carabinieri. Il resto non è difficile da immaginarsi. Qualcosa è andato di storto e ora il Vesco fa la parte dello scemo, ma suona stonato.

Agli interrogatori ha sempre assistito un elemento di Dalla Chiesa, il cap. Pignero del SID. L'ultima dichiarazione che Vesco avrebbe fatto suona così: «Ricalco i metodi delle Brigate Rosse e del Nap, ma badando a non incorrere nei loro errori, soprattutto evitando di attribuirsi la paternità delle iniziative militari». E questa qui, viene da chiedersi, dove mai l'ha imparata l'«apostolo della preghiera» di Alcamo, il democristiano Vesco?

DISOCCUPATI

dall'interno del collocamento; nessuna risposta invece riguardo al diritto dei disoccupati di tenere assemblee e di fare propaganda al collocamento». E' stata rimandata una risposta sul programma politico e sugli obiettivi del comitato: ma su questo già ci si organizza per imporre al collocamento la pubblicazione delle chiamate, in ordine di graduatoria e qualifica delle assunzioni per i nuovi posti di lavoro. Si ricorda a tutti che molti lavoratori hanno già votato mozioni di solidarietà con la lotta dei disoccupati organizzati, e che in molti altri posti di lavoro, scuole, fabbriche, bisogna andare per propagandare i punti del programma, gli obiettivi di lotta per questa settimana.

Al deposito STEFER dell'Alberone, il consiglio d'azienda ha già comunicato, in un incontro con il Comitato, che nei prossimi giorni ci saranno decine di assunzioni e che queste devono essere pubblicate dall'azienda stessa, il comitato di quartiere Appio Tuscolano già sabato aveva fatto un comunicato riconoscendo l'autonomia del movimento dei disoccupati organizzati, invitando le forze politiche e le strutture sindacali a confrontarsi con questo movimento sul programma di lotta.

Questa stessa mattina ci si è mossi dalla prefettura con un'altra delegazione, molto ampia, alla Camera del Lavoro di Roma, per imporre al sindacato di mantenere l'impegno preso coi disoccupati nella mattinata di venerdì, che siano cioè gli avvocati del-

la Camera del Lavoro a difendere i disoccupati arrestati, così come il sindacato fa per tutte le cause di lavoro perché prendesse posizione riguardo alla carica poliziesca di questa mattina, e sull'allontanamento delle «forze ordinarie» dal collocamento. Ma bisogna dire che l'impegno della Camera del lavoro riguardo agli avvocati è molto ambiguo: infatti sostiene pretestuosamente che un collegio in cui ci siano avvocati del sindacato e avvocati del soccorso rosso non può esistere per incompatibilità politica.

A questo punto è stato risposto che la Camera del lavoro è d'accordo su alcuni punti del programma del Comitato, e non su altri, e che comunque è disponibile alla discussione. Verranno e poi sceso coi disoccupati e ha invitato la polizia ad allontanarsi perché non esisteva alcun motivo di ordine pubblico che giustificasse l'assedio alla Camera del lavoro. I compagni arrestati intanto, questa mattina sono stati interrogati dal giudice De Nardo, che gli ha contestato il blocco stradale. I compagni hanno ribadito che la polizia ha fatto un'aggressione violenta e premeditata contro una manifestazione per il posto di lavoro.

Restava il Vesco il quale ha adottato una versione politica dell'eccidio, talmente improponibile e falsa, da consentire agli inquirenti di catalogarlo come un folle: un folle che è stato mandato, per rientrare nel senno, all'Ucciardone. A questo punto che c'è di strano se il Ferrarini, della Azione Cattolica, prima li ammazza e poi va al funerale con lo striscione «Alcorno contro i boia della libertà e sicurezza»? Alla fede democristiana aggiungevano la crociata dell'Azione Cattolica e nell'Apustolato della preghiera.

Solo che nessuno li ha visti distribuire santini magari gingillarsi con le bombe e i sequestri (nel cui ramo figurano vari Mandalà) si.

Sono comparsi carabinieri presunti a Messina?

Difficile pensare a un viaggio temerario da Alcamo a Messina, con a bordo le divise della caserma, si dice in giro. Il tutto, infine, doveva servire alla preparazione di un sequestro a Palermo di grande risonanza. I conti, evidentemente, non tornano.

Non tornano le 800 perquisizioni fatte fare da Dalla Chiesa, di cui gran parte contro militanti di sinistra, mentre ad Alcamo la banda scorazzava tranquilla e sicura di sé.

Dopo la strage, veniva il sequestro, mentre in Sicilia continuava ad aggirarsi lo spettro di tre divise da carabinieri. Il resto non è difficile da immaginarsi. Qualcosa è andato di storto e ora il Vesco fa la parte dello scemo, ma suona stonato.

Agli interrogatori ha sempre assistito un elemento di Dalla Chiesa, il cap. Pignero del SID. L'ultima dichiarazione che Vesco avrebbe fatto suona così: «Ricalco i metodi delle Brigate Rosse e del Nap, ma badando a non incorrere nei loro errori, soprattutto evitando di attribuirsi la paternità delle iniziative militari». E questa qui, viene da chiedersi, dove mai l'ha imparata l'«apostolo della preghiera» di Alcamo, il democristiano Vesco?

DISOCCUPATI

dall'interno del collocamento; nessuna risposta invece riguardo al diritto dei disoccupati di tenere assemblee e di fare propaganda al collocamento». E' stata rimandata una risposta sul programma politico e sugli obiettivi del comitato: ma su questo già ci si organizza per imporre al collocamento la pubblicazione delle chiamate, in ordine di graduatoria e qualifica delle assunzioni per i nuovi posti di lavoro. Si ricorda a tutti che molti lavoratori hanno già votato mozioni di solidarietà con la lotta dei disoccupati organizzati, e che in molti altri posti di lavoro, scuole, fabbriche, bisogna andare per propagandare i punti del programma, gli obiettivi di lotta per questa settimana.

ASSIEME ALLE 42 COMPAGNE DENUNCIATE

Milano: centinaia di donne salgono al 4° piano del Palazzo di Giustizia

Sedute a terra hanno vigilato sull'andamento degli interrogatori. Presenti anche molte studentesse

MILANO, 16 — Centinaia di donne sono salite in corteo fino al quarto piano del palazzo di giustizia, accompagnando le quarantadue compagne denunciate per la manifestazione nel Duomo. Un corteo insolito ha percorso i corridoi e i meandri del palazzo di giustizia dai quali si affacciavano a guardare, sbigottiti, vecchi amministratori dei codici. Le compagne denunciate si sono presentate in massa, per rifiutare ogni manovra di divisione; con loro c'erano molte compagne femministe e studentesse. Molte scuole femminili hanno mandato le proprie delegazioni: c'erano le studentesse del Caterina da Siena, del Marignoni, del Magistrale Tenca; altre delegazioni femministe sono venute da scuole miste come il Cremona, il Vittorio Veneto, lo Zappa, lo Schiapparelli, il 7° e il 10° liceo, l'8°, il Molinari, l'Umanitaria, Brera ecc.

Le donne hanno percorso le «navate» del tempio della giustizia, e arrivate davanti all'aula si sono sedute a terra, in cerchi, per tutta la mattina, vigilando sull'andamento degli interrogatori e accogliendo con interesse e solidarietà ogni compagna che via via usciva dall'aula. Una presenza vivace e compatta, che ha turbato il procuratore

gli appartamenti e affittarli a prezzi altissimi. E' una vera e propria manovra speculativa guidata dallo stato in prima persona che si aggiunge alle decine di altri casi di speculazione delle immobiliari private, cercando di cacciare i proletari dal centro storico per deportarli in periferia, nei ghetti a 30 km. da Roma.

Questa mattina le famiglie sgomberate si sono recate in corteo davanti alla sede dell'AAI, una delegazione è stata ricevuta senza per altro ottenere impegni precisi. Le famiglie sono ben decise a continuare la lotta e a rioccupare le case.

Questa stessa mattina ci si è mossi dalla prefettura con un'altra delegazione, molto ampia, alla Camera del Lavoro di Roma, per imporre al sindacato di mantenere l'impegno preso coi disoccupati nella mattinata di venerdì, che siano cioè gli avvocati del-

la Camera del Lavoro a difendere i disoccupati arrestati, così come il sindacato fa per tutte le cause di lavoro perché prendesse posizione riguardo alla carica poliziesca di questa mattina, e sull'allontanamento delle «forze ordinarie» dal collocamento. Ma bisogna dire che l'impegno della Camera del lavoro riguardo agli avvocati è molto ambiguo: infatti sostiene pretestuosamente che un collegio in cui ci siano avvocati del sindacato e avvocati del soccorso rosso non può esistere per incompatibilità politica.

A questo punto è stato risposto che la Camera del lavoro è d'accordo su alcuni punti del programma del Comitato, e non su altri, e che comunque è disponibile alla discussione. Verranno e poi sceso coi disoccupati e ha invitato la polizia ad allontanarsi perché non esisteva alcun motivo di ordine pubblico che giustificasse l'assedio alla Camera del lavoro. I compagni arrestati intanto, questa mattina sono stati interrogati dal giudice De Nardo, che gli ha contestato il blocco stradale. I compagni hanno ribadito che la polizia ha fatto un'aggressione violenta e premeditata contro una manifestazione per il posto di lavoro.

Restava il Vesco il quale ha adottato una versione politica dell'eccidio, talmente improponibile e falsa, da consentire agli inquirenti di catalogarlo come un folle: un folle che è stato mandato, per rientrare nel senno, all'Ucciardone. A questo punto che c'è di strano se il Ferrarini, della Azione Cattolica, prima li ammazza e poi va al funerale con lo striscione «Alcorno contro i boia della libertà e sicurezza»? Alla fede democristiana aggiungevano la crociata dell'Azione Cattolica e nell'Apustolato della preghiera.

Solo che nessuno li ha visti distribuire santini magari gingillarsi con le bombe e i sequestri (nel cui ramo figurano vari Mandalà) si.

Sono comparsi carabinieri presunti a Messina?

Difficile pensare a un viaggio temerario da Alcamo a Messina, con a bordo le divise della caserma, si dice in giro. Il tutto, infine, doveva servire alla preparazione di un sequestro a Palermo di grande risonanza. I conti, evidentemente, non tornano.

Non tornano le 800 perquisizioni fatte fare da Dalla Chiesa, di cui gran parte contro militanti di sinistra, mentre ad Alcamo la banda scorazzava tranquilla e sicura di sé.

Dopo la strage, veniva il sequestro, mentre in Sicilia continuava ad aggirarsi lo spettro di tre divise da carabinieri. Il resto non è difficile da immaginarsi. Qualcosa è andato di storto e ora il Vesco fa la parte dello scemo, ma suona stonato.

Agli interrogatori ha sempre assistito un elemento di Dalla Chiesa, il cap. Pignero del SID. L'ultima dichiarazione che Vesco avrebbe fatto suona così: «Ricalco i metodi delle Brigate Rosse e del Nap, ma badando a non incorrere nei loro errori, soprattutto evitando di attribuirsi la paternità delle iniziative militari». E questa qui, viene da chiedersi, dove mai l'ha imparata l'«apostolo della preghiera» di Alcamo, il democristiano Vesco?

DISOCCUPATI

CONTINUA L'ATTACCO CONTRO I COMPAGNI ESPULSI DAL SINDACATO

Italsider (Ta): Il compagno Giovanni rieleto dalla sua squadra ma la FLM non accetta la democrazia

TARANTO, 16 — Giovanni Guarino 49 voti su 58. Questo il risultato delle votazioni del reparto IRF-PRE/ROTT per le elezioni dei delegati alla Irot. La verifica generale del Cdf Irot, se da un lato ha visto la rielezione dei vecchi delegati, con una pratica elettoraleistica di caccia al voto, ha visto d'altra parte nei reparti all'avanguardia delle lotte di questi ultimi mesi, la elezione di compagni nuovi e combattivi e nel reparto IRF-PRE/ROTT la rielezione del compagno Guarino, espulso dalla FLM con l'unilaterale decisione della segreteria provinciale, dopo che in una manifestazione sindacalista era stato fischiato. Dopo l'assemblea di reparto in cui gli operai con forza e decisione avevano ribadito al segretario della FLM, Cannata, che il compagno Guarino era il loro delegato esprimendo la loro decisione di non tener conto del provvedimento della se-

greteria, la rielezione del compagno come delegato, con una così altissima percentuale di voti, non lascia più dubbi su chi deve decidere se un delegato va bene non solo nel reparto, ma nella stessa FLM. In questo senso si sono già espressi infatti diversi delegati nuovi, che intendono riconoscere ed accettare nel nuovo Cdf il compagno Guarino, respingendo proposte tese a riconoscere nel Cdf solo i membri iscritti al sindacato. Diversa invece la decisione che ha preso il Cdf dell'Italsider riunitosi venerdì scorso. Dopo la discussione all'ordine del giorno, riguardante le ristrutturazioni del Cdf all'interno della fabbrica con la formazione di commissioni di lavoro, eliminando la struttura dei consigli di area, un compagno impiegato, delegato della area ghisa, ha presentato una mozione in cui si è chiesto al consiglio di fabbrica di riconoscere i compagni espulsi nel ca-

so venissero rieletti. Il clima della discussione è subito acceso; diversi interventi fatti da esponenti della Fiom e della Fim hanno sottolineato la giustezza delle espulsioni e dell'impossibilità del Cdf a riconoscere gli espulsi. Il segretario della UILM ha proposto di aspettare il consiglio generale unitario, si è cercato in tutti i modi di evitare la votazione chiedendo più volte al compagno delegato in un clima di intimidazione di ritirare la mozione e alla fine, dopo tre quarti d'ora di aspra discussione si è stati costretti alla votazione «se no domani Lotta Continua fa un volantino» come ha detto il segretario della FIM D'Andria. In un consiglio di fabbrica ormai ridotto a soli 67 delegati (il Cdf Italsider è composto di circa 220 delegati) si è così votato: 6 voti favorevoli alla mozione, 40 contrari, 21 astenuti. C'è da sottolineare l'atteggiamento dei delega-

ti del PDUP che man mano che la discussione assume toni aspri e sempre più accesi, sono passati da una posizione di sostegno della mozione all'astensionismo.

L'atteggiamento isterico del Cdf Italsider che si scompone alla minima presentazione di mozioni di interventi non allineati, in cui si richiede la votazione, dimostra da un lato la ormai totale sclerosi che affligge questa struttura e dall'altro la sua estrema debolezza, per cui le espulsioni, le intimidazioni, le continue ristrutturazioni per garantire la propria conservazione ed il proprio potere, mai sottoposto ad una verifica generale, dalla sua formazione, sono ormai i soli strumenti a cui ricorrere. Ed è su questa parola d'ordine: «la verifica generale del Cdf Italsider» che ora si muovono i compagni espulsi, i compagni e gli operai all'interno della fabbrica.

Torino - Massiccia presenza di operai al processo per lo sgombero della Monoservizio

Reso esecutivo lo sgombero della Farit

TORINO, 16 — Si è svolta sabato la pretura di Torino la prima udienza del processo per lo sgombero della Monoservizio (fabbrica di 320 operai — in maggioranza donne — occupata dai lavoratori dal 22 dicembre per impedire il licenziamento di 130 operai) che ha visto la massiccia presenza degli operai nell'aula, accompagnati anche da delegazioni di altre fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro.

La Monoservizio, è uno dei tanti esempi di fabbriche abbandonate: due anni fa viene smantellato lo stabilimento di Napoli, l'anno passato quello di Milano, quest'anno dovrebbe essere la volta di quello di Settimo Torinese; tutto questo pur continuando ad esserci buone prospettive di vendita dei prodotti sul mercato.

All'intimazione di sgombero si è deciso di rispondere con una mobilitazione di massa: è stato subito chiaro che si trattava di difendere la propria possibilità di continuare a lottare organizzandosi sul posto di lavoro. In tribunale erano

così presenti più di cento operai: il tentativo di fiaccare la lotta operaia ricorrendo ad una condanna penale non è una cosa nuova per i padroni delle piccole fabbriche, gli operai della Farit hanno ricevuto l'intimazione di sgombero, e stamattina la sentenza è stata resa esecutiva: l'ufficiale giudiziario l'ha effettuata tra l'altro con procedura d'urgenza per «evitare manifestazioni con la presenza di terzi».

Per ora alla Monoservizio l'attacco padronale ha avuto l'effetto esattamente contrario, la partecipazione degli operai della Monoservizio non è stata sinora molto ampia: nelle manifestazioni cittadine era presente in genere solo una delegazione, perché la maggioranza degli operai non si sentiva coinvolta in prima persona.

Questa denuncia ha anche avuto l'effetto di far prendere posizione all'assessore Lo Turco di Settimo rispetto alla requisizione della fabbrica, impegnandosi in questo senso la vertenza non avrà al più presto sbocchi positivi.

ALCAMO

modesto intelletto. I cinque sarebbero dei deficienti, pazzo il Vesco, aberrante e apparentemente incomprensibile il loro modo di procedere. Per stupidi avrebbero conservato armi e divise, affittando un garage vicino a 150 metri dalla più vicina caserma dei carabinieri; per follia il Vesco avrebbe continuato a servirsi della stessa macchina usata per la strage.

Questa stessa mattina ci si è mossi dalla prefettura con un'altra delegazione, molto ampia, alla Camera del Lavoro di Roma, per imporre al sindacato di mantenere l'impegno preso coi disoccupati nella mattinata di venerdì, che siano cioè gli avvocati del-

ULTIMORA

In seguito al rinvio della prima udienza del processo tentato dalla direzione contro il Cdf dell'Innocenti per il blocco delle merci la manifestazione di domani degli operai davanti al Tribunale è stata sospesa.

FEBBRAIO
1976

PROLETARI IN DIVISA

Lire 50



Basta con la DC! I soldati si fanno consultare, con la lotta, sulla crisi di governo

Liberazione dei soldati arrestati, il regolamento Forlani è da buttare, diritto di assemblea e elezione di delegati revocabili, via tutti i Maletti dalle Forze armate, no ad ogni governo democristiano, per un governo di sinistra



Cosa hanno voluto colpire arrestando gli 11 della Centauro

10 ottobre: Bellinzago, il 31° carri fa lo sciopero del rancio durante un campo in Sardegna.

12 ottobre: Bellinzago, sciopero del rancio al 28° battaglione bersaglieri.

19 ottobre: Vercelli, al 131° corazzato, caserma Garrone, un minuto di silenzio per la morte di Ramadori.

19 novembre: Vercelli, alla caserma Scalise sciopero del rancio per rivendicare il nucleo controllo cucina elettivo.

28 novembre: Vercelli, i soldati indicano una assemblea pubblica sul regolamento di disciplina, con la partecipazione del sen. Viviani. Partecipano in 70.

2 dicembre: Novara, duecento militari partecipano ad un concerto degli Area, ed eleggono un comitato di rappresentanza sul palco.

4 dicembre: Novara, minuto di silenzio con adesione totale alla caserma Passalacqua, battaglione genio.

4 dicembre: Novara, assemblea pubblica di tutte le caserme del coordinamento della divisione, con la partecipazione di oltre 200 soldati.

5 dicembre: Vercelli, sciopero del rancio alla ca-

serma Garrone e al deposito divisionale per la morte del soldato Pisceddu.

12 dicembre: Bellinzago, i soldati ritardano di mezz'ora l'entrata in mensa nel quadro della seconda giornata di mobilitazione indetta dall'assemblea nazionale.

12 dicembre: Lenta, sciopero del rancio alla compagnia parco.

31 dicembre: Bellinzago, sciopero del rancio al battaglione RRR.

12 gennaio: Novara, sciopero del rancio alla caserma Passalacqua, appena saputo del primo arresto. La mobilitazione continua per tutta la settimana con scritte sui muri e lancio di slogan dentro la caserma, collette interne, adesione allo sciopero provinciale del 15.

20 gennaio: Novara, scioperi del rancio contemporaneamente alle caserme Passalacqua e Perrone.

21 gennaio: Novara, assemblea pubblica cittadina con la partecipazione delle forze politiche e sindacali, e la presenza di 300 soldati in divisa.

24 gennaio: Novara, manifestazione indetta da Lotta Continua e gli organismi di caserma della Perrone di Novara e della Babini di Bellinzago. Partecipano 70 soldati e 2000 compagni.

Il 4 dicembre 1975, 75 caserme scendono in lotta contro la bozza di regolamento di disciplina militare proposta da Forlani. È il punto più alto di una iniziativa di massa, che, per alcuni mesi, ha visto la mobilitazione dei soldati direttamente contro gli stati maggiori e il ministero della difesa, ha visto crescere ed estendersi, fino a diventare nazionale, una vera e propria vertenza con lo stato borghese, con il regime democristiano. Il 4 dicembre è stato anche oggettivamente una giornata in cui, il movimento democratico dei soldati ha dato uno dei colpi più duri al governo Moro, una giornata che ha contribuito a preparare la crisi di governo. Quando Forlani presentò, per conto delle gerarchie militari, la bozza di regolamento, alle commissioni difesa delle camere pensava di cavarsela con una consultazione indolore o quasi.

La forza del movimento di massa, la sua capacità di praticare in caserma i diritti democratici gli scioperi del rancio e i minuti di silenzio, i volantini alle fabbriche, i cortei di operai e di soldati, hanno rotto il clima di idillio delle aule parlamentari portando il regolamento di disciplina nelle piazze facendone un elemento di scontro politico nel paese; con il movimento dei soldati con le sue parole d'ordine si sono schierate le avanguardie di massa degli operai e degli studenti perché riconoscevano in quegli obiettivi, in quel «no al regolamento Forlani», un aspetto della loro lotta, un rafforzamento del movimento proletario nel suo complesso. Per questo anche il partito comunista e il PSI hanno dovuto dire che il regolamento di disciplina di Forlani doveva essere modificato, che bisognava garantire legislativamente alcune forme di rappresentanza dentro la FF.AA., almeno rispetto alle materie «non di servizio» (cioè licenze, salute, rancio, tempo libero, ecc.). E Forlani è corso alla NATO a chiedere direttive, a dichiarare la sua impotenza contro i soldati e i sottufficiali democratici, a dire che, così come era stato fatto, il regolamento di disciplina non sarebbe passato. È stata una prima grossa vittoria sul piano istituzionale, una vittoria che è necessario cogliere

fino in fondo anche dentro la crisi del governo Moro, qualunque sbocco abbia, dal più probabile, le elezioni anticipate, alle varie soluzioni intermedie. Prima di tutto dentro questa crisi di governo e, più in generale in questa fase politica, la questione delle FF.AA., della ristrutturazione in senso antipopolare e guerrafondaio, che sta marciando a tappe forzate, della democrazia interna per soldati e sottufficiali, non deve rimanere fuori né dal dibattito politico nel paese, né, in secondo luogo, nella contrattazione fra le forze politiche parlamentari. Il PCI e il PSI, dopo che hanno fatto i loro convegni, in cui molti hanno parlato di organismi elettivi di rappresentanza unitaria nelle forze armate, di diritti civili e politici, sono tornati a tacere con la caduta di Moro. Invece, come dicono i soldati della Centauro, «il problema delle FF.AA. deve essere una componente pregiudiziale sulla fiducia ad ogni eventuale governo». C'è oggi, a partire dallo scontro in atto, la possibilità concreta che l'affermazione dei compagni della Centauro diventi realtà ponendo un'ipoteca su qualunque governo futuro e anzi si traduca in un pronunciamento di massa dei soldati con la lotta e con il programma per buttare fuori definitivamente la DC dal governo e, in positivo, per un governo di sinistra. Già prima della caduta di Moro era in corso ai vertici delle FF.AA. uno scontro tra un'ala più apertamente reazionaria, che preparava la opposizione preventiva al governo col PCI, e un'ala (nettamente minoritaria) che voleva in qualche modo adeguarsi, non attraverso una contrapposizione frontale, a uno spostamento a sinistra giudicato ormai inevitabile.

Da questo scontro nasce la promozione di Maletti a comandante dei Granatieri di Sardegna, e la sostituzione di Apollonio che aveva stabilito rapporti «aperti» con le giunte rosse dell'Emilia e della Toscana.

La borghesia nazionale e i centri imperialisti più legati a Kissinger e alla Repubblica federale tedesca, ristrutturano i comandi militari per garantire la unità politico-militare in senso reazionario oggi, e magari golpista in futuro. Contro questo progetto il

(Continua a pag. 8)

Nelle pagine interne: la mobilitazione dopo gli arresti. I Lagunari, i Granatieri di Sardegna, i paracadutisti e i soldati di Bologna discutono delle loro lotte.

Dopo gli 11 arresti alla Centauro

NOVARA - I soldati rovesciano l'attacco delle gerarchie militari e del governo Moro

Scioperi del rancio, volantaggi alle fabbriche, manifestazioni per la liberazione dei soldati per il programma del movimento, contro ogni governo democristiano

Vipiteno: soldati e camionisti

Venerdì 9 gennaio alle 21,30 i pochi ufficiali ancora presenti in caserma sembrano impazziti. Girano per le camerate urlando come ossessi e in pochi minuti una quarantina di alpini sono in tenuta da combattimento. Dove si vada nessuno lo sa e le supposizioni sono rivolte ad un allarme in polveriera. Dopo averci caricati su due CM e avere distribuito le munizioni, siamo partiti. La destinazione non era quella presunta e lo scopo dell'allarme ben altro.

Scaricati poco lontano dal piazzale della dogana di campo Trens (vicino a Vipiteno), il colonnello che guidava «la spedizione» ordinava di essere pronti ad estrarre la baionetta e raccomandava di rimanere uniti e compatti. Il comando era chiaro: reprimere una manifestazione di camionisti che contro il difettoso funzionamento delle attività doganali, avevano bloccato l'autostrada e la statale.

Dopo i primi attimi di tensione e nonostante i vari tentativi degli ufficiali di mantenere le dovute distanze fra gli alpini e i dimostranti, momenti di fraternizzazione si creavano fra i due schieramenti. Ma la provocazione non doveva finire lì. Dopo una dura carica effettuata dai carabinieri i 29 fermati venivano condotti nella caserma del «Morbegno», consegnati nelle mani dei soldati e, dopo aver liberato il Bristol (celle di punizione), venivano riempite di dimostranti per tutta la notte.

E' a questo punto che fra i soldati presenti si è aperta una grossissima discussione.

Era palese ormai a tutti, i fatti lo dimostravano, a cosa servisse la ristrutturazione, la costruzione di un esercito piccolo ed efficiente, pronto ad intervenire sia verso l'esterno che verso l'interno. Era chiaro a tutti che se la ristrutturazione giorno per giorno voleva dire aumento della fatica, aumento dei pericoli, meno licenze e meno riposo, il suo scopo finale era quello di essere pronti ad intervenire contro le lotte proletarie come abbiamo fatto quella sera. Ma non ci si fermava qui. Si è discusso anche delle possibilità di lotta che si possono avere in simili occasioni, su come sia possibile impedire o almeno incrinare in modo efficace il nostro uso in ordine pubblico. Infatti le frasi come «mio padre fa il camionista, poteva essere fra loro» «mi sembrava di andare contro me stesso, è atroce» «si intrecciavano alle frasi «organizziamoci e liberiamo i camionisti» «se ci facevano intervenire, cosa facevamo?»

E da questa discussione di massa che ha coinvolto la maggioranza dei soldati del «Morbegno» è scaturita la volontà di non essere mai più utilizzati in funzione di ordine pubblico, di sapere prima lo scopo delle esercitazioni, di non volere vedere mai più utilizzare delle celle di rigore oltre che contro i soldati democratici, anche contro i lavoratori in lotta, e di aprire da questo significativo episodio una vasta discussione anche con gli altri soldati di Vipiteno e della provincia sugli obiettivi della ristrutturazione.

Soldati democratici del «Morbegno»

Questi i nomi degli spioni della "Centauro"

Fuori «tutti i Maletti» dalle Forze Armate!

Questi sono i nomi di tutti gli ufficiali presenti la sera del 4 dicembre all'assemblea pubblica al Broletto e che hanno steso i rapporti sulla base dei quali sono stati attuati gli arresti e le denunce contro i soldati della Centauro.

Della caserma Passalacqua: capitano Domini della compagnia parco; capitano Pavanetto simpatizzante del Msi, della prima compagnia; capitano Golto della terza compagnia; capitano Ciriello della quinta compagnia; capitano Maglia della Curtatone; sergente maggiore Sangiovanni dell'ufficio personale.

Della caserma Babini di Bellinzago: capitano Chlampo, capitano Di Giulio, capitano Guidi, capitano Grieco, capitano Mori, maggiore Pezza, capitano Selci, sergente maggiore Pascarella, sergente maggiore Balletta, e il loro capo generale Fornari, capitano Cammarata in funzione di coordinatore.

Della caserma Cavalli: tenente Cicconi (che ora ha passato le consegne al capitano Ariolfo), capitano De Blasio della quinta compagnia, tenente Clavarelli del quartier generale, capitano Trieschi, capitano di Vaggio, capitano Quaglia.

E' stato visto sempre la sera del 4 aggirarsi nei dintorni dell'assemblea anche il colonnello Bosso, capo di stato maggiore della divisione.

Il pronunciamento dei generali sulla crisi di governo e sui suoi sbocchi, attraverso la scelta di scontro frontale con il movimento di massa dei soldati, si articola, a Novara, nel tentativo di stroncare il processo di organizzazione di massa tra i soldati, che dopo il 4 dicembre cresceva a tappe forzate e iniziava a investire i gradi inferiori delle stesse gerarchie militari, in modo da rompere contemporaneamente il processo di unificazione attorno alle lotte dei soldati e al loro programma di uno schieramento sociale sempre più vasto e significativo. Un progetto, tra l'altro, avallato dall'atteggiamento di condanna e boicottaggio da parte del PCI della giornata di lotta del 4 e del muro sindacale nei confronti di ogni rapporto tra soldati organizzati e lavoratori.

A distanza di due settimane, il bilancio è disastroso per i generali, sia sul fronte interno che esterno alle caserme. Innanzitutto i soldati hanno mantenuto intatta la loro capacità di lotta di massa dentro le caserme, nonostante un clima feroce di intimidazione, di attivizzazione repressiva degli ufficiali, con centinaia di soldati puniti quotidianamente. E' questo un dato significativo che indica un salto di qualità nella coscienza dei soldati della propria forza e della posta in gioco nello scontro. Accanto a questo la capacità di smascherare e «bruciare» lo strumento principale usato dalle gerarchie contro i soldati a Novara: la rete degli spioni della Centauro, degli ufficiali I.

Contemporaneamente, sul fronte esterno, la capacità di iniziativa dei soldati si moltiplicava: in pochi giorni la lotta dei soldati contro la repressione, per il loro programma, diventa il centro della discussione nelle fabbriche e nelle scuole, vengono raccolte migliaia di firme, che crescono giorno per giorno, circa 40 consigli di fabbrica si pronunciano



Coordinamento della Divisione Centauro: abolizione del C.P.M.P. e delle carceri militari, diritto di organizzazione, inchiesta sulla morte dei soldati Piseddu e Parrilla; abolizione degli ospedali militari e regionalizzazione civile dell'assistenza sanitaria. No alla bozza Forlani e a ogni governo democristiano. Il «problema forze armate» deve costituire una componente pregiudiziale sulla fiducia a ogni eventuale governo, epurazione dei fascisti dalle FF.AA.; scarcerazione immediata dei soldati arrestati e ritiro delle denunce.

con mozioni. Le stesse forze politiche e sindacali vengono costrette a pronunciarsi e a farsi strumento delle iniziative dei soldati.

Per la prima volta viene indetta una assemblea pubblica il 21 gennaio a cui aderiscono tutte le forze politiche e sindacali, a cui partecipano oltre 300 soldati e in cui viene letto un documento a nome del Coordinamento dei soldati democratici della Centauro.

Viene innalzata una tenda nel centro cittadino, come momento di iniziativa militante quotidiana, punto di riferimento per i proletari in divisa e non.

E' evidente che se lo obiettivo centrale è oggi quello della libertà subito per i soldati arrestati, e su questo obiettivo è giusto raccogliere tutte le forze possibili, è anche vero che questa battaglia per vincere, per generalizzarsi, deve porre al proprio centro parole d'ordine di carattere generale, in grado di essere raccolte da tutto il movimento dei soldati a livello nazionale, e deve essere gestita e diretta in prima persona dall'organizzazione autonoma dei soldati.

La capacità di saldare la lotta contro la repressione con la lotta per il programma, e di ricondurre questa lotta allo scontro politico in atto nel paese, rappresenta quindi da un lato la condizione per vincere la repressione, e dall'altro la possibilità di compiere un salto in avanti nella stessa elaborazione e pratica del programma e di far pesare tutto questo sulla crisi di governo e sul suo sbocco. Significa far pesare tutto questo sulla stessa sinistra parlamentare per battere la manovra del PCI di gestire la lotta contro la repressione come un momento per attaccare la linea rivoluzionaria, e quindi l'autonomia del movimento e il suo programma, con una logica basata sul blocco delle iniziative di lotta; ma soprattutto significa gestire politica-

mente le lotte, inevitabili, dei soldati, imponendo alla sinistra di porre la discussione sulla ristrutturazione delle FF.AA. al centro della trattativa per il nuovo governo.

La piattaforma della Centauro pone correttamente questi problemi nel suo programma.

La manifestazione di sabato 24 ha dimostrato che decisiva è la capacità dei soldati di riaffermare il loro diritto a scendere in piazza, e essere direzione

politica in piazza dello schieramento sociale pronunciato nelle mozioni. La unanimità delle decisioni pone il movimento dei soldati nelle condizioni migliori per praticare in modo offensivo la lotta contro la repressione, la pratica del programma, la riaffermazione di una linea rivoluzionaria contro le manovre di ingabbiamento revisionista, che faccia compiere un salto in avanti alle contraddizioni fra base e vertici revisionisti.

Chi sta con il movimento e chi contro

Lettera di alcuni soldati del PCI

Siamo un gruppo di militari che per motivi di servizio sono stati mandati fuori dalla caserma per una settimana proprio in concomitanza con la repressione alla Centauro e con le prevedibili risposte di massa. Leggendo i giornali, (ci riferiamo tanto all'Unità che al Corriere e alla Stampa) abbiamo letto il comunicato del PCI novarese e siamo stati, per così dire, stupiti.

E' inconcepibile per noi, alcuni dei quali militano nel partito comunista, che in un momento come questo si attacchi a sinistra, con grande gioia di tutti i giornali borghesi, che ad esempio del lungo comunicato della federazione novarese, tutti indistintamente hanno messo in risalto solo il passo in cui si parlava di evitare strumentalizzazioni provocatorie da parte di gruppi esterni. Ci sembra altresì assurdo che il sindacato si sia rifiutato di deviare il corteo del 15 alle caserme, motivandolo con la pretestuosa presenza di provocatori tra i gruppi che intervengono

sui soldati, mentre nell'interno col movimento dei soldati avevano preso a pretesto motivi tecnici come la difficoltà di preparazione del movimento, la lontananza dalla caserma ecc. Precisiamo ancora che se c'è un atteggiamento provocatorio è quello di chi parla tanto di unità ma in questo momento fa opera di divisione; attacca a sinistra e in più, quando parla di gruppi esterni non può che riferirsi a se stesso in quanto il movimento dei soldati ha visto e vede, finalmente anche alla Centauro, chi è esterno o no al movimento e chi si è schierato con i soldati il 4 dicembre e chi si è schierato contro come il PCI di Novara che ha attaccato le lotte e l'organizzazione dei soldati, con il trappone delle trattative di vertice e le pressioni parlamentari. E infine ci rivolgiamo ai compagni soldati della Centauro perché discutano di queste cose e alle forze politiche che finora hanno sostenuto la lotta dei soldati per liberare tutti i soldati arrestati.

Lagunari

“Sono maturi i tempi per una battaglia a fondo contro la ristrutturazione”

I segni profondi lasciati dalla « settimana rossa » - La discussione collettiva prepara le lotte - Tenenti e sottotenenti fanno lo sciopero bianco - Epurazione degli ufficiali fascisti e ristrutturazione

Sei mesi di lotta

13 giugno: sciopero del rancio alla caserma Matter, che riassumono la forza accumulata nella campagna per il diritto al voto. 900 militari (100 per cento). I lagunari conquistano con la forza l'unità tra artiglieri e autieri. La sera stessa i lagunari diffondono volantini a tutte le fabbriche chimiche di Marghera.

23 luglio: muore il compagno Guglielmo Augusto di tetano. Il giorno del funerale concentramento di un centinaio di lagunari davanti al comando per protestare; lo stesso giorno viene attuato temporaneamente un minuto di silenzio al Lido e alla Matter.

30 settembre: sciopero del rancio alla caserma Pepe del Lido per la situazione igienico-sanitaria molto pesante e per il carico di servizi sempre in aumento. E' il saluto dei militari al nuovo comandante Assenza.

20 ottobre: al Lido un minuto di silenzio coinvolge la totalità dei soldati nel ricordo di Ramadori.

18 novembre: nelle caserme dei lagunari è in corso la preparazione dell'assemblea nazionale dei soldati di Roma; la notizia della morte di Troilo in una esercitazione a fuoco trova tutti d'accordo a organizzare la risposta. 1000 soldati in due caserme diverse (Matter e Malcontenta) contemporaneamente in tre mense lontane l'una dall'altra, si alzano in piedi per ricordare in silenzio Troilo e per protestare contro le esercitazioni a fuoco.

3-4 dicembre: in uno degli scontri più duri tra soldati e gerarchie la giornata nazionale di lotta riesce pienamente: alla Matter è anticipata di un giorno per coinvolgere in pieno gli artiglieri. In questi giorni la caserma del Lido è praticamente vuota.

12 dicembre: il comando celebra a modo suo lo strage di stato arrestando alla Matter i primi due degli 11 lagunari.

14-20 dicembre: la settimana rossa dei lagunari porta all'immediata scarcerazione degli 11 militari arrestati.

12 gennaio: ufficiali di basso grado di Malcontenta bloccano la caserma con uno sciopero bianco che non ha ripercussioni sulle condizioni di vita dei soldati.

16 gennaio: mentre si discutono le iniziative da prendere per la libertà dei soldati arrestati a Novara, il comando ordina un minuto di silenzio per commemorare un soldato morto nella stessa mattina, dopo tre settimane di agonia in seguito ad un incidente stradale.

vamo fatto è che il comandante di Peschiera gli aveva detto: «Vi lasciamo perché per voi a Mestre sta succedendo troppo casino».

Paolo: A dimostrare tutto questo basta quello che è successo oggi alla Matter alla seconda anfibia. Era il primo giorno di applicazione del nuovo programma addestrativo, come ci aveva annunciato

stinato ad avere un peso sempre più importante, per ogni necessità». Appena scesi in adunata, tutti hanno cominciato a dare segni di insofferenza, a contestare. Il comandante ha preferito filarsela, il vice ha deciso di portarci in «auletta». Qui gli ufficiali hanno ripreso il discorso alla larga, a partire proprio dalla ristrutturazione. C'è stato un fuoco



Chiaromonte. «La ristrutturazione — aveva detto — nel nostro corpo è ormai arrivata alla svolta finale. Contraddizioni e pause nei programmi addestrativi non esisteranno più, come si conviene a un corpo de-

di fila di interventi, di domande da parte dei soldati.

Carlo: Secondo me c'è da aggiungere ancora qualcosa sulla ristrutturazione e sulle conseguenze di questa rivoluzione culturale che hanno coinvolto tutta la massa dei lagunari. Dopo gli arresti abbiamo lanciato le parole d'ordine: «Via Forlani e epurazione di Assenza, Chiaromonte, e Durante». Questa parola d'ordine ha tuttora una presa eccezionale. Il comando è il responsabile della ristrutturazione e delle conseguenze che noi subiamo. Rivendicarne l'epurazione significa individuare un terreno generale di scontro su cui si sintetizzano tutte le questioni. La massa dei soldati sente di poter vincere su questo terreno intrecciando la pratica degli obiettivi (il rifiuto degli sbarchi ad esempio) con la necessità di rigettare indietro la ristrutturazione eliminando i massimi responsabili nel battaglione.

Claudio: Decisive sono anche le contraddizioni che si aprono nel quadro permanente. Due esempi: il capitano Gobbatto (quello della compagnia degli 11 arrestati) ha annunciato pubblicamente le sue dimissioni; tenenti e sottotenenti a Malcontenta hanno rotto con una pratica individualistica e stanno attuando uno sciopero bianco contro il cambiamento dell'orario di servizio.



Reggimento Lagunari “Serenissima”

La fase galoppante della ristrutturazione nei lagunari comincia nell'ottobre '75.

I lagunari fino a quel momento formavano un corpo speciale diviso in 4 Battaglioni anfibi (Sile, Isonzo, Piave, Marghera) dislocati in 7 caserme per lo più dentro la provincia di Venezia e lungo il litorale, tranne il Btg. Isonzo che era di stanza a Villa Vicentina (UD) ed i reparti meccanizzati di S. Vito al Tagliamento (UD).

La ristrutturazione di ottobre ha portato alla divisione del Reggimento in 2 Battaglioni, uno anfibio e l'altro meccanizzato che dovranno occupare definitivamente le caserme sull'isola di S. Andrea e a Malcontenta che negli ultimi tempi sembravano destinate all'abbandono. Attualmente i lagunari in forza sono circa 1.000 distribuiti tra S. Andrea e Malcontenta e nei distaccamenti di Mestre, del Lido e di Ca' Vio. Mentre la Matter (Mestre) un po' alla volta viene abbandonata dai lagunari, la caserma “madre” tende a diventare quella di Malcontenta situata a ridosso della zona industriale di Marghera, sede del btg meccanizzato dove anche più alto è il livello di scontro tra base (anche sottufficiali e ufficiali) e comando sull'applicazione del piano di ristrutturazione.

La ristrutturazione ad ottobre ha comportato il cambio di guardia al posto di comando. Alla gestione paternalistica della fase precedente si è sostituita quella rigida dei nuovi comandanti Assenza e Chiaromonte: disciplina ferrea, riunioni continue dei comandanti di compagnia, addestramento, allarmi (il 22 gennaio è scattato l'ultimo allarme levriero).

Luigi: Mi pare che ormai ci sia una tendenza diffusa a vedere il comando come un quartiere generale da bombardare. Lo sciopero bianco si sta allargando anche ai sottufficiali. L'altro giorno un sergente ha impedito al comandante di uscire dalla caserma sulla 128 perché aveva fatto 1022 chilometri e il regolamento (applicato minuziosamente) prevede che ogni 1000 chilometri l'auto venga revisionata.

Gabriele: Un compagno del PCI mi ha pregato, non potendo venire, di esporre la sua posizione a proposito di un volantino che la FGCI veneziana sta preparando e in cui si spara a zero contro il coordinamento «monopolizzato da gruppi estremisti». Questo compagno vuole precisare: 1) che dentro le nostre strutture organizzate si lavora nella massima unità, senza contrapposizioni di partito; 2) che la divisione fra i compagni della sinistra serve solo ai nemici «di stellette» (oltre che a tutti i nemici di classe); 3) che tra i lagunari la linea è decisa dalle masse, e comunque non spetta alla FGCI ma al movimento individuarla e applicarla.

Davide: La scelta di colpire duramente dopo il 4 dicembre non è un caso. Si tratta dell'articolazione necessaria di un piano che vede strettamente legati ristrutturazione e bozza Forlani. E' la NATO che decide la riorganizzazione aggressiva del nostro esercito per affidargli un ruolo di stabilità nel Mediterraneo. La caduta di Moro non ha fatto piacere ai nostri ufficiali. E l'arresto degli 11 di Novara rappresenta un modo in cui le gerarchie esprimono il loro punto di vista non solo contro i proletari in divisa che lottano contro la ristrutturazione, ma sugli stessi schieramenti politici che potranno emergere allo sbocco della crisi. E' un caso che tra gli 11 arrestati ci sia un dirigente del PCI di Padova? Il problema della lotta alla ristrutturazione è tempo di affrontarla e discuterla in tutto il movimento. E' una questione che non può più essere affrontata (come stiamo facendo noi) da soli, battaglione per battaglione, provincia per provincia. I tempi sono maturi per tracciare prospettive più vaste e prendere iniziative più ampie a livello nazionale.

Sandro: Facendo il punto della situazione dopo la vittoria della liberazione degli 11 della Matter, dobbiamo dire che questi mesi di lotta hanno lasciato un segno profondo. Si è instaurato fra i soldati un clima stabile di discussione e di confronto collettivo. Il primo esempio che mi viene è quello dei permessi: prima ognuno cercava di arraffarne il più possibile, oggi si tende a sottoporre alla discussione anche questa questione per sottrarre al comando uno dei terreni su cui ha sempre cercato di dividere i soldati. Un altro esempio di questa bellissima dimensione collettiva sono le canzoni che da mesi fioriscono in continuazione all'interno.

Giorgio: In poche parole nessuno ha più paura di lottare. Non voglio dire che sia possibile fare qualsiasi cosa. Ma che ora tutti capiscono i rapporti di forza complessivi. Si sa fin dove si può arrivare. Il fatto che durante la settimana rossa (dagli arresti alla scarcerazione), un numero imprevedibile di lagunari si sia attivizzato nei paesi, in ogni posto, conferma questo giudizio. Quando i compagni sono tornati per poche ore in caserma da Peschiera prima di essere

trasferiti ci hanno detto che si aspettavano da noi esattamente quello che ave-

Venezia 17/12/75

Al Ministro della Difesa On. Forlani.

Apprendiamo con rabbia l'avvenuto arresto e la traduzione al carcere militare di Peschiera di undici soldati democratici della caserma Matter di Mestre - Venezia.

Arresto tanto più assurdo in quanto eseguito per reprimere brutalmente un atto di democrazia e civile protesta contro la formulazione di un nuovo "Regolamento di Disciplina" che legittima l'attuale, grave, discriminazione tre cittadini italiani in servizio militare e non, che rifiuta il diritto di libero pensiero e organizzazione democratiche all'interno delle Forze Armate.

Nel perseguire il nostro pieno appoggio e la nostra più completa solidarietà agli undici militari della Matter arrestati e al Movimento Soldati Democratici, esprimiamo la convinzione che il rafforzamento del movimento Soldati Democratici e l'accoglimento delle loro giuste rivendicazioni siano la sola garanzia per avere un esercito realmente democratico e realmente ispirato ai Principi della Costituzione Repubblicana nata dalla Resistenza antifascista.

Ed è in Nome di questi Principi che chiediamo con forza la loro immediata scarcerazione assieme a quella degli altri militari democratici incarcerati per gli stessi motivi.

Consiglio di Fabbrica A. Jungheans S.P.A. (Mestre-Venezia)

s.p.o.
Procura militare di Padova
Lagunari caserma Matter Mestre-Venezia
Movimento Soldati Democratici e/o redazione settimanale Nord-Est
Segreteria Confederale CGIL CISE UIL Venezia
Segreteria provinciale F.I.L.M. Mestre
Quotidiano L'UNITA'
L'AVANTI
IL MANIFESTO
IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
LOTTA CONTINUA

Granatieri di Sardegna

"Cacciare i Maletti dalle FF. AA. è un obiettivo di tutti i proletari"

Riportiamo parte di una discussione dei Granatieri di Sardegna della caserma Gandin di Roma sui temi generali su cui oggi si misura il movimento dei soldati e sull'articolazione della parola d'ordine «fuori tutti i Maletti dalle forze Armate».

Per primo interviene un soldato del primo contingente 1975:

«Nella nostra divisione, la ristrutturazione ha conosciuto l'anno scorso una accelerazione senza precedenti. E questo è diventato il terreno reale di scontro all'interno delle caserme. Ristrutturazione per noi ha voluto dire fin da subito due cose: peggioramento delle condizioni di vita, a tutti i livelli, e impiego diretto in servizio di ordine pubblico.

Le conseguenze sono state da un lato una intensificazione della discussione politica e una crescita del movimento, a partire dagli obiettivi materiali che nascevano col procedere della ristrutturazione, e dall'altro la necessità di adeguare il lavoro di massa alla nuova situazione con tutte le difficoltà che ci metteva fra i piedi. Ristrutturazione ha infatti significato da subito un aumento spaventoso dei servizi, senza che molte volte venisse rispettato il turno di riposo fra uno e l'altro, e questo ha avuto un riflesso diretto nel fatto che i soldati fra loro si vedevano sempre meno ed erano sempre più dispersi. Ma da gennaio dell'anno scorso a oggi possiamo affermare che la politica è diventata di casa in caserma, che tutto questo (soprattutto dopo l'inizio del servizio a Fiumicino e all'Italcable) ha fatto fare un enorme salto di qualità nella capacità dei soldati di collegare le proprie esigenze e i propri bisogni al discorso politico generale, allo scontro di potere con le gerarchie. Un ruolo di primo piano in questa crescita ha avuto l'assemblea nazionale e come ci siamo arrivati attraverso un capillare lavoro di discussione e di preparazione. In questa fase, di crisi di go-

Peggioramento delle condizioni di vita e impiego in ordine pubblico - Cominciamo a preparare l'assemblea nazionale sulla ristrutturazione - Facciamola finita con ogni governo democristiano per arrivare ad un governo di sinistra

verno, è necessario che il movimento faccia sentire la sua voce su come deve essere il prossimo e che cosa vuole da lui. In questo senso la scadenza del 23, la manifestazione di Roma a piazzale Clodio, la volontà di mettere il naso direttamente nelle «stanze dei bottoni», deve vedere, il movimento dei soldati saldarsi con le proprie parole d'ordine e la propria analisi a tutto il movimento proletario (come abbiamo saputo fare il 4 dicembre).

«A questo proposito — ha detto uno del 2° contingente — la parola d'ordine della sospensione di Maletti dall'incarico, della cacciata di tutti i Maletti dalle forze armate, si inserisce direttamente all'interno del programma che i proletari porteranno in piazza il 23. Noi non abbiamo denunciato Maletti come un fascista qualunque, uno in più da aggiungere alla lista degli ufficiali reazionari già denunciati nel nostro bollettino «Granatieri per la democrazia». Abbiamo voluto sottolineare, e lo facciamo in questi giorni in tutti i contatti con gli operai e gli studenti, nei volantini, nelle assemblee, ecc., che «questo fascista» era stato messo a comandare la piazza militare di Roma, e che questo non è un caso ma un diretto riflesso del disegno strategico che sta dietro alla ristrutturazione.

Questo obiettivo è diventato un obiettivo di massa e ha contribuito a fare chiarezza all'interno. Tutti i soldati leggono assieme i giornali, vogliono essere informati su tutta la storia, vogliono essere i protagonisti dell'inchiesta contro Maletti e i suoi «golpe», anche se ufficialmente verrà archiviata come tutte le altre. E' un patrimonio immenso che

non è destinato a rimanere un fatto episodico».

Un soldato che ha fatto ormai 3 campi ha detto: «Voglio aggiungere una cosa sulla ristrutturazione. E cioè il suo aspetto più propriamente addestrativo. Le esercitazioni sono andate sempre più configurandosi come esercitazioni antiguerriglia.

Sempre più spesso si fanno delle pattuglie, che altro non sono se non rastrellamenti e messa sotto controllo con mezzi blindati e armati di tutto punto, di interi paesi e centri abitati. A questo esercito così ristrutturato mettono a capo dei golpisti. Su queste cose dobbiamo continuare a fare chiarezza tra noi e

ficca il naso in casa Dc, che non gli lascia più lavare i panni sporchi in casa. E' diventato un modo di fare politica non più di ristrette avanguardie, ma della massa dei soldati. Anche se ancora non è riuscito a esprimersi compiutamente.

La crisi di governo, il fatto che nessuno parli più del regolamento di disciplina, come se non fosse un terreno pregiudiziale di intesa per qualsiasi nuova formula governativa (e uno di quei terreni su cui più netta è la volontà di buttare fuori la Dc), diventa l'occasione migliore per riappropriarci interamente di questa battaglia. Di pesare concretamente sugli «equilibri governativi». Il 23 ci sarà

za e quella iniziativa è possibile riportarle in campo oggi».

Alla conclusione del dibattito, un soldato arrivato a settembre ha detto: «Voglio dire che in questo periodo di intensificazione della ristrutturazione e di spostamenti ai vertici delle gerarchie, diventa urgente

la convocazione di una seconda assemblea nazionale che tratti specificamente di questi temi.

Perché, voglio ribadire, che sulla ristrutturazione si va allo scontro decisivo e che su questo tema è possibile coinvolgere la maggioranza dei soldati.

L'assemblea nazionale sarebbe anche un momento importantissimo di crescita interna e di estensione del nostro programma perché noi, movimento organizzato, su come deve essere l'esercito e chi deve comandare abbiamo molte cose da dire».

Gli operai contro i "Maletti"

Questa mozione è stata presentata da alcuni delegati di fabbriche metalmeccaniche all'attivo dei delegati metalmeccanici di Napoli e accettata dalla presidenza dell'assemblea (per la FLM era presente il compagno Morése) e approvata all'unanimità.

Il 24 dicembre la procura militare di Torino ha spiccato 31 denunce contro altrettanti soldati delle caserme di Novara colpevoli di aver lottato per la democratizzazione delle FF. AA. Immediatamente dopo la caduta del governo Moro le gerarchie militari e della NATO hanno trasformato 11 delle 31 denunce in arresti cercando di trarre profitto dalla crisi di governo per intensificare i loro progetti reazionari, per colpire con la più spietata rappresaglia il movimento democratico dei soldati e dei sottufficiali, che della ristrutturazione antipopolare e guerrafondaia delle FF. AA. è il primo e principale ostacolo ed oppositore.

Facciamo appello ai delegati, alle forze sindacali, ai partiti democratici qui presenti perché si impegnino a costruire nelle fabbriche, nelle scuole nella società un vasto fronte di solidarietà con i soldati colpiti dalla repressione e con il movimento democratico dei soldati e dei sottufficiali per imporre l'immediata scarcerazione degli 11 soldati rinchiusi nel carcere militare di Peschiera, mentre i generali reazionari e golpisti come Maletti hanno visto premiata dal governo Moro la loro complicità nella strategia della tensione e della strage con posti di responsabilità decisivi come il comando della piazza di Roma.

Vogliamo la immediata liberazione di tutti i militari democratici arrestati e l'espulsione dalle forze armate italiane di tutti i generali Maletti.

fra gli operai, portando tutto il nostro patrimonio nella loro lotta e nella loro volontà di farla finita per sempre col regime DC.

Partendo dall'esperienza di 1 anno di servizio militare e 1 anno di esperienza di movimento dei soldati, un compagno ha aggiunto: «Io credo che la giornata di lotta e la parola d'ordine via il governo Moro sia stata, attraverso la battaglia al regolamento Forlani, e l'aggancio alle condizioni materiali così come hanno detto prima i compagni, il primo momento per la maggioranza dei soldati in cui si sono occupati di «politica». Di quella politica cioè che

anche questo in piazza, assieme alla rabbia per gli arresti e le denunce, alla consapevolezza che la repressione si batte portando avanti il nostro programma. Centrale diventa quindi la parola d'ordine di farla finita con ogni governo democristiano, perché si vada a un governo di sinistra».

«Dopo la nostra giornata di lotta — ha aggiunto il primo intervenuto — c'è stato un tentativo farsesco da parte del governo di ignorarla. Ma lo stesso comunicato di Forlani era la dimostrazione di come questa giornata avesse colpito a fondo non solo lui, ma tutto il governo. Quella for-



Una divisione per la capitale

La Divisione dei Granatieri di Sardegna è dalla fine del 1974 uno dei centri nodali della ristrutturazione. Il suo compito storico di presidio militare dell'Italia centrale (compito affidato alla Divisione fin dalla sua costituzione nell'immediato dopoguerra) emerge chiaramente col procedere della ristrutturazione. La Divisione è composta da:

- 1° Rgt. Fanteria corazzata di Roma (caserma Gandin);
 - 17° Rgt. Fanteria Acqui di Sulmona (caserma Cesare Battisti);
 - 13° Rgt. Artiglieria da campagna a l'Aquila (caserma Pasqualli);
 - 3° Rgt. Fanteria corazzata di Persano (caserma Ronca).
- Comando con sede a Roma in via Antonio Scarpa.

Strutture logistiche composte da un Btg. Genio e un Btg. Trasmissioni (caserme Bazzani e Cecchiagnola a Roma);

Deposito divisionale (caserma Manara a Roma);

14° Rgt. a Sulmona (NBC);

8° Rgt. Corazzato Lancia di Montebello ora GED (gruppo esplorante divisionale) acquisito in questi ultimi mesi, e che probabilmente verrà trasferito alla caserma Ruffo, vicino alla Gandin.

Dislocazione dei reparti tutto attorno alla capitale, impiego diretto in ordine pubblico (Fiumicino e Italcable), composizione del quadro ufficiali (Maletti nominato comandante della Divisione), tipo delle esercitazioni (colpi di mano a basi logistiche, occupazione di "fabbriche e centri abitati", pattuglie e rastrellamenti antiguerriglia...) confermano i compiti di repressione interna cui la divisione è destinata.



Paracadutisti di Livorno

“Dobbiamo ottenere il diritto all'assemblea e ad eleggere i nostri delegati”

Come continuare la lotta contro il Regolamento di disciplina - Le posizioni del PCI e le sue proposte - Colpire i Maletti, ma anche la NATO



Andrea: Dobbiamo innanzitutto analizzare come abbiamo, dopo l'assemblea nazionale e la giornata di lotta del 4 dicembre, retto alla repressione dura che si è scatenata. Dopo quasi 25 trasferimenti in tutti i reparti della caserma l'organizzazione, l'avanguardia si è ricostruita immediatamente, nuovi soldati si sono impegnati nel dirigere.

Luigi: E' esemplare la esperienza: prima della giornata di lotta, ero uno dei tanti, ho partecipato all'elezione dei delegati e alla lotta. Dopo il 4 mi sono impegnato ancora di più perché ce n'era bisogno. Questo dimostra che loro, le gerarchie, con i trasferimenti, le provocazioni, come quella dell'incendio del magazzino, con la repressione in generale ottengono il risultato opposto: spingono cioè un maggior numero di soldati a lottare e a prendersi delle responsabilità nella lotta.

Guido: Ritorniamo a come abbiamo preparato il 4 dicembre; non c'è stato solo un nucleo che ha preparato la scadenza, c'è stata una capacità progressiva di rendere attiva la mag-

gioranza dei parà; l'elezione dei delegati ha prodotto la struttura che ha diretto; i delegati erano quelli che hanno diretto la lotta. Adesso, dopo la repressione ci sono altre gambe che portano avanti tutto.

Luigi: In questo momento, dopo il 4 dicembre dobbiamo discutere come portare avanti la campagna, la lotta contro il regolamento di disciplina. Io penso che dobbiamo appoggiare le proposte che fanno il PCI e il PSI e spingere su di loro perché in Parlamento la battaglia la facciano sul serio. Questo può sembrare sbagliato in generale ma in questo momento è giusto. Vediamo ad esempio la grossa differenza che ci sta tra noi e il PCI: noi la nostra linea politica la definiamo, la precisiamo nella lotta, giorno per giorno. Il PCI invece lo fa nella sua direzione. C'è una bella differenza.

Con gli organismi di rappresentanza e di partecipazione, quelle strutture che vuole il PCI, bene o male ci stanno anche i soldati, i rappresentanti e questo servirà a far prendere coscienza a più gente.

Rodolfo: Per tutti noi

soldati e per quelli che verranno bisogna che si faccia una cosa precisa e determinata, bisogna ottenere le assemblee dei soldati nelle caserme.

Franco: Mi sembra azzeccato di farci rappresentare dai partiti in Parlamento, però nonostante questo può sembrare un compromesso e non ci dobbiamo dimenticare che il PCI ci ha boicottato un sacco di volte.

Guido: Andiamo a vedere come dobbiamo comportarci nella lotta in caserma, secondo me non dobbiamo dire «allearci» con il PCI ma spingerlo, obbligarlo e mantenerne la nostra autonomia. Lo abbiamo visto il 4 dicembre: il PCI e tutti i partiti ci hanno boicottati, anzi, ha fatto dei volantini per fare sapere alla popolazione che non c'entrava affatto con le nostre lotte.

Franco: Il PCI si ferma molto prima di noi, esso vuole quegli organismi e basta, noi vogliamo i soldati organizzati su tutto quello che succede in caserma e non solo per decidere dei film o delle cose del genere. Non dobbiamo fargli fare la parte del leone, altrimenti il nostro movimento si diventa democratico, ma «democratico cristiano».

Andrea: Tutto questo si può riallacciare al discorso che discutevamo, cioè quelli di «tutti i Maletti delle FFAA se ne devono andare», tutti i fascisti, i golpisti, cioè anche di come combattiamo la ristrutturazione. Facendo i delegati, rendendo attivi tutti i soldati possiamo impedire che un Maletti qualsiasi possa prendere il comando di un corpo, possa prendere delle decisioni,

cioè gli dobbiamo togliere il potere sia fuori che dentro le caserme.

Guido: La nostra situazione è come quella degli operai; una volta anche loro non avevano delegati che potessero dire tutto quello che gli operai pensavano e ridurre il potere degli Agnelli, adesso è tutto diverso e così per noi. Ma per noi non è così semplice, abbiamo la disciplina!

Franco: Questo è vero però loro, gli operai, hanno i ricatti dei licenziamenti e con la famiglia sappiamo quanto pesino.

Guido: E' qui il problema, noi dobbiamo centrare tutto sui legami con gli operai, con gli studenti, perché i partiti arrivano fino a dove arrivano.

Noi ad esempio siamo andati a dare i volantini agli operai sia dopo che prima del trasferimento e questa è stata una grande prova di forza. Su queste cose il PCI non è d'accordo, ma noi ci siamo andati lo stesso e abbiamo chiesto un impegno, gli abbiamo imposto una attivizzazione. Questo lo dobbiamo fare a livello generale con il Regolamento di Disciplina. A questo punto lui non potrà mandarci a fare nullo troppo facilmente, perché deve fare i conti con la propria base, e gli operai ci hanno accolto benissimo.

Guido: Stiamo attenti, ad esempio: la lotta dei baraccati per la casa, io ne so qualche cosa, tutti quelli che occupano sono molto spesso comunisti, però nonostante questo il PCI non esita a darsi contrario e isolarli. Questo anche per dimostrare che il PCI non potrà lottare molto con noi.

Andrea: Quando diciamo fuori Maletti dalle FFAA e lo andiamo a dire

anche agli operai, bisogna chiarire che anche lui è usato, i suoi padroni sono quelli della ristrutturazione, sono in parlamento, sono quelli del regolamento di disciplina.

Guido: Questa battaglia contro la ristrutturazione noi la centriamo contro i Maletti ma dobbiamo anche vedere chi ci sta dietro, gli americani, la Nato.

Andrea: Per lottare contro la ristrutturazione ci vuole di più di quello che abbiamo adesso, non basta la propaganda, servono i delegati che sono lo strumento per coinvolgere tutti i soldati, ci vuole l'assemblea.

Luigi: Abbiamo il problema della informazione verso tutta la massa dei soldati, adesso lo risolviamo con la radio libera che è uno strumento molto importante; con il programma che abbiamo fatto giorni fa abbiamo raggiunto molto, è formidabile, con

un programma abbiamo fatto vere assemblee, soltanto che il primo a parlare, quello che dava il via era la radio, ma dalla radio eravamo sempre noi che parlavamo.

Franco: Troviamo chi sono i Maletti nella nostra caserma, sono quelli che hanno fatto i trasferimenti, le provocazioni, li dobbiamo smascherare tutti. Li denunciemo e imponiamo che se ne vadano; tutti i parà li conoscono e sono d'accordo.

Abbiamo visto come sia importante tutto questo, anche e soprattutto durante la repressione come a Mestre, a Novara e ai granatieri a Roma.

Novara poi ci insegna come la nostra forza riesca a strumentalizzare il PCI. Li è stato costretto a difendere la lotta del 4 che prima aveva sabotato. Questo ci dà un'idea di come ci dobbiamo comportare in futuro.

LETTERA DI UN MILITANTE DEL PCI

Fuori della linea del partito, dentro il movimento

Sono un militante del PCI, da settembre in servizio di leva alla caserma Perrucchetti di Milano. Con questa lettera cercherò di spiegare perché un militante sceglie di porsi fuori dalla linea ufficiale del proprio partito ed entrare a far parte attiva del nucleo di caserma.

Devo dire che prima di partire militare condividevo le iniziative portate avanti dal partito per creare dibattito attorno al problema delle FA; gli sforzi fatti per tentare di coinvolgere le gerarchie sul problema specifico della democrazia nell'esercito (vedi la manifestazione di Firenze ecc.). Ma mi sono bastati pochi mesi di esperienza in grigioverde per accorgermi della pericolosità di un atteggiamento del genere. Il pericolo deriva dalla falsità dei discorsi ufficiali delle gerarchie al di fuori delle caserme, quando manifestano la loro presunta fede democratica perché all'interno delle caserme la vita si fa sempre più pesante per noi soldati e rispetto alle sempre più frequenti esercitazioni e rispetto alla sempre più pesante repressione.

Tutto ciò a mio avviso si inquadra in quel processo in atto di ristrutturazione delle FA che tenta di fare dell'esercito un corpo sempre più estraneo alla realtà del paese, un corpo efficiente di pronto intervento da contrapporre nei disegni reazionari della borghesia al movimento operaio nel momento in cui i lavoratori si apprestano a diventare guida del paese. Se a tutt'oggi questo disegno non è passato lo si deve in misura determinante al movimento democratico dei soldati che con la sua continua vigilanza, frutto di continui dibattiti all'interno delle caserme derivanti da momenti assembleari ovunque sia possibile realizzarli, con manifestazioni all'esterno tese a coinvolgere quante più forze possibili (cdz, cdq, cdf, partiti sindacati ecc.), con la sua lotta, ha tenuto sempre vivo nel paese il problema della democrazia nelle FFAA.

Partecipare per me ai lavori del nucleo di caserma messi in questa direzione ha significato dei veri e propri momenti di democrazia, di dibattito sui vari aspetti della vita di caserma, dalle condizioni materiali di vita, alla battaglia sul regolamento, alla ristrutturazione, alla repressione, al problema dei delegati. Lavorare per ottenere il riconoscimento ufficiale dei propri delegati (di batteria, di gruppo, di compagnia ecc.) non è un tentativo dei cosiddetti extraparlamentari come ci informa l'Unità ma una esigenza avvertita dalla grande massa dei soldati: i delegati devono avere il compito di non limitarsi ad alcuni problemi della caserma (per es. il tempo libero) ma a mio avviso d'affrontare tutti gli aspetti della vita di caserma, comprese le esercitazioni, i disegni reazionari, la ristrutturazione ecc.

MOVIMENTI GIOVANILI

Quale democrazia e per chi?

Una conseguenza importante della mobilitazione di soldati e sottufficiali, culminata nella piena riuscita della giornata di lotta del 4 dicembre, è costituita dalle proposte che PCI e PSI hanno avanzato e che sono state riprese in un documento congiunto emesso da FGCI, FGSI, movimenti giovanili della DC, PSDI, PRI e ACLI. Eccone gli elementi essenziali:

Riconoscimento dei diritti politici senza limitazioni diverse da quelle stabilite dalla legge ordinaria; in particolare:

- diritto di voto (in ogni ordine e grado di elezione);
- diritto di partecipazione alla vita democratica (politica, culturale, associativa) negli orari fuori servizio, compreso il diritto di parola senza particolari autorizzazioni;
- diritti civili essenziali all'interno dei reparti e in primo luogo il diritto di informazione;
- soppressione di qualsiasi norma limitativa della libertà personale (arresti) al di fuori della giurisdizione dell'autorità giudiziaria;
- diritto di rivolgersi direttamente all'autorità politica competente per la tutela delle proprie condizioni di lavoro e di vita, in particolari forme istituzionalizzate, sia sul piano personale che per le diverse categorie di militari.

Nel documento viene riconosciuta una importanza particolare alla creazione di istanze unitarie di partecipazione democraticamente espresse da tutti i militari per la responsabile gestione della vita del reparto con competenza autonoma dai normali canali di subordinazione gerarchica; le competenze devono essere:

- gestione democratica di licenze, permessi, permessi elettorali, servizi interni;
- controllo e superamento delle cause di disagio riguardo ai problemi igienico-sanitari, il rancho e più in generale l'ambiente;
- gestione collettiva del tempo libero sia rispetto le attività culturali, ricreative e sportive all'interno del reparto, sia riguardo alle iniziative in collegamento con Comuni e altre strutture della società civile.

Bisogna inoltre studiare forme di commissioni di disciplina che introducano un elemento garantistico nuovo nella valutazione delle infrazioni disciplinari.

Si afferma anche che può avere grande importanza la consapevolezza che deve venir data a tutti i componenti del reparto dei fini e dei caratteri delle operazioni di addestramento e del responsabile impegno dei comandi competenti al rispetto delle norme di sicurezza.



I SOLDATI DI BOLOGNA DISCUTONO DELLA NOCIVITA':

Organizziamoci nei plotoni fucilieri per non sparare nelle esercitazioni

Delle nostre condizioni di vita fino ad oggi hanno sempre parlato « loro », i nostri superiori, che dall'alto dei loro uffici riscaldati e della loro bella mensa si permettono di dire che i soldati stanno bene e che non ci manca niente. Noi, pensiamo che della nostra vita dobbiamo cominciare a decidere noi soldati discutendo e organizzandoci. Ciò che segue è parte del resoconto di una riunione che aveva al centro questo tipo di problemi. Alla riunione erano presenti 30 soldati in rappresentanza di tutte le batterie della nostra caserma.

Luigi: Ci ammaliamo con estrema facilità di gastrite, bronchite raffreddore, influenza ma non possiamo curarci. Quando marchiamo visita il medico ci dà quasi sempre « servizio » o, quando va bene le pillole universali per tutte le malattie. All'ospedale militare fanno di tutto meno che curarti. Per questo molti di noi hanno addirittura paura di farsi ricoverare perché c'è il rischio di ammalarsi di più o ancora peggio di morire come è successo a molti nostri compagni.

Gabriele: Quando ci prendiamo le piattole o la scabbia ci vengono a dire che è colpa nostra che non ci laviamo, ma come è possibile essere puliti in ambienti freddi, umidi e malsani come sono le caserme? « Il servizio militare vi temprà, vi rende veri uomini! » — dicono gli ufficiali. A me sembra di venire trattato come una bestia più che come un uomo. E' ora di smetterla con questa situazione, della nostra vita dobbiamo decidere noi; dobbiamo avere la possibilità di usufruire di tutte le strutture sanitarie locali per curarci. Secondo me bisogna cercare dei collegamenti con i lavoratori ospedalieri perché siano nostri alleati in questa lotta contro la nocività.

Furio: Quello che dici è giusto, ma secondo me dobbiamo soprattutto costruire dentro le caserme delle commissioni di controllo elette dai soldati che non abbiano però soltanto funzioni di denuncia di ciò che succede nella caserma,

ma che, appunto perché rappresentative del movimento e della massa dei soldati, sappiano immediatamente prendere iniziative di lotta.

Gianni: Finora ci siamo dimenticati di parlare delle esercitazioni che invece sono una delle cause principali di incidenti spesso mortali per noi. Io non ho capito bene cosa sia questa ristrutturazione, però ho capito una cosa, e cioè che da un po' di tempo di esercitazioni ne facciamo sempre più spesso. E poi come si può parlare di incidenti quando in queste esercitazioni si spara sempre di più a fuoco e non si rispetta nessuna misura di sicurezza, questi sono veri e propri omicidi, non incidenti!

Gabriele: All'ultima esercitazione alle foci del Reno ci hanno fatto sparare all'impazzata senza che nessuno riuscisse a capire bene cosa stesse succedendo. Fra le altre cose eravamo fradici per la pioggia, ma non per questo è stata interrotta l'esercitazione. In queste condizioni tanti nostri compagni sono morti. Io credo che bisognerebbe riuscire a organizzarsi nei plotoni fucilieri per rifiutarci in massa di sparare in queste esercitazioni. Guarda caso poi per le esercitazioni i soldati ci sono sempre ma per mettere il riscaldamento nelle camerate o per avere un rancio decente i soldi non ci sono mai.

Furio: Spesso le gerarchie riescono a reprimerci più facilmente perché siamo isolati. L'isolamento e la divisione sono un loro strumento che noi dobbiamo riuscire a spezzare e per fare questo dobbiamo costruire dei collegamenti stabili e dei momenti di unità con tutti quegli altri giovani che come noi sono sfruttati nelle scuole o nelle fabbriche, che tra poco saranno come noi soldati. Il 4 dicembre molti studenti sono scesi in lotta con noi per battere Forlani e il suo regolamento, dobbiamo riuscire a dare continuità a questi momenti, su questa strada bisogna continuare per rompere il nostro isolamento.

Prepariamo la lotta ai campi



Contro la fatica, la nocività e gli incidenti: riduzione della durata dei campi, dormire nei letti e mangiare pasti caldi, presenza di medici ambulanze e infermerie attrezzate, imponiamo una visita di controllo preventiva per tutti, no alle esercitazioni a fuoco, organizziamoci per ottenere l'applicazione delle norme di sicurezza. Dopo i campi licenza garantita per tutti

Facciamo una inchiesta e una campagna di massa contro la nocività

Quattro soldati sono morti in poco più di un mese, e sono solo quelli di cui si ha notizia: Augusto a Padova per tetano, Ramadori a Casale per diabete, Troilo a Palmanova per una raffica di FAL durante una esercitazione, un'altro a Trieste con una raffica sfuggita durante una ronda all'interno della caserma.

I soldati, a partire dalla grande lotta di Casale nel '70, hanno sempre risposto con la lotta agli « omicidi grigioverde », tanto più in questi mesi in cui la risposta alla morte di Ramadori e di Troilo ha avuto una dimensione nazionale.

Perché si muore in caserma più che in qualsiasi altra situazione? Le cause di questa enorme mortalità sta innanzitutto nella necessità per le gerarchie di opprimere in ogni modo i soldati per piegarli alla loro volontà. Questa oppressione si manifesta oltre che attraverso la disciplina, attraverso tre « fattori nocivi »: esercitazioni ed addestramenti, condizioni igieniche generali, sanità militare. Il primo di questi « fattori » tende oggi, in coincidenza con la ristrutturazione, ad assumere un peso predominante.

Su questi tre « fattori nocivi » riteniamo sia

ADDESTRAMENTI E SERVIZI

- 1) Quante ore al giorno sei impegnato in attività addestrativa o in servizi vari
- 2) Quante volte alla settimana fate esercitazioni in « piazza d'armi »
- 3) Quante volte al mese fate esercitazioni in campagna
- 4) Per quanti giorni ogni volta
- 5) Quante di queste esercitazioni a fuoco
- 6) Hai assistito o sei al corrente di incidenti avvenuti nel tuo reparto sì no
- 7) Quando?
- 8) Di che tipo?
- 9) Da cosa sono dipesi:

a) imperfezioni del mezzo	<input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no
b) stanchezza eccessiva	<input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no
c) ritmo troppo elevato	<input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no
d) assenza di misure di sicurezza	<input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no
e) disattenzione	<input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no
f) comandante fanatico	<input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no
g) altri motivi:
- 10) Quante guardie fai in media ogni settimana
- 11) Sono rispettati i turni di riposo fra un servizio armato e l'altro (24 ore) sì no
- 12) Quanti servizi fai ogni settimana oltre le guardie e quali
- 13) C'è stato un aumento dei servizi e della attività addestrativa in questi ultimi mesi sì no
- 14) Da quando?

ALIMENTAZIONE

- 15) Ti sembra sufficiente il rancio sì no
- 16) Trovi che la qualità sia:

buona
passabile
scadente
peissima
- 17) Quante volte mangi fuori in una settimana
- 18) Quanto spendi in media ogni volta
- 19) Condizioni igieniche della cucina e del refettori

CAMERATE

- | | | |
|--|-----------------------------|-----------------------------|
| 20) Dormi in: | letto | branda |
| 21) Siete in più di 25 | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no |
| 22) Ritieni di disporre di 5 m ² e di 20 m ³ | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no |
| 23) C'è riscaldamento | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no |
| 24) E' sufficiente | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no |
| 25) Ogni quanto si cambiano le lenzuola | | |

SERVIZI IGIENICI

- | | | |
|---|-----------------------------|-----------------------------|
| 26) Sono in numero sufficiente | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no |
| 27) Sono rispettate le norme militari (1 rubinetto ogni 5 soldati, 1 turca ogni 20) | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no |
| 28) Puoi lavarti con acqua calda | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no |
| 29) Quante volte la settimana puoi fare la doccia | | |
| 30) Sai che molte malattie infettive si prendono con le feci | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no |

UFFICIALE MEDICO

- | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|-----------------------------|-----------------------------|------------------------------|-----------------------------|-----------------------------|----------------------------------|-----------------------------|-----------------------------|--|-----------------------------|-----------------------------|---|-----------------------------|-----------------------------|--|-----------------------------|-----------------------------|
| 31) Quante ore al giorno passa in caserma | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 32) Ritieni svolga i seguenti compiti che sono previsti dalle norme di caserma: <table style="width: 100%; border: none;"> <tr><td>a) visita di incorporamento e visite periodiche (15 giorni)</td><td><input type="checkbox"/> sì</td><td><input type="checkbox"/> no</td></tr> <tr><td>b) vaccinazioni sistematiche</td><td><input type="checkbox"/> sì</td><td><input type="checkbox"/> no</td></tr> <tr><td>c) vigilanza all'igiene generale</td><td><input type="checkbox"/> sì</td><td><input type="checkbox"/> no</td></tr> <tr><td>d) sorveglianza sulla alimentazione, acqua, servizi generali</td><td><input type="checkbox"/> sì</td><td><input type="checkbox"/> no</td></tr> <tr><td>e) sorveglianza sull'addestramento fisico</td><td><input type="checkbox"/> sì</td><td><input type="checkbox"/> no</td></tr> <tr><td>f) lezioni di igiene per tutti i soldati</td><td><input type="checkbox"/> sì</td><td><input type="checkbox"/> no</td></tr> </table> | a) visita di incorporamento e visite periodiche (15 giorni) | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | b) vaccinazioni sistematiche | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | c) vigilanza all'igiene generale | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | d) sorveglianza sulla alimentazione, acqua, servizi generali | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | e) sorveglianza sull'addestramento fisico | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | f) lezioni di igiene per tutti i soldati | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no |
| a) visita di incorporamento e visite periodiche (15 giorni) | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | | | | | | | | | | | | | | | | |
| b) vaccinazioni sistematiche | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | | | | | | | | | | | | | | | | |
| c) vigilanza all'igiene generale | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | | | | | | | | | | | | | | | | |
| d) sorveglianza sulla alimentazione, acqua, servizi generali | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | | | | | | | | | | | | | | | | |
| e) sorveglianza sull'addestramento fisico | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | | | | | | | | | | | | | | | | |
| f) lezioni di igiene per tutti i soldati | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no | | | | | | | | | | | | | | | | |

NUCLEO CONTROLLO CUCINA

- | | | |
|--|-----------------------------|-----------------------------|
| 33) Esiste il NCC | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no |
| 34) Viene eletto dai soldati? | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no |
| 35) Riesce a svolgere i suoi compiti | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no |
| 36) Ritieni giusto chiedere l'istituzione elettiva di strutture analoghe per altri compiti (igiene, servizi, ecc.) | <input type="checkbox"/> sì | <input type="checkbox"/> no |
| 37) Se sì quali per esempio | | |

TIPO DI UNITA': (fanteria, artiglieria, carristi, alpini, ecc.)
 TIPO DI REPARTO: (assaltatori, cannonieri, mortaiisti, autieri, ecc.)
 TIPO DI INCARICO: (assaltatori, mortaiista, scritturale, infermiere, ecc.)
 LOCALITA'



Sottufficiali: costruire nei reparti la forza del movimento

Ampiamente riuscita la giornata di lotta del 15 gennaio, soprattutto nel Nord e in Campania - Sciopero bianco incisivo in alcuni aeroporti

Continua e si estende la agitazione tra i quadri professionali delle FF.AA. Sottufficiali dell'A.M., alla vigilia della loro 5ª Assemblea Nazionale, sono scesi in lotta contro i provvedimenti repressivi ai danni di numerose avanguardie del movimento (2 congedi forzati a Ghedi, un secondo trasferimento a Linate, numerosi arresti mancate promozioni in tutta Italia).

Ma anche nelle altre armi l'agitazione si estende, come dimostra lo sciopero bianco di ufficiali inferiori dei lagunari a Mestre, la mobilitazione nella base della Marina Militare di Livorno che ha imposto la scarcerazione di un sottufficiale e un marinaio arrestati, lo «sciopero delle tredicesime», le prese di posizione e il lavoro per costruire realtà organizzate da parte di tirati tutt'altro che trascurabili di sottufficiali e ufficiali.

Si tratta di una mobilitazione che, coinvolgendo tirati con caratteristiche, problemi, condizioni materiali e livelli di coscienza molto diversi, si presenta per larghi versi non ben definita, che stenta a trovare basi comuni di lotta, forme omogenee di organizzazione, parole d'ordine comuni; ma che in ogni caso esprime una sostanziale estraneità nei confronti delle strutture militari e una radicale ostilità al regime DC che tali strutture ha gestito per 30 anni.

Anche il reparto avanzato di questa mobilitazione, il movimento dei sottufficiali A.M. è entrato in una fase di ripensamento, in cui il problema di ridefinire i propri obiettivi, le proprie strutture organizzative, il ruolo delle avanguardie, si pone con urgenza, pena l'incapacità di riprendere in mano la iniziativa per uscire da una logica difensiva di semplice risposta alla repressione e di subordinazione alle forze istituzionali.

Già nell'assemblea di novembre si erano registrati questi rischi di involuzione e le avanguardie più coscienti avevano, in un documento approvato all'unanimità dai delegati, denunciato i limiti del movimento e proposto alcune scelte per superarli.

Tutto ciò nella consapevolezza che la forza del movimento sta prima di tutto nella sua dimensione di massa, nella sua capacità di coinvolgere la stragrande maggioranza dei sottufficiali, rendendoli protagonisti giorno per giorno delle mobilitazioni delle lotte su tutti gli obiettivi generali, locali e del reparto che nascono dalle esigenze comuni.

Si ribadisce pertanto la centralità del lavoro di massa capillare, della costruzione di momenti e luoghi di discussione e di decisione (quali le riunioni e le assemblee di reparto e di ente) che permettano a tutti i sottufficiali di esprimersi e di essere realmente partecipi delle scelte del movimento, della conquista di spazi democratici per la circolazione della stampa, di bollettini, volantini ecc.

All'interno di questa prospettiva di ricostruzione

dal basso del movimento un ruolo decisivo assumeranno la definizione e l'articolazione di piattaforme e vertenze di reparto.

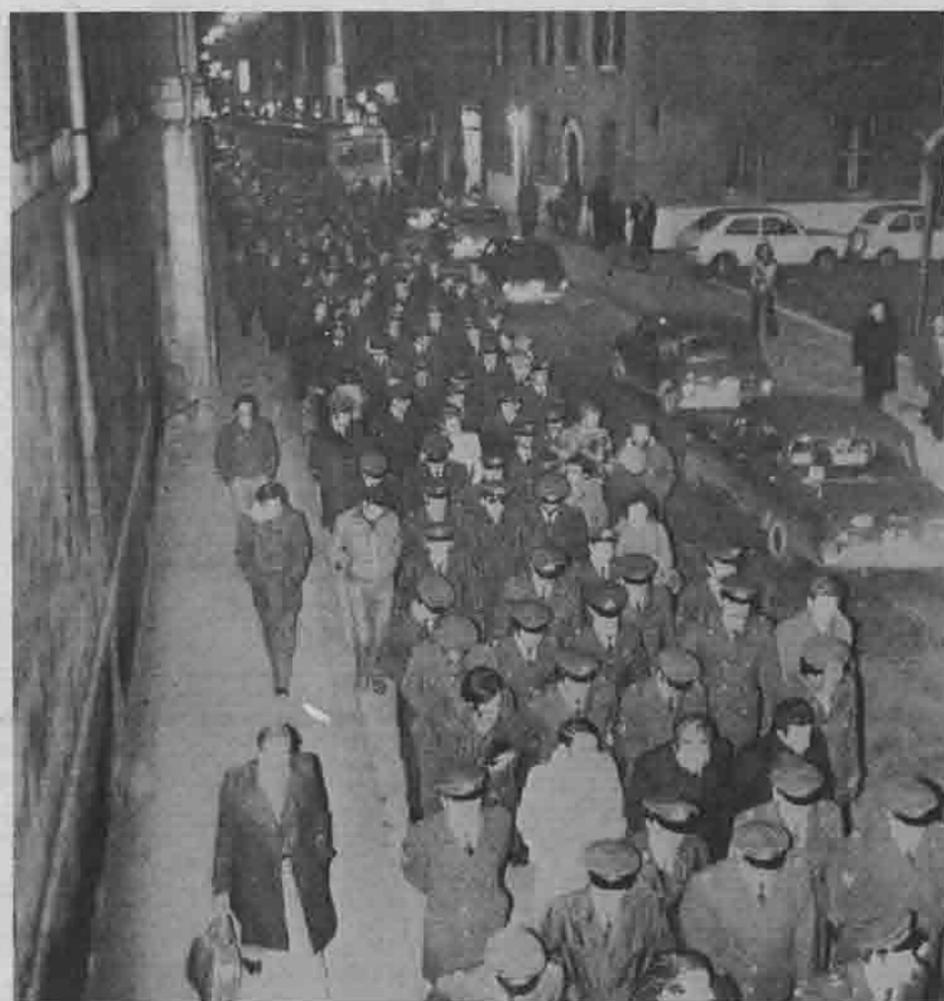
Il movimento deve essere in grado di coinvolgere tutti i sottufficiali sulla base degli interessi e dei bisogni comuni, organizzandosi e mobilitandosi giorno per giorno sui

problemi relativi alle condizioni di lavoro, all'orario, alla sicurezza, alla disciplina, a tutto ciò che riguarda le condizioni di vita e di lavoro dei sottufficiali...

Questa, anche se lascia aperto il problema della definizione di una tattica generale adeguata all'attuale situazione politica, è la via giusta, la scelta in-

dispensabile per garantire la forza e l'autonomia del movimento.

E ciò è tanto più vero per i sottufficiali delle altre armi, dove la minor concentrazione numerica e la diversa «storia» del movimento assegna alla compattezza e all'autonomia d'iniziativa del «gruppo omogeneo» un ruolo ancor più decisivo.



I nostri rappresentanti eletti e revocabili

Riteniamo sia utile, per aprire il dibattito sulle forme di rappresentanza democratica nei reparti militari sollevato anche a livello istituzionale grazie alle lotte di soldati e sottufficiali, pubblicare il documento espresso dalla IV Assemblea Nazionale dei Sottufficiali dell'A.M. il 17 novembre 1975, sulla «questione della rappresentanza».

I sottufficiali dell'A.M. hanno affrontato il problema di creare le strutture del loro movimento ricercando le forme più democratiche, che garantissero la libera espressione a tutti e il rapporto più stretto tra volontà collettiva e delegati, che potessero in primo piano non le differenze ideologiche ma gli interessi e i bisogni comuni.

I sottufficiali dell'A.M. hanno così promosso elezioni di rappresentanti di reparto e di ente, e di delegati nazionali che confluiscono a formare un'assemblea nazionale, organo supremo del movimento.

I sottufficiali dell'A.M. hanno rivendicato e rivendicano il riconoscimento del loro rappresentante, quali unici reali portavoce della categoria.

Di fronte alla possibilità che il ministero o i gruppi parlamentari recepiscano le loro esigenze e avanzino proposte in ordine a forme di rappresentanza, di sottufficiali dell'A.M. rendono noto che sono interessati a conoscere, dibattere ed entrare nel merito di tali proposte.

In ogni caso comunque, coerentemente con le scelte democratiche fatte, una forma di rappresentanza per essere accettabile deve garantire:

- 1) la democraticità delle elezioni;
 - 2) lo stretto rapporto tra eletti ed elettori.
- Di conseguenza richiedono:
- 1) elezioni dirette in tutti gli enti, reparto per reparto, del rappresentante su scheda bianca e non su liste contrapposte per evitare lo scontro fra i sottufficiali;
 - 2) possibilità ampia di

dibattito, di circolazione della stampa e di assemblee nei reparti e negli enti;

3) revocabilità dei rappresentanti su decisione della maggioranza degli elettori;

4) eventuali organismi comprendenti più componenti (Ufficiali, Sottufficiali, Avieri ecc.) dovranno essere composti da un numero di membri proporzionale alla dimensione numerica delle componenti stesse.

Per ciò che riguarda le funzioni di tali rappresentanze:

Possibilità di trattare a livello di reparto, ente, regione aerea, ministero e nei rapporti con le commissioni parlamentari tutti i problemi economici, normativi, disciplinari e comunque attinenti alle condizioni di vita e di lavoro dei militari, in connessione con le scelte generali della politica militare italiana.

Rifiutiamo d'altra parte qualsiasi dialogo con il Synam, espressione di circoli reazionari Internazionali, anche attraverso il boicottaggio del «Giornale dei militari».



Le caserme scese in lotta sono 73, non 72

Nella vita in caserma la cosa più dura è l'isolamento. Dobbiamo far fronte agli stessi personaggi (ufficiali, crumiri ruffiani ecc.) con cui ci dobbiamo poi scontrare in fabbrica, perché sono gli stessi che cercano di frenare la nostra lotta, è la stessa lotta di classe che ogni giorno si sviluppa sempre più verso la vittoria del proletariato.

Il 4 è stata la giornata di lotta dei soldati; noi della caserma di Lenta la notizia della giornata di lotta l'abbiamo saputo casualmente per sentito dire. E noi il 4 abbiamo fatto uno sciopero del rancio perché il mangiare è veramente pessimo; quindi le caserme scese in lotta il 4 sono 73 e non 72...

Un soldato compagno del II PVC di Lenta (Vercelli).

Gli alpini «Tasi e Tira» non esistono più

Quest'anno la circolare del Ministero delle Difesa assegnava ad ogni soldato cinque giorni di licenza in occasione delle festività natalizie, più le ore o i giorni necessari a coprire la distanza dalla caserma alla località di provenienza; inoltre prevedeva che le partenze iniziassero al mattino alle cinque e trenta anziché la sera dopo la cessazione delle attività di servizio come abitualmente avviene e che i giorni di licenza effettivi iniziassero ad essere computati il giorno successivo, ovvero dopo la mezzanotte del giorno di partenza.

Gli ufficiali della caserma «Bertolotti» del Gruppo Artiglieria da Montagna «Belluno» di Pontebba (UD), già restii alle licenze, vista la «Troppa benevolenza» della circolare ministeriale, iniziavano subito una ferocia faida allo scopo di toglierli i giorni di viaggio.

Fra i soldati l'assurda e ingiustificata decisione provocava subito un'accesa reazione che trovava inizialmente qualche difficoltà ad organizzarsi, in una risposta concreta ed unitaria, ma che dopo due giorni di riunioni di camerata, batteria ed interbatteria si concretava nella forma di rifiuto del rancio.

Lo sciopero ha avuto grandissimo successo e ci ha ridato i nostri giorni di licenza, e a nulla sono valse le intimidazioni del capitano di ispezione il quale, in mancanza del colonnello, al momento in «fuga», minacciava di prendere dei soldati a caso per mandarli al carcere militare di Peschiera.

Vogliamo che la nostra lotta faccia capire a chi continua a considerarci carne da valanghe e da muli che il tempo degli alpini «Tasi e tira» è finito per sempre, e che noi, truppe da montagna, siamo al fianco di tutti gli altri soldati e sottufficiali democratici nella lotta contro il nuovo regolamento di disciplina Forlani, che nulla cambia e contro i progetti di ristrutturazione in chiave antidemocratica delle Forze Armate secondo i piani NATO.

Vogliamo infine ricordare a Zavattaro Ardizzi «il generale di tutti gli alpini» ed alle sue circolari intimidatorie che il «cuore» e le «gambe» degli alpini e degli artiglieri da montagna promettono sempre maggiori lotte in difesa dei nostri più elementari diritti, nonché contro la pericolosità del servizio e non di certo la soluzione della crisi energetica come si augura lui.

Coordinamento Soldati Democratici
Brigata Alpina «Julia»

Ufficiali, benzina, zappette

Sono un artigiere nauseato dal comportamento del comandante di batteria BCSR il capitano Mezzogori. L'altra volta (vedi la scorsa edizione di «Osoppo in lotta») gli è andata abbastanza bene per la benzina che fregava alla caserma: si è giustificato dicendo che il suo motorino (funzionante a super) con un litro fa ben 60 km e che quindi in un mese non si sarebbe abbassato a fregare 1500 lire di benzina (che poi è vero), la bellezza di 5 volte il pieno. Però non ha detto che il motorino l'ha portato a farlo riparare nel posto manutenzione della BCSR con mano d'opera gratuita. E per comperare i pezzi di ricambio ci era andato in orario di servizio con campagnola e autista, a carico dello stato. Lo stesso dicasi per la sua macchina Prinz che fra il 2 e il 4 novembre portò in caserma per la carrozzeria. Passiamo alla combutta fra il cap. Mezzogori e il maresciallo Palmisiano, già noti per le piccole frodi sia verso lo stato sia verso gli artiglieri. Si dice che Mezzogori abbia l'orticello, forse nella vasca da bagno, è un peccato per così poco comperare 2 zappette mignon; così ha dovuto aspettare che un artigiere perdesse la zappetta avuta in dotazione e l'addebito è stato fatto per 3 zappette invece che per 1... Adesso potrà cominciare a coltivarsi gli ortaggi in proprio (può darsi anche i gradi nella speranza che crescano).

Questo capitano sfoga i suoi istinti repressivi non mandando a casa i soldati o spostando a suo piacimento le date di partenza per le licenze, mandando a casa per primo quelli che gli riparano la macchina fotografica, gli portano dischi di musica classica o chi ha la campagna e gli molla la tangente (salumi, olio di oliva vino)... Chi non è in grado di pagare la tangente può scordarsi la casa per qualche sei mesi.

Novara - Indetto da Lotta Continua con l'adesione degli organismi di caserma della Perrone e Babini

70 soldati e 2000 compagni in corteo

Al comizio hanno parlato tre soldati. Il saluto dei sottufficiali di Novara e Ghedi e di molte caserme della Lombardia e del Piemonte - Una mozione dell'assemblea cittadina degli studenti professionali

NOVARA, 26 — 2.000 compagni e 70 soldati hanno portato in piazza sabato la forza e gli obiettivi del movimento dei soldati.

Una manifestazione così a Novara non si era proprio mai vista. Per la prima volta i soldati aprivano un corteo di almeno 2.000 compagni, duri, inquadri. Un corteo militante che

ha rappresentato il punto di arrivo della mobilitazione di questi giorni.

Poche ore prima del corteo i soldati erano andati a volantinare ai cancelli della Montefibre di Pallanza, suscitando l'entusiasmo degli operai che hanno formato numerosi capannelli.

Ma non è questa l'unica iniziativa che ha preparato la manifestazione. Da

mercoledì infatti sorge nel centro di Novara una tenda di solidarietà, centro di raccolta di firme e di discussione sui temi e sugli obiettivi del movimento dei soldati.

Il corteo era aperto dai compagni della federazione di Lotta Continua di Novara, con tutte le sezioni al completo: da Novara, Oleggio, Arona, Borgoma-

nero, Pallanza, Omegna.

I molti compagni giunti dai paesi seguivano le delegazioni di Milano, Bergamo, Torino.

Quando il corteo è entrato nel centro della città, alla testa, subito dietro il bellissimo striscione «SOLDATI E OPERAI UNITI VINCIAMO», si sono messi i soldati, una settantina.

Molti di loro in divisa, provenienti dalle caserme di Novara e di tutta la regione. Questo è stato il momento più bello. Al lato del corteo abbiamo riconosciuto centinaia di operai delle fabbriche di Novara, meravigliati ed entusiasti della forza del corteo. Molti sono entrati nei cordoni e tutti sono venuti al comizio.

è proprio sentita in piazza. Noi pensiamo che la loro presenza avrebbe indubbiamente rafforzato questa iniziativa. Per questo noi continuiamo a ricercare la massima unità in questa mobilitazione sui contenuti del movimento dei soldati.

Lunedì 26 l'attivazione dei soldati è continuata con nuove iniziative. In mattinata un soldato è intervenuto alla assemblea cittadina degli istituti professionali Galileo Fer-



Al comizio sono state lette le adesioni degli organismi di caserma; della Babini di Bellinzago, della Perrone di Novara, della Perrucchetti e della Montello di Milano, della Rossani di Pavia, della Ottaviani, della Papa, e del 17° artiglieria di Brescia, della Valfrè di Alessandria. Hanno portato la loro adesione i sottufficiali dell'aeronautica di Novara, e i sottufficiali della base di Ghedi.

Il comizio conclusivo è stato tenuto da tre compagni soldati. Al di là della sua bellezza questo corteo ha rappresentato una iniziativa politica decisiva nello scontro con il revisionismo. Perché ha messo al centro nel modo più incisivo possibile a Novara tutti gli obiettivi del movimento dei soldati, che il PCI aveva cercato di affossare in tutti i modi; perché ha affermato la direzione politica del movimento dei soldati su ogni iniziativa per la democrazia nelle caserme, rafforzando in questo modo l'autonomia del movimento stesso; perché costringe ogni forza politica d'ora in poi a misurarsi con questa forza e con i contenuti della manifestazione. Qualcuno ha detto che l'assenza di quelle forze che si sono tirate indietro all'ultimo momento, non si



DALLA PRIMA PAGINA

movimento dei soldati, con i Granatieri di Sardegna in testa, rivendicano la sospensione di Maletti e con lui di tutti gli ufficiali coinvolti nelle inchieste sui vari tentativi golpisti, sulle stragi, ecc... articolando questa parola d'ordine in una campagna per l'epurazione di tutti gli ufficiali che hanno rapporti con le organizzazioni fasciste per l'incriminazione di quei quadri che sono responsabili di incidenti mortali in caserma, ai campi, ecc.

Si tratta di un obiettivo di lotta e «di governo» insieme, di richiesta capillare e articolata da fare caserma per caserma, di iniziativa politica che può vedere al fianco dei soldati e dei sottufficiali le

avanguardie di classe operaie e studentesche, e il movimento democratico e antifascista, e che va a incidere direttamente sui progetti di ristrutturazione.

Le gerarchie cercano di dare i colpi più duri al movimento, al loro nemico principale, nel tentativo di utilizzare il momento in cui, non essendoci il governo, nessuno dovrebbe pagare il prezzo politico di questa iniziativa reazionaria. I soldati di Novara indicano la strada non solo della difesa, ma della risposta generale dentro e fuori le caserme e chiamano in campo, contro gli ufficiali che denunciano e arrestano, contro la DC che li copre, contro la possibilità di riproporre il re-

golamento di disciplina Forlani, tutto il movimento che è sceso in lotta il 4 dicembre.

E' il tessuto di discussione, mobilitazione, iniziativa politica, che si crea sulle parole d'ordine della cacciata di tutti i Maletti, della liberazione dei soldati arrestati, dell'affossamento definitivo del regolamento Forlani.

Nello stesso tempo accanto a questa pratica diretta della democrazia per la lotta e per il proprio programma, accanto al lavoro rigoroso per rendere stabili i momenti di organizzazione di massa nelle caserme, è importante rivendicare il diritto legale e riconosciuto alla rappresentanza e alla organizzazione aprendo su questo

una discussione e una battaglia serrata anche con le forze parlamentari di sinistra; è importante dire chiaro e tondo che qualunque governo si metta sulla strada di negare questa rivendicazione, non potrà trovare che l'opposizione frontale del movimento dei soldati. E oggi è sempre più chiara la coscienza di massa che qualunque governo con la DC non può ripetere altro, magari cambiando le forme, che le gesta di Moro e Forlani, e non può fare che la stessa fine. In questo senso l'indicazione di un governo di sinistra nasce anche dal cuore della lotta dei soldati di questi ultimi mesi ed è una tappa per la lotta per i diritti democratici dei soldati e sottufficiali.

Soldati della caserma Osoppo di Udine, 500; soldati di Udine, 1.000; soldati di Tarcento, 650; soldati di Artegna, 520; un compagno della caserma Fiore di Pordenone, 5.000; undici soldati della Vittrani di Bari, 5.500; quattro marinai di La Spezia, 3.500; ventinove soldati della caserma Montegrappa di Bassano, 5.600; soldati delle caserme di Torino e Pinerolo, 35.000; raccolti dai Parà democratici vendendo «Proletari in divisa» al Cuc di Livorno, 10.000; raccolti ad Arese da un compagno di Bracciano in licenza, 11.000; soldati democratici di Puri, 5.000; soldati di Purgessimo, 500; soldati di Tarcento, 1.150; sei alpini e quattro sottufficiali di Bressanone, 12 mila; soldati della caserma Montezemolo di Castel Maggiore (BO), 1.000; raccolti dai lagunari di Mestre, 7.500; sedici compagni di Padova, 5.000; soldati di Dobbiaco, Brunico, Monguelfo, 15.000; da Torrici (ME), 1.500; marinai dell'HM di Taranto, 6.000; raccolti tra i granatieri di Sardegna di Roma, 10.000; da Padova, 4.000.